

## Editoriale

### C'è ancora tempo per salvare l'Italia? Sì, ma ce n'è poco

ANDREA BARBATO

Un interrogativo aleggiava in questi giorni nei palazzi dello sport nei cinema nei saloni d'albergo dove inedite assemblee politiche si raccoglievano come galassie in evoluzione. Una domanda pressante drammatica «C'è ancora tempo?» Prima che la sfiducia nella libertà degeneri in dittatura come ammonisce Scalfaro e come ci dicono quei 50 mila fascisti che ieri sera hanno tenuto per un'ora piazza Venezia. Prima che le forme e gli strumenti della democrazia siano assediati e corrotti dallo scetticismo. Prima che la rabbia sociale trabocchi in modo indistinto e si trasformi anche in violenza e in populismo. Prima che si sia riorganizzato un disegno di autoconservazione delle vecchie manovre del partitismo. Prima che il disastro economico si irreversibile. Prima che magari si debba constatare che anche la Bicamerale non sarà riuscita a riformare lo Stato e la politica. Prima che l'informazione di venire una rissa o un dialogo fra sordi. C'è ancora tempo? Prima soprattutto che gli allestimenti della Lega nord sequestrino il voto di protesta indebolendo la base popolare dei movimenti di riforma incanalandola per vie tortuose ma seducenti.

A questa lotta contro il calendario e forse addirittura contro l'orologio si aggiungono - per chi spera in un brusco rinnovamento del costume politico - altre difficoltà non da poco. Per esempio bisogna correre all'interno di un sentiero stretto da una parte bisogna evitare di dar vita a club intellettuali tavole rotonde convegni virtuosi e precettivi con hostess sorridenti e relazioni in cartellina rigida al legittimo ignorato dalla gente ma insieme dall'altra parte evitare anche gli arruolati dell'ultima ora gli organi del partitismo in cerca di nuova virginità una sommattona di delusi.

Un'altra difficoltà non da poco è quella di costruire un movimento di massa ma continuando a distinguere se non proprio fra destra e sinistra almeno fra conservatori e progressisti. E cioè riconoscere e salutare che non si vuole un cambiamento qualunque un'epurazione del passato una fuga cieca nel futuro perché in questo caso sarebbe fin troppo facile la previsione di una rinascita democristiana che si proporrebbe come il partito della cauta difesa dell'esistente si vuole che il passaggio sia a sinistra. E non un sinistra

te con un... come riforma tou.

Non esamineremo uno ad uno perché ancora essi stessi devono anche la propria identità i diversi raggruppamenti allo stato nascente i cattolici democratici Carta 93 la sinistra di governo l'Alleanza democratica e altri minori. Tutti nascono da una straordinaria e temporanea di fattori: la fine dei blocchi lo scontro di Langenopolis il collasso della partitocrazia l'aggressiva avanzata del sessantismo lombardo nelle urne. Con strumenti talvolta diversi con volti correnti e confini indistinti tutti questi movimenti si propongono di riempire il vuoto ventinoso che si è creato con la caduta di un regime (ma potremmo anche togliere le virgolette) che muore estenuato di suoi errori. A giudicare con occhio severo il contagio politico non è del tutto svanito. La Dc immagina di rimpiangere la sua storia. Segni non esce e dalle file scolorisce un'altra voglia di salire e di tornare all'altro. I socialisti non riescono a staccare i ritratti imbarazzanti dalle pareti il Pds potrebbe coltivare la rischiosa illusione di reggere meglio degli altri. Più oltre si entra in un nebuloso modello populista fatto di piazza e di emozioni anche nobili ma in fondo al quale si rischia di ritrovare un ceto medio trionfante e perbenista - infine Bossi. L'illusione spensierata di poter fare tabula rasa e ripartire da zero scontra con la domanda inziale e è ancora tempo?

Abbiamo detto solo così o così perché non ci si illuda che i nostri discorsi sono stati intelligenti in un microfono per scongiurare un male gravissimo che si chiama stanchezza della democrazia. Ma è giusto aggiungere che ci troviamo ad un crocevia decisivo. Ogni giorno spezzoni di partito si staccano dall'ovvio e si mettono in moto. Senza che la loro influenza sia ancora in misura sufficiente a condizionare la politica è discendente e così acuta da contagiare ormai anche i rapporti umani e le regole di convivenza. In questi indimenti cabili '92 sono stati rovesciati alcuni dei basti martore della Prima Repubblica che sembravano più inamovibili presidenti capi di governo segretari. Vi sono nomi fino a ieri riveriti che non possono più riputare essere decedenti mente pronunciate in pubblico. Ma su queste macerie fra quali si aggrappa un popolo stordito e colpito e qualche gattopardo che spera di far dimenticare la propria biografia in una sorta di gerenco già obituario si deve cominciare a costruire. Il trasversalismo che fino a ieri nel gergo politico era un insulto ora è una decorazione. Qui il grande valore che si ritrova non è l'essere opposizione e in il essere minoranza non basta più se nasce da tutto ciò che un nobile Avintino sarebbe il fallimento. E in più contro una protesta che è solo di un'faccia non è allo Stato alle tasse alla storia bisogna trovare ragioni positive costruttive. All'Fur al Capriccio a Parco di Principi si è cominciato ma c'è ancora tempo. Quanto?

## Rigoberta Menchú

Nobel per la pace 1992

Un grande personaggio parla in un grande libro.

Mi chiamano Rigoberta Menchú

## IL DC9 ABBATTUTO

Trascritta una conversazione fra tre militari. Si parla di un Phantom, di un F-104 e di una portaerei

# Ustica, fu battaglia

## Nastro smentisce la verità ufficiale

Due caccia, la sera del 27 giugno 1980, nel cielo di Ustica un Phantom (statunitense) e un F104 (italiano statunitense), la portaerei Saratoga che non era a Napoli. Dodici anni di menzogne spazzate via dalla registrazione di una conversazione fra tre ufficiali dei centri radar di Livorno e di Ciampino, avvenuta un'ora e quattro minuti dopo l'esplosione del Dc9, in cui morirono 81 persone

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Hanno mentito tutti per 12 anni la sera del 27 giugno 1980 sul cielo di Ustica si era creato un vero e proprio scenario di guerra. Se ne è avuta conferma dalla trascrizione di una conversazione telefonica avvenuta poco più di un'ora dopo la catastrofe del Dc9 fra tre ufficiali dei centri radar di Ciampino e di Livorno. Sono stati i pentiti incaricati dal giudice Priore a ripulire il nastro e rendere comprensibili le parole. «Gli americani la portaerei l'F104 appiccicato all'aereo» questa frase raccontano fatti

che i vertici politici e militari italiani e stranieri hanno sempre negato. Non ci doveva essere la portaerei le autorità militari statunitensi hanno sempre smentito la sua presenza in quelle acque. Non ci dovevano essere neppure i due caccia così hanno sempre sostenuto italiani, americani e francesi. La conversazione doveva restare un segreto. «Questo è un discorso - si sente dire in quei nastri - che si deve fermare qui». Uno scenario che sembra dare ragione alla versione da anni sostenuta dai pentiti di parte civile

A PAGINA 11

## Migliaia di fascisti a Roma per ore inneggiano al duce



ALESSANDRA BADEL A PAGINA 5

## Fermato un giovane di 22 anni che aveva chiamato la linea verde. Ieri ha confessato «Sono io l'assassino del piccolo Simone» Milano, arrestato il «mostro» di Foligno?

### L'ultimo addio a Brandt

Con una solenne cerimonia, la Germania ha dato ieri l'estremo saluto a Willy Brandt. Il funerale è stato celebrato con interventi delle massime autorità della Repubblica federale e dell'Internazionale socialista davanti a 900 ospiti illustri venuti da ogni parte del mondo. Di Gonzalez il discorso più toccante. Poi l'abbraccio commosso della folla. Freddezza a Berlino tra Occhetto e Craxi

Forse è stato preso l'assassino di Simone Allegretti, il bimbo di 4 anni sevizato e ucciso in provincia di Foligno i primi di ottobre. A Milano, gli uomini del servizio centrale operativo hanno arrestato un giovane di 22 anni, impiegato presso un'agenzia immobiliare della provincia. Avrebbe già confessato. Nei giorni scorsi aveva chiamato il numero verde istituito per raccogliere notizie sul delitto

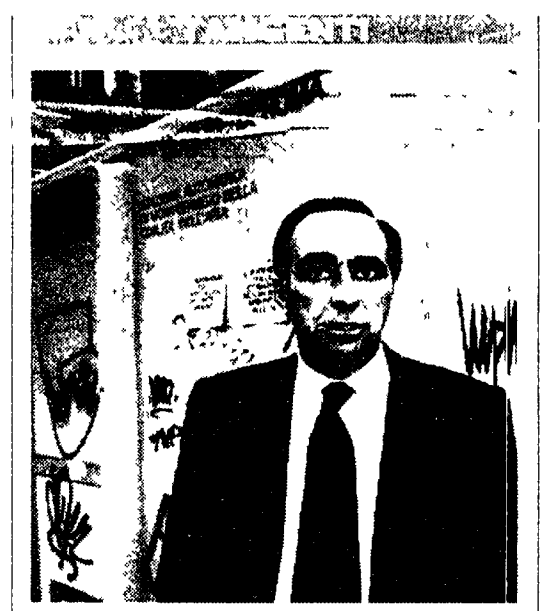
MILANO. Ha 22 anni ed è impiegato in un'agenzia immobiliare della provincia di Milano. «Sono io l'assassino di Simone» ha confessato dopo due giorni di interrogatorio. Già da qualche tempo gli uomini del servizio centrale operativo erano sulle sue tracce. Ma solo l'altro ieri mattina sono riusciti ad identificarlo. Nei giorni scorsi aveva telefonato più volte al numero verde istituito per raccogliere notizie su chi avesse avuto informazioni sull'omicidio. Trattandolo al telefono il più lungo possibile sono riusciti ad intercettare l'apparecchio da dove partiva la telefonata. Il giovane ha confessato, ma per il momento non si è sciolto

che possa trattarsi di un mito manco. Simone Allegretti quattro anni compiuti da pochi mesi era stato rapito domenica 4 ottobre nei dintorni di Foligno in Umbria ed è stato ritrovato il martedì successivo proprio grazie alle indicazioni lasciate dal mamma o su un foglio appeso ad una cabina telefonica. L'autopsia sul corpo del piccolo ha poi confermato che Simone è stato ucciso con un colpo di puntello o un arma simile alla gola e che prima di essere ucciso ha subito sevizie. Nei giorni scorsi erano già state fermate diverse persone per rilasciate



Nosleru Andreotti è napparo a Roma in occasione di un gala dedicato a Snoopy e al suo disegnatore Schulz. Insieme all'anziano politico erano presenti il vicesegretario del Psi Gianni De Michelis, il bluff professor Sgarbi e molti altri di quegli esemplari da parata che i giornali omissa perché chiamano vip. Come esplicitamente previsto ormai dalla legge italiana si è anche svolta una sfilata di vestiti in onore del braccetto come se a lui nudo dalla nascita potesse regalarne qualcosa. Il successo chiede a tutti peccaggi molto molto difficili e a volte umilianti. Ma forse a un artista solitario e grande come Snoopy - così romantico e provinciale - si poteva risparmiare l'umiliazione di tutte quelle cravatte soprattutto quella di Andreotti e di quella Roma da brandis nella quale chiunque rischia di trovarsi vicino di tavola di chiunque. Snoopy comunque non si è visto. Felicità è evitare un party con Andreotti.

MICHELE SERRA



### Campidoglio nella bufera I giudici accusano Carraro e nove assessori

Il Campidoglio inquisito per tangenti. Nei guai il sindaco Carraro e nove assessori della precedente giunta comunale (sei democristiani e tre socialisti) coinvolti nell'affare Census. Voci di una visita dei Cc nella sede Psi di via del Corso

E FIERRO A GAIARDONI A PAGINA 8

### Caro duca ci commento una notizia

PAOLO VILLAGGIO

Spero lei camferoc non ne ha per casa ma solo per il mio magno. Poverini anche i due gemelli si mescolano. Uno dei due deve morire e bisogna scegliere. Anche io il confesso vorrei separarmi da mia moglie ma nel caso di me sono costretto a dire pubblicamente che devo scegliere mia moglie che poi ha vissuto abbastanza e poi a me mi fa scifo. Io vorrei essere molto sincero con lei io a mia moglie ci voglio benissimo. Ma alle volte ci devo questa volta essere sincero preferisco dire con i miei occhi e con la mia lingua. Sui sei o due o a lei ma penso che da lei il suo potere potrebbe far qualcosa. Il lunedì sera con Serretta Grandi il martedì con Simone Toglioli il mercoledì con Angelica Caviglia giovedì con Sabrina Salerno e lo Squillo che posto per entrambi il venerdì con Moana Pozzi il sabato con Carmen Russo e la domenica ancora con Serena Grandi. Io so perché? Perché con questa? Perché io sono un testista aggucciante e l'idea di palleggiare di fronte a un film porografico mi fa cassetta e con due becchi di sereno ricevo altri otti appalti scaldatori professionali mi metto un mostro tale che si entra una moglie a protestare. L'uccidete con 11 colpi di ronzoli e il brase solvaggio. Perché quel rumore cadde il mio potere potrebbe far qualcosa. Il lunedì sera con Serretta Grandi il martedì con Simone Toglioli il mercoledì con Angelica Caviglia giovedì con Sabrina Salerno e lo Squillo che posto per entrambi il venerdì con Moana Pozzi il sabato con Carmen Russo e la domenica ancora con Serena Grandi. Io so perché? Perché con questa? Perché io sono un testista aggucciante e l'idea di palleggiare di fronte a un film porografico mi fa cassetta e con due becchi di sereno ricevo altri otti appalti scaldatori professionali mi metto un mostro tale che si entra una moglie a protestare. L'uccidete con 11 colpi di ronzoli e il brase solvaggio. Perché quel rumore cadde il mio potere potrebbe far qualcosa. Il lunedì sera con Serretta Grandi il martedì con Simone Toglioli il mercoledì con Angelica Caviglia giovedì con Sabrina Salerno e lo Squillo che posto per entrambi il venerdì con Moana Pozzi il sabato con Carmen Russo e la domenica ancora con Serena Grandi. Io so perché? Perché con questa? Perché io sono un testista aggucciante e l'idea di palleggiare di fronte a un film porografico mi fa cassetta e con due becchi di sereno ricevo altri otti appalti scaldatori professionali mi metto un mostro tale che si entra una moglie a protestare. L'uccidete con 11 colpi di ronzoli e il brase solvaggio. Perché quel rumore cadde il mio potere potrebbe far qualcosa.



### Tra quei diciottomila al Madison per festeggiare il giovane vecchio Dylan



FRANCESCO DE GREGORI A PAGINA 19

quella lì con le mutande col pelo che si vede e non si vede è stato ricoverato in una clinica perché scoppiò urlando chiando tutte le vicine del quartiere e non ha risparmiato lo stesso l'attacco sodomizzandolo con la bottiglia invecchiata di birra. Ma mi dice la verità anche a lei c'è successo no? A me spaventa che il film mi facesse un effetto di riempire vale a dire visioni vedere il pelo dovunque esser costretto a chiedermi nei bagni delle banche degli uffici e dei treni e dopo essere mi è appeso il vestito di desso eccarmi le braccia succhiandomi le dita e di vedere mani allungate come in un ipso sberle. Vede caro duca come mi scusi queste. L'insie ma secondo lei in che cosa posso sperare nella vita? di diventare ricco? Come? Facendo una rapina in un negozio di scarpe? Vancendo il lotto? O al quale non gioco mai? O aspetto che una cattedrale mi dia i soldi e da lì vengo a prendere un milione con cui c'è il cotto in un colpo? Non può non per il mio culo. Non sono solo un'idea di un uomo non ha più nulla di aspettare più nulla di sognare. Però vorrei che se non ci resti mi non scusi ma morire con la faccia contro quella delle televisioni.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Nel fronte anti-Gorbaciov con Eltsin tutto l'ex Pcus

GIUSEPPE BOFFA

L'evicende di Mosca - quelle che, per intendervi, chiameremo 'giudicarie' - meritano qualche considerazione in più delle annotazioni sul 'nesimio' di cui l'Eltsin e Gorbaciov. Per cominciare, si può partire dall'oggetto di cui la Corte...

dall'altro) concordano nel dare ampio all'esegretario generale, usando molto spesso le stesse parole e le stesse invettive, ognuno per rimproverargli in sostanza di non essersi schierato dalla propria parte. Non vogliono con questo riesumare la vecchia nozione degli oppositi estremisti che alla fine si toccano. La questione è più seria. Non vi è dubbio che Gorbaciov sia oggi uno sconfitto e la sua politica sia fallita. E l'oggi non è stato quando lo si è scritto già un anno fa e nel frattempo lo stesso Gorbaciov lo ha riconosciuto. La fallita perestrojka è però stata sinora il solo tentativo di una certa coerenza...

Questi tronconi del vecchio partito non hanno però il potere. Questo è più che evidente nelle singole Repubbliche, sia esterne alla Russia, sia ancora inglobate nella Federazione russa: chi governa infatti, per quel tanto che ancora si governa, sono spesso dei vecchi apparati, vecchie strutture, spesso le stesse persone, in più di un caso le medesime che erano al potere con Breznev ed erano state emarginate in seguito. È un'osservazione che vale in gran parte perfino per i paesi baltici. Ma vale anche per Mosca e il governo russo. Eltsin e i suoi uomini erano sino a pochi anni fa nel Pcus, non come semplici iscritti, ma come dirigenti, sia pure periferici. Per molti di loro non si può nemmeno dire che fossero fra i più 'liberali'. Lo stesso è vero anche per chi rivaleggia col presidente: i Ruskoi, i Travkin, i Volkij (ex segretario personale di Andropov). Né vi è di che scandalizzarsi. Il Pcus era la sola sede di vita politica nell'Urss; il personale di direzione non poteva venire se non dalle sue file.

Anche sui fatti di agosto dell'anno scorso è opportuno riflettere ancora una volta. Che quel tentativo di soffocare la nascente democrazia con la forza di finisse in un fiasco fu motivo di gioia per tutti noi. Per fortuna, le cose andarono così. Ma forse si è stati troppo frettolosi quando se ne è dedotto che quel fiasco equivaleva a una vittoria della democrazia. Le cose erano purtroppo più complicate. In un paese che, nelle immense estensioni, era rimasto piuttosto passivo o indifferente, il colpo era fallito - diamo la colpa con franchezza - non tanto per i manifestanti raccolti davanti alla Casa Bianca di Mosca, che non furono poi moltissimi, quanto perché si erano scopati, come era prevedibile e giusto, che accadesse, quelle forze - esercito, Kgb, apparati statali - che erano i soli strumenti possibili per un'eventuale politica di forza. In sostanza, una pagina in più di una crisi, anch'essa prevedibile e prevista, che iniziata nei primi anni 80, non ha più trovato una soluzione, né con Gorbaciov, né con gli altri.

Qui però sta il pericolo maggiore. Via via che lo sfascio aumenta - ed è aumentato in questi anni - sia per il dissesto economico, sia per i conflitti interetnici - la strada della democrazia si fa più stretta e più diffusa diventa l'invocazione di una «mano forte» che riporti ordine nel caos. Tutte le conquiste democratiche elencate poco fa - elezioni, giornali, associazioni - sono oggi aversate da più parti. Aversate in nome dell'emergenza, certo; ma è così che accade sempre. Non basta applicarsi etichette di «democratici» o di «patrioti» per essere veramente tali. Così come non basta qualche schematica ricetta del Fondo monetario internazionale per fare una politica di riforme in un paese come la Russia. Quando nient'altro in un vicepresidente del Consiglio russo, Poltoranin, braccio destro di Eltsin sia da quando quest'era segretario del Pcus di Mosca, affermare che la Fondazione Gorbaciov è un coro di cospiratori intenti a violare le leggi fiscali o doganali per rovesciare il governo, ci corre un brivido per la sua incompetenza. Quando vediamo un ucraino dagli archivi documenti selezionati per istituire processi, memoriali o ricordi storici si affollano nella nostra memoria.

Certo, nulla è fatale o predestinato. Nessuna battaglia è perduta prima di essere combattuta sino in fondo. Ed è vero che l'esito della lotta per la democrazia in quelli che erano gli spazi sovietici dipende anche da noi. Se vogliamo essere di qualche utilità, sarà bene però tenere gli occhi aperti sugli eventi, esaminandoli per quello che sono e non per quello che i nostri desideri o le nostre abitudini mentali vorrebbero che fossero.

«Bisogna che la sinistra non si disperda, ma si confederi salvando la propria identità»

«Unire le forze, per governare»

ACHILLE OCCHETTO

Questo è il testo del messaggio inviato dal segretario del Pds Achille Occhetto alla Conferenza per la sinistra democratica che si è aperta ieri a Roma. Fino a pochi giorni fa viveva, in terra di Germania, un grande uomo che ha improntato di sé, con la parola, con la sua azione, con la sua stessa vita, il cammino di più di una generazione di socialisti, di progressisti, di democratici. Il suo nome è Willy Brandt, un uomo che ha vissuto, da Resistenza, il tempo della restaurazione anticomunista, e poi della Ostpolitik sino alla svolta segnata da Mikhail Gorbaciov. Non posso essere presente, qui oggi tra di voi, perché partecipo ai funerali di Brandt, la cui lezione è punto di riferimento fondamentale della mia, credo di poter dire della nostra, capacità e volontà di progettare un'Europa e un mondo nuovi. Affidato perciò a un messaggio, quello che sarebbe stato altrimenti un intervento e un ragionamento condotto tra voi.

oggi noi vediamo che lungo tutto il fronte dello scacco del politico, e anche al di là dei suoi tradizionali confini, è in atto un sommovimento. Un dinamismo che nasce da una incommensurabile esigenza di rinnovamento e che, allo stesso tempo, si nutre di ispirazioni e aspirazioni tra loro diverse e talora ancora confuse. Deve dunque essere a noi tutti chiaro che, nel processo in atto, non si gioca solo la partita tra vecchio e nuovo, ma anche quella della qualità democratica del nuovo e della forza che la sinistra avrà durante e al termine di questo percorso.

lo o altro si vedrà. Una simile prospettiva potrebbe realisticamente aspirare alla direzione politica del paese. Comunque renderebbe nuova e più autentica la lotta politica, avvicinerrebbe, di nuovo, i cittadini alle istituzioni. Ecco il compito del movimento: dimostrare una capacità di rinnovare, di unire, di esercitare, una funzione di base e nazionale sulla base di chiare scelte programmatiche sui nodi di fondo della crisi italiana. Una seria legge elettorale, che permetta ai cittadini di decidere degli uomini, dei programmi e delle maggioranze, la riforma dello Stato radicalmente anticentralista, una politica economica di risanamento finanziario sulla base dell'equità, e di rilancio dello sviluppo: saranno questi i banchi di prova essenziali della capacità programmatica della sinistra. Per parte sua, il Partito Democratico dovrà dichiarare a tale proposito la propria piena disponibilità a tale

«Non è di sinistra chi vuole smantellare ogni idea di sociale e di solidarietà»

aspettare che altri si muovesse. Ora, comunque, siamo pronti a riprendere il cammino. E guardiamo con interesse a tutto ciò che si muove nella direzione di una ricomposizione e ridislocazione fondata delle forze politiche. Oggi ciascuno di noi può meglio misurare come, nel tempo da allora trascorso, tutti i fenomeni di destituzione politica e istituzionale, e di crisi sociale, sono venuti crescendo di intensità e gravità, accompagnati dall'emergere di una devastante questione morale. Tutte le forze politiche sono ormai chiamate a misurarsi con questo quadro così profondamente critico e a individuare la via di una vera e propria rinascita nazionale. E

temo dell'area politica moderata. Questo non è un male, guardiamo anzi a tale processo con attenzione. Contemporaneamente, però, avvertiamo che è necessario accelerare i processi di aggregazione dell'area di sinistra. Ciò richiede insieme coraggio e realismo. Il realismo è un autentico spirito democratico vogliono che nella realtà italiana si tenga conto dei valori dei partiti, partiti che vanno riformati ma non annullati. Il coraggio richiede una accelerazione dell'impulso per una alleanza che si configura non come un partito, ma come l'incontro tra forze tra loro diverse, che si confermano sul terreno della rappresentanza, ponendosi, in un sistema delle alternanze, il problema del governo del paese.

L'obiettivo non è quello di proporre questo progetto di aggregazione e delle sigle o delle singole personalità ma a uomini e donne che rappresentino una delle componenti più vive della nostra democrazia. Per questo non intendiamo recitare il ruolo di comparse in progetti altrui ma partecipare, insieme con orgoglio e umiltà, a processi reali. La mia proposta in sostanza è questa: nelle prossime elezioni amministrative, quelle che si terranno sulla base della nuova legge elettorale, si presentino dove ci sono le possibilità reali - d'altronde questo è già avvenuto a Fiumi - liste di ampia convergenza democratica e di partiti, associazioni, forze della società civile, da contrapporre alle

«Occorre passare dalla enunciazione delle alleanze possibili alla scelta dei progetti e dei programmi»

lavoro comune e il proprio impegno a delineare la nuova prospettiva. Vi ringrazio per l'opportunità che mi avete data, con la vostra iniziativa, di dire che oggi noi intendiamo riprendere in pieno l'iniziativa costitutiva di una vasta aggregazione democratica e di progresso che abbia l'intenzione di determinare una maggioranza democratica al cui interno si colloca una sinistra profondamente rinnovata. Ma per realizzare questo io propongo: 1) che non si disperdano le forze ma si attendano a un incontro avveni più alti, mantenendo ciascuna la propria identità. 2) che si dia a questo processo un progetto visibile e chiaro.

Notizie e letteratura: un'idea che funziona

NICOLA FANO

Martedì della scorsa settimana, nella sua rubrica sulla prima pagina del nostro giornale, Michele Serra scriveva che L'Unità con la linea d'ombra di Conrad era andata a ruba. È vero. Com'è vero che anche l'Unità con il secondo volume della collana «Centopagine» era andata a ruba. De Melville - è andata a ruba. Accidentalmente più del lunedì precedente. La «notizia» induce a qualche considerazione che indubbiamente va nella direzione indicata sempre da Michele Serra in quel suo corsivo. Lì, infatti, veniva così delineato lo stretto rapporto fra libro e giornale: la Bella e la Bestia, scherzava Serra. Ma, si potrebbe dire: il rapporto tra il luogo dell'approfondimento e quello dell'informazione.

collana «Centopagine», l'Unità ha voluto fare qualcosa di simile. Rinunciando al deserto: quello non avremmo potuto venderlo. Si trattava di rmettere in movimento i legami incrociati tra edicola e libreria, perché siamo convinti che non ci sia informazione senza approfondimento culturale e viceversa. E per meccanismo antico (sempre più spesso compromesso e manomesso dai colossi dell'editoria e dell'impresso), non potevamo evitare di tornare alle radici della letteratura. Non c'è parola né intreccio, nei classici, che non ci parli direttamente. Anzi, certi libri vengono definiti «classici» proprio perché par-

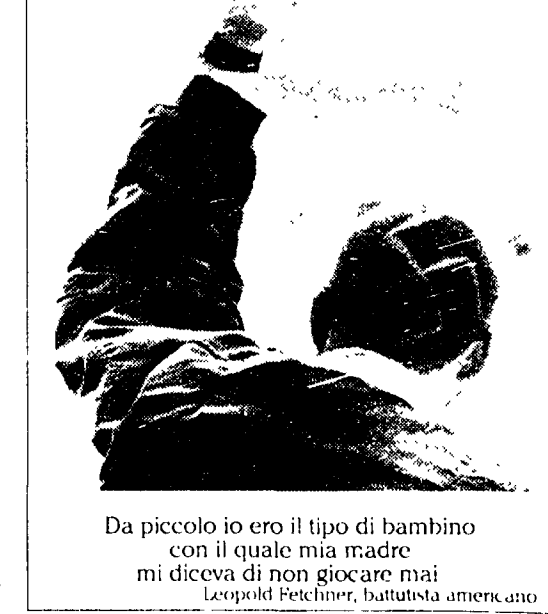
soprattutto sulle domande. Era questa la «provocazione» che avevamo voglia di lanciare ai nostri lettori e probabilmente su questo terreno i lettori ci hanno seguito. Il compito dei libri è identificare gli enigmi e lanciarli oltre il senso contemporaneo. Il che non vuol dire - tout court - che nella Linea d'ombra, in Benito Cereno e negli altri titoli di «Centopagine» che usciranno ci siano svelati i perché della nostra società. Ma non significa neppure che essi ci allontanino dai temi della nostra società. I libri (quelli belli e quelli brutti, ma soprattutto quelli belli, ovviamente) sono la cultura: scende a patto con il magnario, quello singolo e quello comune. In questa

Due o tre cose che so di me

ENRICO VAIME

greve potrebbe anche insinuare che abbiamo avuto culo. Adesso parlo per me. Lei ha capito, caro Catalano, che io appartengo ad una generazione che ha mancato - e non per sua colpa - tutti gli appuntamenti con la Storia, ha perso tutti i treni. Troppo giovane per fare certe cose, troppo vecchia per farne altre. Abbiamo vissuto di parole e ricordi altrui (quello della Resistenza, per dirla uno), generazione gregaria e quindi poco autonoma. Quando io e gli altri del '36 siamo nati in un Vietnam che non esisteva in noi, siamo nati in un Vietnam che non esisteva in noi, siamo nati in un Vietnam che non esisteva in noi.

Ma permetta, caro Catalano, di parlarle ancora un po' male di me e quelli come me. Eravamo degli imbecilli (che come vuole l'etimologia vuol dire «dismarcati»), democratici ma imbecilli. Sempre quelli negli anni: alle viglie contro la guerra in Vietnam come alle manifestazioni per il Cile, quelle con gli Inti Illimani, nelle quali l'odio per gli assassini di Allende ci faceva vincere la nostra mortale della musica andina. Non eravamo moltissimi e ci conoscevamo per nome. Quando - ero interno alla Rai di Milano negli anni '60 - fu proclamato uno sciopero per la morte di uno studente ucciso dalla polizia, mi trovavo in corso Sempione in quindici più il mio capo,



Da piccolo io ero il tipo di bambino con il quale mia madre mi diceva di non giocare mai Leopoldo Fetchner, battutista americano



La prima giornata a Roma della convenzione del movimento trasversale «Subito la riforma elettorale»

La Malfa: «Proponiamo noi i sindaci per le grandi città» Veltroni: «I progressisti non possono più sbagliare»



A «Panorama» Mariotto spiega: non lascio la Dc

Un momento della convention di Alleanza democratica e accanto il leader dei Popolari Mario Segni

«Sì alle liste di Alleanza democratica»

La sfida alle comunali. E Segni dice: «Sono con voi»

Liste di aggregazione nei Comuni nel segno del rinnovamento della politica. È l'approdo della «convention» dell'Alleanza democratica, in corso a Roma. Ne parla Segni, che si schiera con i progressisti. La Malfa opera un «distinguo».

FABIO INWINKL

ROMA La Babele delle lingue e non sarà breve né facile l'approdo di un alfabeto comune. Ma alcuni passi avanti si sono colti ieri all'assemblea romana dell'Alleanza democratica.

ron e divisioni su questo versante ora è tempo di far valere i tratti comuni: le ragioni che uniscono. «Io credo - insiste Veltroni - che la sinistra progressista debbano indicare un cammino un percorso una frontiera alla società italiana.

do unitario invita a superare in politica la divisione tra cattolici e laici, respinge l'etichetta di «destra» attribuita da taluni settori a Segni (analogo il richiamo a questo punto di Francesco Rutelli) e pone a fondamento delle nuove convergenze l'etica della responsabilità del cittadino.

corda - ha sempre conosciuto regimi privi di una reale alternativa. E questa allora la prima delle riforme, la Grande Riforma. E senza una sinistra forte lo stesso progetto dell'Alleanza democratica non ha prospettive.

ROMA Per cambiare il sistema elettorale mi alleo con tutti quelli che perseguono gli stessi obiettivi. Parola di Mario Segni, il quale intervistato da Panorama fa anche una veloce analisi del big della politica.

Toni freddi di Martelli «Mi pare un pasticcio d'anatra»

in inattesa le proposte il pomeriggio consumato nell'attesa di Martelli, reduce da un'altra assemblea trasversale. Ma Martelli, chiamato in causa un po' da tutti gli interventi, non parla dal palco.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Lo vogliono con loro. Io lo voglio con una nuova alleanza. E lo vuole di più ma gli altri si oppongono. «Il ministro labro interiore stretto tra i denti scuote la testa. Non parla. Non con i giornalisti.

tempo per i commenti. Una folla di cronisti ma anche di curiosi si butta su Martelli. Ma il ministro labro interiore stretto tra i denti scuote la testa. Non parla. Non con i giornalisti.

l'autodifesa. Solo che ora le sue proposte le fa guardando negli occhi. La Malfa che si chiamano. La Malfa che Segni Ruffolo Ripa di Meana Adornato guarda anche Veltroni.

infatti subito dopo aggiunge «Siamo tanti, qui. Ma ricordo i nomi che ci sono in questi tanti altri spazi pieni di questi tempi.

Torna Cossiga il picconatore «Quella giornalista fa ridere»

Insistentemente evocato, torna il Cossiga delle esternazioni a base di insulti e oscure allusioni. Bersaglio dell'ex video-picconatore è la giornalista di Repubblica Sandra Bonsanti.

ALBERTO LEISS

ROMA Darei che il desinare di Francesco Cossiga sia tranquillo. Accigliato, gli occhi neri, il viso segnato dalla politica e dall'informazione.

mato partito di provenienza? Ma no - ha risposto l'interlocutore - ho frequentato fin troppo il mare pacifico della politica.

non ricorda quella premonitrice rivolta del Quirinale, al l'equilibrato di Palazzo Chigi se c'è un contratto tra noi e lui.

so temperato da quella profonda comprensione e compassione che solo possono produrre colossali imbecillaggi.



L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga e accanto il ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Advertisement for 'centopagine' book series, featuring a stack of books and the text 'Domani 19 ottobre con l'Unità Il piacere della lettura centopagine 12 brevi capolavori'.

Colloquio con il segretario del Pds che liquida come casuale l'incontro in aereo. Il leader psi attacca Alleanza democratica ma è possibilista con la Sinistra di governo

È gelo a Berlino tra Craxi e Occhetto

Da Berlino Craxi lancia messaggi al Pds. Parla in aereo con Occhetto, poi dialoga a lungo con la stampa. Chiede che in Italia le forze riformiste trovino l'unità, critica Alleanza democratica. È un Craxi in cerca di sponde quello che si muove a Berlino ma le sue proferte incontrano freddezza. Il segretario del Pds nega valore politico all'incontro Cangià. Il Pds cerca un interlocutore diverso da Craxi.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

BERLINO La cenonia funebre per Willy Brandt è finita e Bettino Craxi fa shopping nelle bancarelle accampate sotto l'austera porta di Brandeburgo. Compra orologi sovietici con falce e martello colbacchi pellicette di volpe. E compra, girandovelo nelle mani anche un coltellaccio con fodero. «Questo - somde - può essere utile». Ovvio Craxi si rida, anche se elude battute e domande in proposito, alla prossima riunione della direzione a via del Corso. Dove ci sarà da combattere e dove per la prima volta non solo

un dialogo che deve assolutamente andare avanti. E così mentre il segretario della Quercia si impone la regola di non parlare all'estero con i giornalisti di cose italiane, i mitandisti ad esaltare la figura politica e storica di Brandt. È lo stesso Craxi, passeggiando per le bancarelle a riflettere vagamente di un colloquio con Occhetto avvenuto sul l'aereo che per la prima volta ha portato insieme oltre al presidente della Camera Giorgio Napolitano tutte e tre le delegazioni dei partiti dell'Internazionale socialista.

democratico Vizzini - Craxi non avrebbe dovuto esserci solo all'ultimo momento. Siamo stati avvertiti che il programma era cambiato e che veniva anche lui. Conclusione di Vizzini: «Se il futuro della sinistra italiana dipendesse da questo viaggio allora si rimarrebbe nella stessa situazione di prima del viaggio». Anche Craxi, per la verità, rimane sulle generali e riporta più che altre impressioni. «Ma come volete che sia andata le cose vanno come appaiono. Certo in privato i toni sono cordiali e molta di questa cordialità si perde quando si torna a casa». La sera prima, appena sceso dall'aereo il suo umore sembrava però pessimo. Parlava di Brandt e del suo coraggio per dire che al contrario in Italia vedeva molta ipocrisia, molta demagogia e molta retorica che spesso - ha aggiunto - trova udienza. Quanto alla capacità dei politici italiani di pensare in grande giudizio ancor più

«Alcuni non pensano affatto e altri pensano in piccolo». Insomma Craxi sa di essere in una complicatissima situazione. E quello che Antonio Cangià dice apertamente: «Craxi ha un problema di leadership e questo problema del Psi si riflette sulla strategia complessiva della sinistra italiana». E nota che il Pds si sta cercando un interlocutore diverso nel Psi.

Il leader del garofano si muove tuttavia su una direttrice abbastanza chiara. Di fronte all'offensiva di Martelli tenta ora di valorizzare tutto quanto può creare dialogo e solidarietà a sinistra. Non demorde nemmeno più il manifesto per la «sinistra di governo» realizzato dai migliori del Pds e dall'area critica del suo partito. Dice che quella non è un'iniziativa scissionistica ma politica. «Quelli parlano ai loro partiti». Le relazioni del convegno del Capracema del resto le hanno lette insieme sul aereo. Lui Occhetto Napolita-

no Fassino Vizzini e Cangià. «Ci sono cose irrealizzabili - dice ora - ma anche tante cose interessanti». Insomma assoluzione. Soprattutto se si pensa che la via è quella dell'unità a sinistra. «Una pietra miliare è già stata posata proprio qui a Berlino ed è l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista, la seconda verrà con la nascita del partito socialista europeo. Certo - aggiunge - è un passaggio difficile perché ci sono incrostazioni e pressioni interne e tuttavia bisogna stabilire un percorso comune sempre che se ne voglia fare qualcosa. Altrimenti si resta nel campo delle cento porche». Tuttavia un elemento per lui è positivo. «In questo momento sembra si vada verso una convergenza sulla riforma elettorale. Si può lavorare sul modello tedesco che può essere un mix di proporzionale corretto e di uninominale corretto». Craxi sembra avere fretta di stringere col Pds pensa che si possa arrivare a liste co-



La manifestazione anti-Craxi dei giovani socialisti a Milano

A Milano banchetto in piazza San Babila: «Intini è un normalizzatore». I giovani del Psi raccolgono firme «Il segretario se ne vada»

«Via Craxi e Intini restituisce il Psi ai socialisti» rivolta a Milano dei giovani del Garofano. «Se occorre il commissario, che sia super partes, non un normalizzatore come Intini». Non si escludono azioni clamorose. «A Bologna hanno occupato la federazione. Potremmo farlo anche noi». Tra i sostenitori dell'iniziativa, Gianstefano Milani, della sinistra. «Non si può far morire un partito per la follia del capo».

ROBERTO CAROLLO

MILANO Li hanno già soprannominati i monelli del Psi. Sono i ragazzi del Movimento giovanile socialista. Capitanati dal loro segretario regionale Pietro Accame hanno spinto la sfida a Craxi a due passi da quell'ufficio di Piazza del Duomo 19 dal quale Bettino dettava la linea del Garofano negli anni regnanti dell'onda lunga. «Craxi Intini andate via a casa», hanno scritto su uno striscione - è l'ora di restituire il partito socialista alla sua storia e dignità ai socialisti». Sotto un banchetto per la raccolta di firme tra gli elettori iscritti e i simpatizzanti del Garofano in cerca di rinnovamento. In poche ore ne hanno raccolte più di quattrocento. Obiettivo dichiarato il ritiro del «capo» e la cacciata del commissario Ugo Intini, considerato un normalizzatore. L'intenzione era di portare la sfida proprio

davanti agli uffici del «Re socialista». Solo all'ultimo momento da Palazzo Marino è arrivata l'intimazione a spostarsi da un'altra parte. Motivazione? Ragioni di decoro. L'ex leader della maggioranza silenziosa Massimo De Carolis oggi patinato assessore dc all'Ecologia e Arredo urbano ha giurato che ripulirà Piazza del Duomo da piccoli venditori di becchime e caldaroste saltimbanchi e artisti improvvisati specie se extracomunitari. Evidentemente qualcuno gli avrà detto che i giovani del Garofano sono degli zampognari ambulanti. Dunque niente banchetto per i monelli anti-Craxi davanti al numero 19. Non resta che spostarsi nella vicina Piazza San Babila angolo via Borgogna. Una ventata d'anni fa sotto quel portico furoreggiavano i missini di Giorgio Almirante e Pino

Rauti e transitare con l'Unità o l'Avanti in tasca non era facile. In piazza San Babila almeno sette tavoli improvvisati i giovani socialisti e medici contro la vivisezione della Lega per la difesa del cane i seguaci di Bossi contro la Rai i Pensatori anti stangata gli ambientalisti di «Diamoci la zampagna» e Forestiano Milano. Ma torniamo ai «ragazzacci» del Garofano. Sono le tre del pomeriggio quando comincia la raccolta di firme. Al tavolo si avvicendano consiglieri comunali della sinistra socialista come Roberto Caputo o parlamentari come Gianstefano Milani firmatori del Manifesto dei cento per il rinnovamento della sinistra al quale guarda con simpatia anche il Movimento giovanile. O almeno una sua parte consistente giacché da Roma qualche reprimenda per

la profanazione del «capo» è arrivata. «Non ce ne preoccupiamo», dicono Pietro Accame segretario regionale e Fabio Papa direttore nazionale del Mgs - qui la scelta è tra chi vuol cambiare e chi è preoccupato soltanto di conservare i vecchi posti di potere. Il rinnovamento del tesseramento di cui parla Craxi ci fa ridere. Basta pensare che i garanti dovrebbero essere i vecchi segretari di sezione. Ma dove so-

no finite le 64 sezioni milanesi del glorioso Psi? Cosa chiedono i monelli socialisti? «Congresso al più presto. E se proprio ci deve essere un commissario che sia un uomo super partes. Valdo Spini o Del Bue. Come il martelliano. E un problema di simonia: non di correnti. Anche se sull'autoriforma del partito e la riforma elettorale noi condividiamo le posizioni di Martelli. In ogni

caso Intini non ha fatto niente non ha mai preso in considerazione le critiche della base e si ascoltano bene altrimenti faremo come a Bologna dove hanno occupato la federazione. Passa Gianstefano Milani che appoggia l'iniziativa e lancia una frecciatina a Bobo Craxi. «Il Psi non può essere sacrificato in nome del padre figuriamoci in nome del figlio».

Regione Puglia Visani: «Siamo contrari a fare un governissimo». Il Pds locale insiste

BARI L'elezione di una giunta regionale minoritaria tentata dalle sinistre è stata resa impossibile dall'espeditore dc di abbandonare i laici. È mancato così il quorum richiesto dallo Statuto per l'elezione della giunta in prima convocazione. Anche se Psi Pds e Psdi hanno aggiunto ai loro 22 voti quelli dei consiglieri repubblicani e verdi (non ha partecipato al voto il consigliere liberale). La Dc è dunque sempre più isolata ma nella prossima riunione del Consiglio che si dovrà tenere entro venerdì prossimo le basterà aggiungere i suoi 22 voti contrari ai tre già espressi dal Msi per bocciare la lista presentata dalle sinistre. Per evitare le elezioni anticipate ieri mattina la Dc si è mangiata la chiusura al Pds e domani i partiti torneranno al tavolo della trattativa. Nel Pds intanto si è accesa per la prima volta in termini espliciti la polemica tra i vertici regionali e quelli pugliesi della Quercia. Venerdì sera una dichiarazione di Davide Visani, coordinatore della segreteria nazionale definisce «un fatto inequivocabile che assume un significato politico non reversibile». «Questo - prosegue Visani - conferma che la nostra contrarietà ad un governissimo aveva un fondamento. La

Figurelli, pds: un serio cambiamento o torniamo alle urne. Palermo è senza sindaco. Il Psdi si ritira, Rizzo si dimette

Palermo, da ieri, è senza governo. Il Sindaco Aldo Rizzo ha presentato le sue dimissioni dopo che il Psdi palermitano, appoggiato dal segretario Vizzini, aveva ritirato il suo appoggio alla giunta cui partecipava insieme a Dc, Pds e Pli. La Rete chiede nuove elezioni subito mentre Amato invita Rizzo a non abbandonare e il pidissimo Figurelli propone un incontro tra le «forze antifasciste e di progresso».

La decisione del Psdi palermitano è appoggiata dal segretario nazionale Carlo Vizzini che da Berlino manda a dire che visto che se si sciogliesse il consiglio comunale di Palermo dopo dicembre secondo la nuova legge elettorale siciliana si andrebbe a votare solo nel '94. La Dc commentando il comune può ribellare fare quello che vuole per un anno e mezzo. Vizzini dunque afferma che «noi stiamo cercando solo di anticipare i tempi» perché si possa andare a votare per il nuovo consiglio comunale di Palermo in contemporanea con le elezioni amministrative di Catania. Anche se - riconosce il leader del Psdi - è chiaro che «questo apre la strada per un ritorno in campo a Palermo di cui è colui Orlando».

Facile prevedere, quella di Vizzini. Meglio tardi che mai dice il coordinatore siciliano della Rete Pippo Russo a proposito della decisione che è una vera e propria nomenclatura con un unico obiettivo quello di perpetuare se stessa» visto che - afferma il capogruppo Renato Palazzo - «non uno dei punti programmatici è stato rispettato e la giunta Rizzo non è riuscita a inaugurare una fase costitutiva per Palermo». Per il Psdi ritiene che «non vi sono adesso condizioni politiche degne per la città» e sottolinea che il ricorso alle votazioni potrebbe essere il punto finale, inevitabile «a meno che qualcuno non decida di procedere comunque in una strada dissoluta». Posizione condivisa dal capogruppo pidissimo Michele Figurelli per il quale «la maggioranza si dimostra ancora incapace di sciogliere la contraddizione tra il partito trasversale degli anni e le forze consapevoli della necessità

Giunta sarda Quercini critica l'accordo

ROMA «La riscata elezione del presidente del governo regionale sardo cui sono in molti a ritenere votati rispetto a quelli previsti dalla nuova larghissima maggioranza in formazione dimostra la fondatezza delle riserve e delle perplessità espresse dal Coordinamento politico del Pds e di molti compagni del comitato regionale sardo». Battaglie oscure ribadisce il suo no alla decisione presa a maggioranza dal comitato regionale sardo della Quercia a maggioranza in data 11 novembre 1992. «L'incarico di presidente del Pds è un governissimo. È in sintonia con quanto affermato di recente da Achille Occhetto in vista i rappresentanti sardi della Quercia a non fare da stampella ai vecchi partiti di governo».

La posizione del responsabile nazionale degli enti locali del Partito democratico della sinistra è esplicita. «Un no al governissimo con un invito a ripensare il ruolo del partito sardo. Tutte le forze politiche della Sardegna - scrive ancora Giulio Quercini - sono chiamate ora a una riflessione serena prima di proseguire su una via fragile e precaria che potrebbe caratterizzarsi come l'estremo atto di un politica vecchia e screditata invece che come l'avvio di una nuova stagione di radici e rinnovamento delle istituzioni».

Da sette anni ci ha immaturamente lasciato il compagno.

**DINA FRANCI**  
L'amica Anna lo ricorda sempre con tanto affetto i compagni amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo volevano bene. In sua memoria sottoscrivere per l'Unità.  
Genova 18 ottobre 1992

Nel 13° anniversario della scomparsa di

**RENATO**  
la moglie Vanda Richardson ed il figlio Ezio Calzi lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Perosa Argentina 18 ottobre 1992

Angela Carrozzini con la famiglia ringrazia quanti hanno partecipato al dolore per la scomparsa del fratello

**ARTURO**  
Milano 18 ottobre 1992

Nel 1° anniversario della morte di

**ARMANDO GIGLI**  
la moglie Ardiola e i nipoti lo ricordano ai compagni e agli amici e a quanti ne apprezzarono l'impegno appassionato e il rigore morale.  
Livorno 18 ottobre 1992

La mia mamma il caro compagno

**ROBERTO BAGLIONI**  
recentemente scomparso sottoscrive 250.000 lire per l'Unità di cui Roberto è stato da sempre diffusore e 250.000 lire alla Federazione fiorina della Pds. Come contributo per l'attività politica. I soldi sono stati sottoscritti da compagni e amici con il contributo della Sezione del Pds del Pignone.  
Firenze 18 ottobre 1992

È scomparso in questi giorni

**GIUGLIEMMO COLONNA**  
Si uniscono con affettuoso abbraccio al dolore della famiglia Maria Teresa gli amici Danilo Orletti e Massimo.  
Firenze 18 ottobre 1992

La famiglia di

**GIANFRANCO BARTOLINI**  
ringrazia le istituzioni, le forze politiche, sindacali, le associazioni e tutti coloro che lo sono stati vicini in questo momento di grande dolore.  
Firenze 18 ottobre 1992

Nel 13° anniversario della scomparsa di

**RENATO**  
la moglie Vanda Richardson ed il figlio Ezio Calzi lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Perosa Argentina 18 ottobre 1992

Angela Carrozzini con la famiglia ringrazia quanti hanno partecipato al dolore per la scomparsa del fratello

**ARTURO**  
Milano 18 ottobre 1992

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 20 mercoledì 21 giovedì 22 venerdì 23 ottobre

L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei Deputati è convocata per martedì 20 ottobre alle ore 9.30

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 21 ottobre

**fuorilinea**

**BERTINOTTI**  
Diario della crisi CGIL

**ROSSANDA, GRAZIANI**  
Maastricht amara

Dal 9 ottobre nelle principali edicole del capoluoghi di regione e in libreria

Datagram 00184 Roma, Via S. I. Casimiro, 15700 - 70450189 - Fax 70450120

**aurora**  
Alternative per l'Università e la ricerca  
Orizzonte delle riforme e delle autonomie

Padova 24 ottobre 1992, ore 9.30 - 18  
Sala dei Giganti piazza Capitaniato 7

**Assemblea nazionale**

Programmi e iniziative politiche di Aurora-Pds. Presentazioni e discussione delle nuove proposte legislative del Pds su autonomia, programmazione regionale e contribuzione studentesca, enti di ricerca pubblici, carriere e concorsi.

Partecipano  
G. Ragone, L. Guerzoni, S. Fassina, A. Silvani, M. L. Sangiorgio, M. F. Longo, N. Masini, S. A. Alberici, S. V. Nocchi

Antonio Bassolino della Segreteria nazionale del Pds  
Claudia Mancina, del Coordinamento politico

Padova 22-23-25 ottobre 1992

**Seminario nazionale degli studenti della Sinistra giovanile - Pds**

Partecipano  
F. Farinelli, S. Andriani, F. Cavazzutti, R. Moscati, F. Serra, P. Caldarella, G. Foti, N. Zingaretti

Tutti gli interessati a partecipare (docenti, tecnici, studenti, ricercatori Epr) sono invitati a mettersi in contatto con le strutture di Aurora, presso le Federazioni e le Unioni regionali del Pds



Il corteo del Msi contro i «tangentocrati» si trasforma in un'adunata osannante a Mussolini

A piazza Venezia tutti in fila con il braccio alzato. E la nipote Alessandra si commuove: «Grazie nonno»

# A Roma marciano i fascisti

## Cinquantamila sotto il balcone: «Duce, duce»

Mani inguantate di bianco, ma braccio teso nel saluto romano, ieri almeno cinquantamila missini hanno sfollato per le vie di Roma passando per piazza Venezia al grido di «Duce!» e «Boia chi molla!». Il corteo era contro la tangencrazia, la Lega di Bossi e la manovra economica del governo, ma gli slogan più gridati, soprattutto sotto il balcone da cui parlava Mussolini, erano quelli fascisti.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Più di un'ora di saluti al duce, a braccio teso, sfilando sotto il balcone di piazza Venezia. Quello delle «adunate oceaniche», ieri i missini erano decine di migliaia. Quarantamila secondo la questura, ottanta-centomila secondo gli organizzatori. Erano scesi in piazza «contro la tangencrazia» armati di guanti bianchi, ma gli slogan più urlati, soprattutto a piazza Venezia, guardavano al passato, alle «radici», come precisava un dirigente casertano. E mentre il segretario Gianfranco Fini parlava a piazza Santissimi Apostoli «in difesa dell'unità nazionale», la folla lo acclamava a braccio teso. Quel gesto per cui lo scorso 29 febbraio gli organizzatori della manifestazione di Movimento politico vennero denunciati per apologia di fascismo, ieri veniva ripetuto da migliaia di persone.

Sono le cinque di pomeriggio, quando la testa del corteo arriva in piazza Venezia con gli ombrelli aperti, sotto uno scroscio di pioggia. Cantano «Sole che sorgi libero e giocondo», e passano. Subito dopo, il primo gruppo che alza il braccio destro a mano ben dritta e viso girato verso il balcone «di Mussolini». Dalla balaustra pende un drappo bianco che annuncia l'esistenza del museo di palazzo Venezia. Poi passano i minuti, più quella scritta sembra scolorire, remota.



Cisnal, ed il resto diviso tra Msi e Fronte della Gioventù. Né manca il Fuan. Ci sono pensionati, donne, uomini in giacca e cravatta, teste rasate, ragazzi con i capelli lunghi, un mare di giubbotti neri. Avevano scandito anche slogan contro Bossi - «puoi creare leghhe quanto vuoi, Roma capitale siamo noi» - e per Di Pietro. Ora, tutti passano e salutano «Duce».

Il gruppo di Caserta e provincia arriva in piazza sventolando le bandiere rosse con la croce celata al centro. Si fermano. Girati verso il balcone, in cinquecento, levano il braccio tutti insieme: «Duce! Duce!». Dopo un minuto di urla, dal megafono arriva un invito. «Camerati, avete dimostrato di saper gridare, adesso fatemi

vedere se sapete stare in riga secondi in silenzio, in ricordo dei camerati che ci hanno spianato la strada». Ed il silenzio è perfetto, le file ordinate. «Sieg heil!». E poi avanti, a riempire piazza Santissimi Apostoli.



Il segretario del Msi Gianfranco Fini, e sotto, la manifestazione dei missini di ieri a Roma

Il tempo passa. TU resti. Alzano il braccio nel saluto romano, con le braccette che pendono dai gomiti. «Benito Mussolini ce l'ha insegnato, marciare su Roma non è reato!». «Chi non salta è comunista!». Questi sono ragazzi. «Rubate il comunista, ruba il socialista! l'Italia dei ladri è quella antifascista». Lo spezzone di corteo che sta gridando è ancora a via dei Fori Imperiali. Ma arrivato sotto il balcone si dedica allo stesso saluto di tutti gli altri: «Duce!».

Il corteo prosegue verso la piazza del comizio, la riempie, poi dilaga nel tratto che unisce Santissimi Apostoli a piazza Venezia, finché non c'è più posto e la folla si spande tra l'inizio di via del Corso e l'Altare della Patria. Ormai sono le sei e mezza, Fini sta parlando da tempo, dopo aver sfilato con moglie e figlia tra guanti bianchi e saluti romani. «Difenderemo l'unità nazionale». A Bossi dico: sappia che siamo pronti a farlo, a tutti i costi e in ogni modo», esordisce, per poi proseguire annunciando che «il Msi si candida a rappresentare l'alternativa nazionale e popolare ed è l'unica forza politica che non deve chiedere scusa agli italiani per il saccheggio delle

L'amministratore della Fiat parla alla «Nunziatella» «La gente è esacerbata... L'industria unisce il paese»

Romiti alla Lega «L'Italia non è secessionista»



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti

Cesare Romiti non crede a un'Italia secessionista, lancia un messaggio «ottimista» e a «cemento» dell'unità nazionale pone lo stesso apparato industriale. La scelta presa di distanza dal leghismo all'accademia missina della «Nunziatella». Condizione dello sviluppo civile è la permanenza in Europa e la credibilità dello Stato. Riforme istituzionali: una democrazia basata su alternative programmatiche.

Il direttore del Tg1: bene non lottizzare, come dice Martinazzoli, ci guadagna la professionalità. Burrascosa assemblea al Tg2

# Bossi con Berlusconi. Vespa incassa le critiche dc

«Berlusconi non si tocca; la Rai fascista, va buttata all'aria». Umberto Bossi torna all'attacco e minaccia lo sciopero del canone se l'ente non smette di fare «il megafono del regime». Il più lottizzato, per il leader della Lega, è il Tg1. Intanto il direttore del giornale, Vespa, commenta Martinazzoli che propone alla Dc di «uscire» dalla Rai: «Ora prevarrà la professionalità». Accesa riunione al Tg2.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Tre reti? Sono troppe, ne bastano due: una per l'informazione e lo sport, un'altra per lo spettacolo e la fiction. Umberto Bossi ritorna all'attacco della Rai, e questa volta lo fa da membro appena eletto della commissione parlamentare di vigilanza. Attacca, ma per difendere Berlusconi, con cui ormai il feeling è saldo ed ereditato. Sua Emittenza non si tocca, dice il leader della Lega: «È la Rai che va buttata all'aria con tutta la cartella che ci lavora. Subito, a partire dal canone». È la minaccia di una rivolta anticano-

ne è ben presente nelle parole di Bossi che, anzi non si esime dal lanciare un vero ricatto: «Se la Rai continuerà a fare da megafono al regime noi inviteremo tutti i cittadini del Nord a non pagare il canone». Ce n'è per tutti nell'intervista che il lumbard ha rilasciato all'«Espresso». La Rai «è fascista e antidemocratica», «per me il canone è un furto», «alla Fininvest sono più democratici». Quest'ultima affermazione nasce dalla considerazione che Berlusconi «una virgola di spazio» l'ha sempre data alla Lega. E questi, aggiunge Bossi, «sono fatti che non si dimenticano». Il leghista gli sprechi della Rai li guarderebbe licenziando qualche migliaio di giornalisti e dirigenti lottizzati, oltre che riducendo le reti. Ma

l'intera comunità nazionale, posso dire di essere molto lieto delle dichiarazioni del segretario della Dc. Sono molto contento che i partiti decidano di smantellare un sistema che hanno costruito e che quindi marcino su una strada di rinnovamento». Ma Vespa è lieto soprattutto perché così ora «prevarrà il metodo della professionalità». E ricorda che lui non è entrato in Rai «per una contingenza di lottizzazioni, ma perché sono arrivato primo ad un concorso». E poi di lì sono andato avanti passo dopo passo, senza salti, senza scarti. Viva la professionalità dunque, da questo momento in poi. Da ora vale in Rai.

Non ci crede molto a questo cambio di rotta «Svolta professionale», commenta della Federazione nazionale della stampa, che rilancia la proposta di «far cessare la sudditanza partitica dell'ente radiotelevisivo di Stato, applicando il tipo di gestione già realizzato per altre aziende a partecipazione statale». «Svolta professionale» è contraria ad una riedizione del consiglio di amministrazione pletorico e propone vice-

versa un organismo più snello, formato solo da tre persone: il presidente, l'amministratore delegato e il rappresentante dell'azionista di maggioranza, per una Rai, si legge nel comunicato, che «come ha deciso il governo, deve rimanere pubblica». Questa, insiste «Svolta», è l'unica via per il risanamento dell'ente e la delottizzazione. Quindi invita i giornalisti della Rai ad avviare una raccolta di firme per chiedere alla commissione di vigilanza di non procedere alla nomina del consiglio di amministrazione secondo i vecchi criteri.

Intanto le polemiche di questi giorni hanno riportato alla ribalta la questione spinosa della pubblicità televisiva e delle contese tra Rai e Fininvest. Per avviare accurate indagini sulla situazione di questo mercato in Italia il deputato Verde Lino De Benedetti e il presidente della Federconsumatori Tito Cortese hanno inviato un esposto alla Procura della Repubblica. Nel documento sottolineano le disfunzioni e la mancanza di trasparenza che inquinano il mercato pubblicitario, una situazione che «oltre

ad essere in molti casi ai limiti della legalità, si fa sempre più pesante per l'utente, bombardato da messaggi pubblicitari in gran parte mascherati».



Marco Pannella alla marcia anti-Rai

La grande industria italiana non teme la secessione minacciata dalle leghhe e lancia un messaggio «ottimista» sulla tenuta unitaria del paese, anzi si pone essa stessa a «cemento» dell'unità nazionale. Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, parla agli allievi della scuola militare della «Nunziatella», e esprime il convincimento che non c'è un'Italia secessionista, ma c'è solo gente esacerbata. «Io credo - ha affermato - che queste forme che tentano di dividere il paese siano forme che la gente, dall'Italia del Nord all'Italia del Sud, non ascolta e che siano più l'espressione, a volte, di un'opinione pubblica esacerbata per quello che è avvenuto e sta avvenendo in questo paese». Romiti ritiene che «nessuno pensi effettivamente a una divisione, ad una secessione». Si dichiara «ottimista», ritenendo che la situazione attuale possa essere superata attraverso il recupero di «una visione unitaria» e mantenendo il nostro paese in Europa. Non solo, Romiti indica l'apparato industriale a «cemento» dell'unità nazionale, e sottolinea il fatto che esso «ha già ormai un assetto largamente unitario». «L'industria italiana - ha detto - ha nel Sud una grande risorsa - e ha aggiunto - non vi investe per raccogliere risorse dallo Stato». A chi gli ha chiesto se la Fiat abbia preparato strategie in rapporto ad un'ipotesica divisione del paese, l'amministratore delegato della Fiat ha seccamente risposto: «Vi pare che avremmo fatto uno stabilimento a Meli se avessimo pensato a un'Italia divisa». Presa di distanza netta, dunque, dal megafono come a dire: non ci abbiamo mai cive-

forze - ha detto ancora Romiti - per raggiungere l'obiettivo dello sviluppo civile e per superare un momento di grande disorientamento e di grande preoccupazione, ma la condizione è che non si ceda all'«idolatismo» e alla «fiducia», perché le «molte ragioni di inquietudine vanno soppesate ma non sopravvalutate». Il futuro del paese, secondo l'amministratore delegato della Fiat, è legato alla sua permanenza in Europa e dipende «da quanto sapremo fare nei prossimi tre anni». «Non ascoltate - ha detto agli allievi della Nunziatella - le voci di chi vi dice che dovremmo rinchiuderci nei nostri confini e rifiutare il confronto europeo: sarebbe una pazzia». Per Romiti, tre sono le sfide che ci stanno dinanzi: una di natura industriale, che impone il confronto con la realtà comunitaria, una economica, dettata dal trattato di Maastricht, e una civile, la più importante e da cui dipende la credibilità stessa del nostro paese. La sfida civile significa: «restituire funzionalità e autorità alle istituzioni», «ristabilire il rispetto dei fondamentali principi morali all'interno dell'amministrazione dello Stato», «recuperare la capacità di presentarsi come uno Stato ben ordinato e in grado di garantire la sicurezza dei cittadini». Romiti si è soffermato anche sulle riforme istituzionali, esprimendo il suo favore di una democrazia basata su alternative programmatiche. Per avere una democrazia compiuta non basta avere un parlamento democraticamente eletto e un governo che esprima la maggioranza. Ma è necessario «avere un Parlamento che lavori nell'interesse del paese attraverso il confronto aperto tra programmi alternativi chiaramente espressi dalle diverse forze politiche».

Martinazzoli Governissimo? «In certi casi si può fare»

La Caritas «O cambia o con Bossi non parliamo»

# Pochi con Pannella alla marcia anti-Rai

Duemila persone, forse meno, ieri hanno partecipato alla manifestazione anti-Rai promossa da Pannella. Non c'erano i «volti noti» che avevano aderito (Funari, Ferrara, Pansa...). Erano presenti in massa, invece, i missini, al grido di boia-chi-molla. Pannella: «Non me ne vergogno affatto. Mi vergogno piuttosto per chi non è venuto». Tra i manifestanti, Alfredo Biondi, Chicco Testa, Pappalardo.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Funari, dov'è? E chi lo sa. Non c'è nemmeno Giuliano Ferrara, se è per questo. E così, sotto il palazzone della Rai, Marco Pannella prende il microfono e, per le mille persone che lo ascoltano, tuona: «Non mi vergogno di qualche «boia chi molla» che si è sentito durante il corteo. Io mi vergogno per chi adesso non c'è...».

Speravano, forse, in qualcuno di meglio, quelli che con Pannella ieri mattina hanno organizzato a Roma la manifestazione «contro le mafiosità della Rai». Ufficialmente, le adesioni erano state tante: Giampaolo Pansa, Giancarlo Funari, si parlava anche di Claudio Baglioni. Ma poi, alle 11 del mattino, davanti alla Stazione Termini, si sono ritrovati in duemila, forse meno.

Chi c'era? I radicali, prima di tutto. E poi, cittadini «semplici»: i musicisti della Rai, i giornalisti di alcune emittenti televisive. Gente da Vicenza, da Firenze. Ma anche molti, moltissimi missini, giovanotti che durante il corteo facevano il saluto romano al ritmo del boia-chi-molla. Manifestazione eterogenea, cioè strana marcia-va contro «la Tv di Pasquarrelli» pure qualche Dc, un rap-

presentante dell'Arci, il pedesino Chicco Testa (no sono qui a titolo personale, ha detto), un diappello di liberali e di monarchici, qualche repubblicano, la Lega.

Alla metà, cioè davanti alla Rai, sono giunti stremati e senza fiato: il tragitto era lungo e così, per timore della pioggia, il corteo ha attraversato la città di gran carriera, senza mai una sosta.

Il giudice Di Pietro ce l'ha insegnato: chi ruba va bastonato», gridavano a squarciagola i giovani missini, con la destra tesa, e il parlamentare Teodoro Buontempo il precedeva sospirando: «Mamma mia, e oggi pomeriggio noi abbiamo anche la nostra manifestazione».

C'era il liberale Alfredo Biondi, che è vicepresidente della Camera. Ha detto «Rin-graziao Pannella per avere organizzato una manifestazione pluralista, l'Italia non si deve dividere su problemi essenziali come l'informazione». Sfilava, sotto un velo giallo di cellophane, anche Antonio

SABATO 24 OTTOBRE CON L'UNITA' QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE IL CINEMA DEI FRATELLI MARX QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI: 1. THE COCOANUTS 2. ANIMAL CRACKERS 3. MONKEY BUSINESS 4. HORSE FEATHERS L'UNITA' + LIBRO LIRE 2.000

Allarme Italia



Il ministro rassicura: «Il prelievo sarà davvero minimo ed i redditi più bassi verranno adeguatamente tutelati»  
Oggi manifestazioni a Milano, Firenze e Cesena  
D'Alema: «È una tassa, non una vittoria dei lavoratori»



# Goria non ferma gli autonomi

## Sulla minimum tax nuovo scontro Craxi-Martelli

Goria cerca di rassicurare gli autonomi «La tassa è davvero minima ed i redditi minori saranno salvaguardati». Ma commercianti ed artigiani non si convincono: oggi ci saranno manifestazioni a Milano, Firenze (dei macellai), Cesena (dei camionisti). E la minimum tax diventa occasione per un nuovo scontro tra Craxi e Martelli. D'Alema: «È una tassa, non una vittoria dei lavoratori»

zione nazionale per protestare contro la manovra. Potrebbe essere soltanto un aperitivo di una battaglia ben più dura: già si minacciano blocchi di traffico alla francese. Sempre oggi vi sarà a Milano un'assemblea dei pubblici esercizi aderenti alla Confcommercio. La Fiesca Confesercenti, l'associazione dei macellai ha chiamato i propri aderenti a protestare a Firenze contro il blocco del prezzo della «fettina» deciso dal Cip. Presenteranno proposte alternative per rassicurare i consumatori che temono aumenti surrettizi dei prezzi.

«È stato varato un provvedimento demagogico, poco intelligente che non ha nulla a che spartire con il sacrosanto dovere dell'equità fiscale. Si è seguita la strada della demagogia e della criminalizzazione indiscriminata. Così facendo si rischia di mettere in ginocchio il ceto medio produttivo», è tornato ad accusare il presidente della Confcommercio Ivano Spalanzani. Al quale ha fatto eco Gaetano Ormco segretario generale aggiunto della Confesercenti. «Si è fatta giustizia sommaria basata su pregiudizi». Ed il vicesegretario della Cna, Angelo Algieri, se la prende con il leader della Cisl D'Antonio. «Dice che abbiamo la coda di paglia? Che pensi alla sua che ha difeso per anni il pubblico impiego che è un esempio negativo di efficienza e produttività».

Sul fronte politico c'è da segnalare una nuova presa di posizione di Claudio Martelli. Il ministro della Giustizia torna sull'argomento spiegando che «non si può imporre per legge a chi ha redditi enormemente diversi un medesimo standard di contribuzione». Martelli chiede che la norma sia modificata «in modo più articolato ed elastico» e resa temporanea. Altrimenti afferma il ministro «si darebbe l'impressione certa che si rinuncia all'accertamento individuale in nome di una tassa definita per legge in rapporto alla condizione professionale e non al guadagno di ciascun contribuente». Craxi coglie l'occasione al volo per prendersi belle del suo ex delirio. «Le tasse non piacciono mai. Ma lui dove stava quando l'hanno votata in consiglio dei ministri? Non ha sentito? Era assente o è arrivato in ritardo? Il sindacato deve rifuggire da certi toni giustizialistici. La minimum tax non è una conquista di civiltà», commenta invece Massimo D'Alema (capogruppo del Pds alla Camera) - «È una misura di emergenza e come tale possiamo accettarla ma non esaltarla come una grande conquista dei lavoratori».

### LE TASSE E I LORO COSTI

Il medico di Milano	Il calzolaio di Cremona	Il geometra di Latina	Il ristorante di Montecatini
Età del titolare: 50 anni	Età del titolare: 70 anni	Età del titolare: 23 anni	Età del titolare dell'impresa: 50 anni
Anni di attività: 20 anni	Anni di attività: 45 anni	Anni di attività: 2 anni	Anni di attività: 3 anni
Compensi dichiarati: 58 000	Ricavo dichiarato: 8 000	Compensi dichiarati: 20 000	Ricavo dichiarato: 110 000
Costi dichiarati: 24 000	Costi dichiarati: 2 000	Costi dichiarati: 4 000	Costi dichiarati: 70 000
Reddito dichiarato: 34 000	Reddito dichiarato: 6 000	Reddito dichiarato: 16 000	Reddito dichiarato: 40 000
Imposta lorda relativa al reddito dichiarato: 7 596	Imposta lorda relativa al reddito dichiarato: 600	Imposta lorda relativa al reddito dichiarato: 2 736	Imposta lorda relativa al reddito dichiarato: 9 503
Reddito di riferimento: 40 000	Reddito di riferimento: 12 000	Reddito di riferimento: 32 000	Reddito di riferimento del titolare: 29 000
Reddito di riferimento incrementato (x1,10 perché Milano): 44 000	Reddito di riferimento dopo l'abbattimento (x0,80 perché più di 60 anni): 9 600	Reddito di riferimento dopo il 1° abbattimento (x0,80 perché meno di 25 anni): 25 600	Reddito di riferimento del collaboratore: 17 400
Imposta lorda relativa al reddito di riferimento: 10 863	Imposta lorda relativa al reddito di riferimento: 1 248	Reddito di riferimento dopo il 2° abbattimento (x0,90 perché 2 anni di attività): 20 480	Nuovo reddito di riferimento del titolare (+0,5% per i dipendenti): 30 450
Maggior reddito: 10 000	Maggior reddito: 3 600	Imposta lorda relativa al reddito di riferimento: 3 945	Totale reddito di riferimento: 47 850
Maggiore imposta: 3 267	Maggiore imposta: 648	Maggior reddito: 4 480	Incremento del reddito di riferimento (+1,10 perché in zona turistica): 52 635
		Maggiore imposta: 1 209	Abbattimento del reddito di riferimento (x0,90 perché attività di tre anni): 47 371
			Imposta lorda relativa al reddito di riferimento: 12 009
			Maggior reddito: 7 371
			Maggiore imposta: 2 506
Importi in migliaia	Importi in migliaia	Importi in migliaia	Importi in migliaia

GILDO CAMPESATO

ROMA «Nessuna vessazione ma proposte ragionevoli» a calmare la rabbia dei lavoratori autonomi letteralmente scatenati contro la prospettiva di dover pagare la minimum tax. Ci prova un comunicato del ministro delle Finanze Giovanni Goria. Il quale rassicura nessuno vuole stabilire per legge il guadagno dei lavoratori autonomi. Chi ritiene di essere al di sotto dei redditi medi previsti spiega il comunicato potrà «facilmente» dimostrarlo al fisco sia pure documentando «adeguatamente» la propria pretesa. La procedura «non può che essere severa - dico io alle Finanze - Non voglio consentire gli intollerabili abusi del passato visto che vengono ritenuti ragionevoli redditi di 5-7 milioni l'anno».

Il messaggio delle Finanze è tutto una rassicurazione: un in-

«È un provvedimento-ponte non la legge del taglione»

professionista che sia stato male non abbia guadagnato o sia all'inizio della professione e così via.

ma, ti risponderebbero le associazioni, campa cavallo prima di riavere i soldi... Insomma, avete stabilito una sorta di inversione della prova: intanto paghi e poi dopo...

be', il ministro Martelli, lo definisce un provvedimento alla bolscevica.

ho visto le dichiarazioni di Martelli ma credo che Claudio non conosca perfettamente come sia costruita la legge certo che sarebbe preferibile

INTERVISTA Parla Giorgio Benvenuto segretario generale del Ministero delle Finanze

## «È un provvedimento-ponte non la legge del taglione»

ANGELO MELONE

Come definisce Giorgio Benvenuto, segretario generale del ministero delle Finanze, la minimum tax?

Io lo vedo come un provvedimento ponte nella situazione d'emergenza che stiamo vivendo. L'amministrazione finanziaria si sta rinnovando personalmente non sto lavorando altro che per questo e ti assicuro che è molto da fare. È evidente che anche sul versante del fisco siamo in mezzo al guado: parlo di un provvedimento ponte verso una riforma del contenimento con una macchina fiscale che sia in grado di accertare esattamente quanto ciascuno guadagna.

Si ma, permettete dalle reazioni sembra che siano in molti a pensare che questo «ponte» non non porti da nessuna parte...

il paese spinge verso l'equità ed io penso che sia talmente forte questa spinta da rompere

tutte le organizzazioni di categoria del lavoro autonomo hanno minacciato una sorta di serrata ed una «marcia su roma» contro la nuova tassa. solo reazione corporativa o lotta contro una sorta di legge del taglione?

ma questo non è vero! non penso sia una legge perfetta ma di sicuro è un sistema molto flessibile e non colpisce affatto alla cieca non è che chi pagava più di questi coefficienti ora risparmia tutt'altro rima in piedi il meccanismo per cui chi guadagna 400 milioni pagherà per questi sull'altro versante c'è la possibilità per tutta la vasta rete di piccolissime imprese artigiane e commerciali - sappiamo quanto sia estesa l'area di piccoli esercizi in Italia - di farsi inserire nel settore delle imprese marginali e di godere delle esenzioni e lo stesso vale per un libero

fatti rispondere cedendo un attimo al mio vecchio cuore di sindacalista per quanti altri cittadini (che non potevano certo evadere dalle loro buste paga) si è sempre applicata una politica dei due tempi? hanno sempre pagato prima e comunque ribadisco la legge è molto elastica.

be', il ministro Martelli, lo definisce un provvedimento alla bolscevica.

ho visto le dichiarazioni di Martelli ma credo che Claudio non conosca perfettamente come sia costruita la legge certo che sarebbe preferibile



l'amministrazione accer- tasse e poi ti dicevo esaltamente quanto pagare ma tutti sappiamo che questo non è ancora possibile certo che non è un provvedimento perfetto ma non è vero che sia stato varato un sistema che colpi sce tutti e che addirittura fa pagare di più i poveri portandoli ad una voglia minima e facendo invece retrocedere i ricchi alla stessa soglia.

è appunto quello che dicono le organizzazioni del lavoro autonomo.

ripeto se fosse così tutti avreb-

berò ragione» però non è così o poi se ce n'è bisogno il passaggio in parlamento può rendere le norme attuative più chiare.

resta il fatto che la manovra del governo ha evitato di affondare la scure su tutta quella parte di agevolazioni che permettono a tanti imprenditori o commercianti di gonfiare la voce delle «spese» fino a ridurre di un bel po' i guadagni tassabili.

intanto già nella manovra un

bel colpo alle deduzioni e detrazioni fiscali è stato dato: posso garantire che tutta l'amministrazione delle finanze sta lavorando proprio su questo: infine bisogna riconoscere che la manovra fiscale è già ben dura. la conclusione? penso che gli italiani non siano più disposti ad accettare nuove tasse dobbiamo ascoltare e rendere più eque le entrate e questo si fa soprattutto con battendo l'evasione ripeto è quello che stiamo facendo la minimum tax è solo un provvedimento ponte.

ROMA È aumentato di 10 mila miliardi di lire (111,8 per cento in più rispetto ad un anno fa) il disavanzo pubblico tra gennaio e agosto 1992 se condotti i dati previsionali non dal ministero del Tesoro infatti nei primi otto mesi di quest'anno il passivo ha raggiunto i 91.400 miliardi di lire contro gli 81.762 miliardi dello stesso periodo del 1991.

Il conto riassuntivo del Tesoro indica che nei primi otto mesi dell'anno le entrate finali sono state pari a 294.378 miliardi mentre le spese hanno

### Crescono ancora i costi dello Stato

superato i 373.565 miliardi con un saldo netto da finanziaria di 79.187 miliardi. Le operazioni di gestione di tesoreria costituenti l'abito hanno comportato invece un saldo passivo di 12.213 miliardi determinando appunto il disa-

vanzo complessivo di 91.400 miliardi. Le operazioni a medio lungo termine sull'intero (accensione di prestiti prestati FS ed Anas) sono ammontate a 74.771 miliardi mentre gli altri debiti di tesoreria hanno registrato un incremento di 11.188 miliardi. Questo aumento è dovuto tra l'altro ad un incremento della circolazione di Bot per 11.057 miliardi (a quota 357.205 miliardi) ad una minore esposizione del conto corrente con Bankitalia (scesa da 73.073 a 68.724 miliardi) ad un riaccogliamento per 3.300 miliardi.

E sulla tassa minima sentiamo i pareri degli esperti: Graziani è favorevole e Minervini cauto

## Del Turco: «Martelli sbaglia»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Ottaviano Del Turco picchia duro. «Quello di Martelli è stato un errore. Gli capita spesso quando si occupa di certe cose con precitazione soprattutto se si tratta di questioni sociali di solito quando ci riflette su non fa di questi errori. Altri per entro che avesse ascoltato di più l'opinione dei sindacalisti - un po' meno le altre pressioni - il numero due della Cgil sul ministro della Giustizia e suo compagno di partito che aveva detto «La minimum tax è stata una scelta poco intelligente» non ha dubbi. Martelli sbaglia. Vediamo perché.

«In primo luogo - spiega - perché quella sul fisco è il centro della nostra battaglia sull'e- quità. Non mi riferisco solo al sindacato ma ad un'area politica dentro la quale Martelli ha molto credito e molta influenza. Lo secondo luogo perché questo Stato che ha sempre «risolto molto ai lavoratori d'op-

deni deve essere capace per risanare il suo bilancio di far pagare anche gli altri. Martelli ha tutto il diritto di criticare la proposta del governo di cui anche lui fa parte, ma avrebbe dovuto suggerire una contro proposta capace di realizzare lo stesso obiettivo». Certo - aggiunge Del Turco - sulla minimum tax si poteva fare meglio. Ma il meglio che noi chiedevamo va in una direzione del tutto diversa rispetto alle critiche che adesso piovono su questa tassa. E quello del governo è stato un compromesso che ha tenuto conto di molte nostre opinioni ma purtroppo anche di moltissime spinte provenienti dalle varie lobby in campo».

E allora come andrà a finire? «Se dovesse cadere questo aspetto della manovra - sostiene Del Turco - cadrà anche quel tanto di consenso sindacale che si è realizzato in que-

ste ore. Non si può pretendere che i lavoratori dipendenti facciano tutti i mesi il loro dovere nei confronti del fisco e poi essere remissivi di fronte alla surrogazione corporativa di commercianti artigiani e liberi professionisti». E per meglio ribadire il concetto aggiunge: «Se dovesse passare una modifica capace di annullare l'efficacia della minimum tax non ci resterà che adottare lo slogan che usò Cirino Pomicino per far entrare alla Rai di Napoli un gruppo di spettatori abusivi al lo scacio di vedere una partita di calcio in bassa frequenza. In quell'occasione lui disse «a trasimmo tutto».

Sempre sulla minimum tax sentiamo ora il parere di due esperti. Augusto Graziani ordinario di economia all'Università La Sapienza di Roma e Gustavo Minervini uno dei più autorevoli tributaristi italiani. «È un provvedimento dovuto» dice Graziani - «perché colpisce un settore dove si annidano profitti cospicui che sfug-

gono a qualunque imposta. Ma nello stesso tempo si va a colpire un settore molto differenziato dove ci sono anche piccoli artigiani e commercianti che guadagnano redditi normali e che spesso svolgono una funzione di spugna contro la disoccupazione. Inoltre non posso escludere che un trattamento fiscale rigoroso possa portare all'espulsione di molti lavoratori. Purtroppo scotta mo le conseguenze di un sistema tributario totalmente divorzato incapace di individuare i redditi elevati degli evasori».

Gustavo Minervini misura le parole. «Vede io le tasse le pago in misura elevata e per intero. Sulla base dei sentimenti dico che anche gli altri le devono pagare. Ma non ci si può la sciar prendere solo dai sentimenti. Bisogna ricercare le aree di evasione con reale spirito di equità ed individuando situazioni concrete. Sulla minimum tax ci andrei cauto. È un provvedimento grezzo. Se si

fonderà su analisi sufficientemente approfondite potrebbe anche diventare accettabile. Ma se è solo uno strumento punitivo per far pagare una categoria che dimostra con i fatti di non voler pagare si finirà per colpire alla cieca, penalizzando soprattutto le imprese marginali ed i giovani. Agire con correttezza e su basi scientifiche signi ca fare per i commercianti gli artigiani ed i liberi professionisti come a suo tempo si è fatto per il catasto delle imprese agricole. Ma non è facile. Perché per gli agricoltori vengono svolte indagini sui terreni sulla qualità dei terreni sul grado di produzione e di sviluppo. Mentre per gli artigiani e i commercianti si tratta di agire su un universo molto più vasto con un maggior numero di elementi cui far riferimento e con livelli di redditività molto più difficili da calcolare. Tutta via questa strada è l'unica che può garantire l'applicazione accettabile di un provvedimento come questo».

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

«Musei, quale autonomia? Due proposte a confronto»

LUNEDÌ 19 OTTOBRE  
Ore 10-13 - 15-18

SALA CONVEGNI SENATO  
Via di Santa Chiara, 4 (ex Hotel Bologna)

PARTECIPANO

Giulio Carlo ARGAN, Alberto RONCHIEY, Giuseppe CHIARANTE, Luigi COVATTA, Francesco SISINNI, Bruno CONTARDI, Giorgio BONSAANTI, Michele CORDARO, Andrea EMILIANI, Adriano LA REGINA, Alessandra MOTTOLA MOLFINO

RAI OASIS video

È in edicola FREDERIC ROSSIF

## L'APOCALISSE DEGLI ANIMALI

6 Videocassette sulla natura

Presentazione di FULCO PRATESI

WWF

Aluta il WWF per il progetto diversità biologica acquistando le sei videocassette

RAI Musumeci Editore



Allarme Italia



Una nuova fase di iniziative e scioperi proposta a Cisl e Uil dopo i primi risultati della lotta. La mancata spaccatura? «Perché abbiamo deciso di non far da soli» spiega Del Turco



Crisi monete Domani summit tra i Dodici

Cgil, pace ancora molto fragile

«La vertenza col governo per noi non è chiusa»

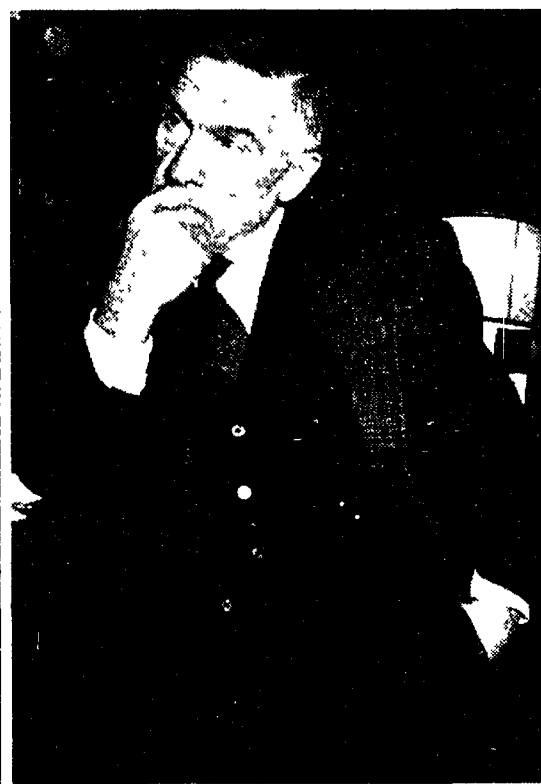
«La vertenza con il governo non è chiusa». E alla fine sofferto compromesso Cgil. Un «ventaglio» di proposte di iniziative e scioperi, martedì al vertice con Cisl e Uil. «Abbiamo detto che non faremo da soli» così Del Turco spiega l'evitata spaccatura. Grandi: «un passo avanti, una mediazione accettabile». 96 voti a favore. «Essere Sindacato» per lo sciopero generale, ma qualcuno vota con la maggioranza.

BRUNO UGOLINI

ROMA E ancora una volta la maggioranza della Cgil ha salvato la propria difficile unità interna. Una lunghissima e animata discussione (oltre cinque ore) al Comitato Direttivo federale si è conclusa con la votazione di un documento. Esso propone a Cisl e Uil di «verificare nei prossimi giorni con le categorie nazionali e le strutture territoriali un ventaglio di iniziative e scioperi unitariamente promossi, realizzando il necessario coordinamento con gli obiettivi della vertenza generale».

ce previsto per martedì con Cisl e Uil? Molti ieri, a dire il vero, parlavano di una «pax precaria» in casa Cgil. Un dirigente di Bologna, Duccio Campagnoli, in una sua dichiarazione di voto, accennava al rischio che l'unità raggiunta non potesse durare più di 72 ore. Tutto nasce dalla convinzione che Cisl e Uil opporrebbero solo un «no» alla vertenza proposta dalla Cgil, preferendo andare avanti «da soli». Noi, del resto per inciso, non ci crediamo. Ma come oggi, difronte alla crisi del Paese, ma anche del rapporto tra sindacati e mondo del lavoro, il destino delle tre centrali appare collegato. La Cgil, insomma, non considera chiusa la partita con il governo, propone un rilancio dell'iniziativa anche su altri terreni come quello drammatico dell'occupazione. Ma perché ieri Ottaviano Del Turco era sembrato scartare questa impostazione? I dirigenti sindacalisti come Walter Cerfeda spiegano che Del Turco era rimasto soprattutto allarmato dai primi interventi nella discussione. «Tali interventi sembravano delineare la possibilità che la Cgil fosse pronta a proclamare scioperi da sola senza l'accordo con Cisl e Uil. E il documento approvato ieri secondo tale lettura, scarterebbe questa ipotesi. Nasce però a questo punto, qualche interrogativo. La lunga discussione di ieri ha prodotto davvero una comune leale convinzione? Il sofferto compromesso verrà argomentato e difeso nel vertice

Ma torniamo al documento Cgil. Il voto a favore è stato consistente. Novantacinque mani alzate e tra queste anche quelle di qualche membro dell'area di «Essere Sindacato», come il bresciano Gianni Pedò che in precedenza, con un emendamento, era riuscito a introdurre la parola «scioperi» nel documento finale. Altrimenti, come Giorgio Cremaschi, aveva preferito l'astensione, sottolineando l'importanza del fatto che per la Cgil la vertenza con il governo non risultasse chiusa. Altri leaders della minoranza capeggiata da Fausto Bertinotti (il loro documento ha preso 16 voti) avevano sostenuto



Il leader della Cgil Bruno Trentin e, sopra, Ottaviano Del Turco

che la mediazione trovata dalla maggioranza non faceva i conti (Bonadonna) «con le proposte provenienti dal movimento dei lavoratori». L'aggettivo trovato invece da Mario Sai era «sconcertante» perché la scelta della Cgil non autterebbe il rapporto con gli iscritti e il movimento. «Essere Sindacato» nel suo documento aveva riproposto lo sciopero generale, ma manifestando a Roma pur non negando l'utilità di proporre a Cisl e Uil una fase di scioperi articolati.

Ed ecco il commento di Alfiero Grandi, presentatore del documento di maggioranza. «Meglio un compromesso all'ultimo momento purché sia accettabile piuttosto che una rottura. Questo è un buon compromesso. Non è tutto quello che avrei voluto, ma certamente non lo butto via. Se Cisl e Uil diranno no alle nostre proposte ritengo difficile, per ora, scioperi della sola Cgil. La valutazione spetterà comunque, alla nuova riunione del Comitato Direttivo». Il

Cisl e Uil soddisfatte: «Non fanno da soli» Del Turco è d'accordo

RAUL WITTENBERG

ROMA Il numero due della confederazione di Corso d'Italia appare soddisfatto dell'approdo a cui è giunta la discussione nel comitato direttivo della Cgil. «È una buona conclusione di un dibattito molto difficile che tiene conto di opinioni molto diverse», ha commentato a caldo Ottaviano Del Turco che si era opposto a scioperi che confluissero in una azione generale. Ma nel documento finale di scioperi si parla e allora? «La mia opposizione iniziale resta - risponde - è cambiata la posizione maggioranza si pensava di dare alla nostra iniziativa un carattere polemico verso Cisl e Uil, ed ora non lo ha. Abbiamo solo deciso di fare ciò che è umanamente possibile fare nelle prossime settimane. In realtà è stata battuta la tesi di coloro che ragionavano così: Cisl e Uil si piegano alla volontà della maggioranza della

Cgil oppure la Cgil decide da sola. Questa linea è stata scelta da soli. Martedì - aggiunge - faremo insieme una valutazione sul merito del confronto con il governo e il parlamento sia sulle future iniziative. Noi della Cgil pensiamo che pur non soddisfatti su come sono andate le cose vogliamo valorizzare le cose acquisite che non sono di poco conto sulla minimum tax vengono allo scoperto tante cose. C'è il ripristino dei 35 anni per la pensione di anzianità, la rivalutazione delle pensioni. Quindi ora occorre andare fra i lavoratori e nelle assemblee spiegare quel che abbiamo acquisito e quel che resta ancora aperto lavorare nei confronti del governo e del parlamento e impostare un allargamento del fronte che metta in primo piano questioni rimaste sullo sfondo: l'occupazione, la politica industriale e il completa-

del dibattito - ha detto - è stato il rischio di accamminarsi verso scioperi autarchici. Il limite posto da Del Turco per aderire al documento finale è stato quello di difendere l'unità d'azione con Cisl e Uil. Proprio a loro adesso passa la parola il segretario generale aggiunto della Cgil Raffaele Moresse, registra «on soddisfazione che il direttivo della Cgil abbia escluso due prospettive: un altro sciopero generale, e che la Cgil finisca per decidere da sola». Martedì - aggiunge - faremo insieme una valutazione sul merito del confronto con il governo e il parlamento sia sulle future iniziative. Noi della Cgil pensiamo che pur non soddisfatti su come sono andate le cose vogliamo valorizzare le cose acquisite che non sono di poco conto sulla minimum tax vengono allo scoperto tante cose. C'è il ripristino dei 35 anni per la pensione di anzianità, la rivalutazione delle pensioni. Quindi ora occorre andare fra i lavoratori e nelle assemblee spiegare quel che abbiamo acquisito e quel che resta ancora aperto lavorare nei confronti del governo e del parlamento e impostare un allargamento del fronte che metta in primo piano questioni rimaste sullo sfondo: l'occupazione, la politica industriale e il completa-

mento del protocollo del 31 luglio. Su questo terreno dovremo impegnare nostre energie e capacità di lotta». Un parere simile è quello del segretario generale della Uil Pietro Larizza. «I problemi non risolti saranno ripresi con una successiva fase negoziale con il governo. Oggi è invece assolutamente necessario ed urgente allargare il confronto sui nuovi modelli contrattuali sul nuovo congegno automatico di tutela contrattuale sulle politiche di sviluppo produttivo e dell'occupazione sulle privatizzazioni. Se mancheranno le risposte adeguate su questi fondamentali problemi in quel momento e solo in quel momento potremo decidere forme di lotta per sostenere il negoziato». Tornando a Moresse egli ritiene che «ancando sulla manovra di Amato ulteriori iniziative di lotta si rischia di indebolire quel che si è portato a casa». E la polemica sul secondo sciopero generale nascono dal problema della sopravvivenza del governo Amato. Ma «la Cgil non vuol far cadere il governo non perché gli è particolarmente affezionato, ma perché mancando ogni alternativa rischiamo di cadere dalla padella alla brace, entrando in una ombra pericolosa per la stabilità economica e politica del paese».

Tre mesi e mezzo con Giuliano: pasticci, stangate e bugie

«Quattro e mezzo» E gli industriali bocciano Gorla

MILANO Cesare Romiti non ha dubbi. Amato resti al suo posto. Un'idea che sembra essere di un po' tutti gli industriali, magari turandosi montanellamente il naso. La conferma viene da un sondaggio commissionato da Panorama all'Istituto «Cirm» su un campione di 61 imprenditori da cui emerge che la politica economica del governo sfiora appena la sufficienza 59. La cosa migliore che ha fatto? La manovra. Le scelte peggiori? I ritardi nelle decisioni (21%). E la svalutazione (15%). Attenzione però non tutti i ministri sono promossi. Ci sono quelli del Tesoro, Piero Barucci e quello del Bilancio, Franco Reviglio che ottengono un discreto 64 e quello all'Industria Giuseppe Guarnio che come il governo, si prende il classico «sei meno meno di incoraggiamento e è quello alla Finanze Giovanni Gorla che viene bocciato senza pietà con un umiliante 4 e mezzo proprio alla vigilia di un passaggio difficile della sua carriera. Mercoledì o giovedì, infatti compatibilmente con gli impegni di Amato - che lo difende la Camera dovrebbe discutere e votare le mozioni di sfiducia presentate dalle opposizioni contro di lui. Ma torniamo all'amministratore delegato della Fiat che ieri ha partecipato all'inaugurazione dell'anno scolastico 92/93 della scuola militare «Nunziata» a Napoli. Romiti vuole fortissimamente la stangata. Non ci sono altri scenari per lui possibili. «Ma perché dobbiamo fare ipotesi catastrofiche? Speriamo che la manovra sia

approvata il senso di responsabilità prevalga e che Amato rimanga». Non voglio neppure pensare ad un ipotesi diversa. Spesso il bonus scatta il malus e nel mirino finisce Bossi. In Italia non c'è un pericolo di «secessione». Ne è convintissimo spiega «La gente, sia del Nord che del Sud non ascolta le forme che tentano di dividere il Paese, nessuno pensa effettivamente ad una divisione, ad una secessione sono piuttosto l'espressione di un'opinione pubblica esacerbata per quello che è avvenuto, che sta avvenendo in Italia». E, in ogni caso un «potente antidoto» è l'industria. E lei la trincea contro il rischio di un «silenzioso» o di una rottura dei legami fra Nord e Sud d'Italia che condannerebbe ad un futuro di «estrema debolezza» sia il Settentrione che il Meridione. «L'industria italiana ha già ormai un assetto largamente unitario. Ma nel Sud una grande risorsa è investita. Per raccogliere «ostegni dallo Stato». «No se è conveniente, secondo una logica «trattativa imprenditoriale». Qual è la battaglia più urgente che si ha da fare? Risposta ricostruire i valori. «Nel dopoguerra quando era tutto distrutto noi avevamo molti, poi li abbiamo dispersi». Premesso che per Romiti non si può rinunciare all'Europa sarebbe «folle». L'obiettivo dell'azienda italiana è doppio realizzare la «democrazia compiuta» con un confronto aperto tra i programmi alternativi chiaramente espressi dalle diverse forze politiche e un governo «non conzionato dal gioco degli equilibri politici».

Un governo senza credibilità, in Italia come all'estero, la sfiducia ormai dilagante nel paese, un presidente del Consiglio che non riesce a tener fermi i propri propositi nemmeno da una settimana all'altra, un ministro delle Finanze che rischia la sfiducia del Parlamento. Manovra, lira, fisco, economia: da luglio è tutta una gaffe, un pasticcio, un rimangiarsi la parola data.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Guido Bodrato ex ministro dell'Industria, allarga le braccia e scuote la testa. Intromette per un attimo la sua passeggiata per le vie intorno a Fontana di Trevi e dice: «Il governo sostiene che non è possibile prevedere quello che succederà di qui a tre giorni. Non lo metto in dubbio, ma resta il fatto che dovrebbe almeno dare le sue previsioni per i prossimi tre mesi. E invece non lo fa». Le parole dell'autorevole esponente della sinistra. De fotografano bene la situazione. Il clima di sfiducia che circonda il governo Amato. Lo scetticismo e la rassegnazione del paese e della sua classe di dirigenti. O quantomeno di una sua larga parte. E il mio o la fine di un tunnel? Tutto comincia il primo luglio. Giuliano Amato pronuncia a Palazzo Madama il discorso della corona. «L'Italia rischia di diventare la Disneyland dell'Europa» dice trasformandosi da quel momento per tutti i vignettisti, in un Mickey Mouse nuova edizione con gli occhiali a mezzo naso. Amato promette anche «Di fenderemo la nostra moneta. Abbiamo due capitali: la difesa del cambio e la lotta all'inflazione». È il inizio di una lunga marcia. Il 5 luglio Bankitalia alza il tasso di sconto dal 12 al 13%. Poi il consiglio dei ministri vara la prima stangata. 30mila miliardi da riprendere in tutta fretta entro fine di anno. Incominciano anche le gaffe. Amato parla di tasse sui Bot e di un'addizionale del 4 su Irlp ed Irlor. Ma il paese i sindacati in testa mostrano i denti ed è costretto a

fare marcia indietro. A metà mese la lira traballa e la Bundesbank rialza i propri tassi infischiosamente delle altre monete. Le voci di svalutazione riprendono fiato. Barucci assicura: «Svalutare? La manovra del governo non va in quella direzione». Intanto Amato litiga con Gorla sull'equo canone. A fine luglio le dimissioni di Scotti fanno vacillare il governo ma Amato, con un colpo di reni, si rimette in sella. A farne le spese è il sindacato, costretto con un diktat a firmare l'accordo del 31 luglio, che cancella la scala mobile e contrattazione aziendale. Per Amato è una boccata d'ossigeno: le sue quotazioni sono in salita. Il 3 agosto Amato dice: «La lira è affidata ai nostri comportamenti. E in questo momento abbiamo cominciato a manifestare comportamenti che l'hanno stabilizzata». Il ministro del Lavoro Nino Cristoforo incalza: «Lo sforzo del governo è per rinviare la lira nella banda stretta della Sme e battere il partito della svalutazione». E Gorla: «Qualche volta dobbiamo fare i guai. E in guerra si spara. L'importante è tenere il cambio». Sulla spinta dell'accordo del 4 agosto la Borsa sale del 4% e Bankitalia abbassa i tassi. Ma l'ottimismo è di breve durata. Trentin accusa Amato: «Ha avuto paura di un patto «volare» vero. Ma lui si sente forte e il 7 agosto azzarda il braccio di ferro con la Dc e i boiardi di Stato sulle privatizzazioni. In un colpo solo cancella i vecchi vertici di In Enel ed Ina e dà tutto il potere al Tesoro. E un terremoto sulla lira il Dottor Sottile insisterà: «Nonostante le turbolenze



Il ministro delle Finanze Gorla con il presidente del consiglio Amato

marco dollaro ci impegnamo a mantenere la parità». Intanto Gorla inciampa sul catalso. Le lunghe file per sapere i nuovi estimi sono un terribile autogol per le Finanze. Un altro colpo viene da Moresse, finanziere declassato in serie C. È un segnale i mercati finanziari non si fidano. Ma nessuno ne ha e conto. Siamo per entrare nel mirino della grande speculazione e i ministri se ne vanno in vacanza. Caso emblematico quello di Gorla che se ne parte, bel bello per le isole Comore in Tanzania. Il 23 agosto si scatenano la guerra sui patenti e passa poi L'Unità titola: «Gorla ministro bollito». È un vero caos. Deve intervenire direttamente Amato per rassicurare gli italiani che i nuovi bolli si potranno comprare con calma in tabaccheria. Gorla via fax fargli la sua scuse. Ma perfino il presidente della Repubblica lo rimprovera andando a trovare Ciampi per ringraziarlo di es-

sero rimasto al suo posto. Intanto inizia la battaglia della lira. Dal 24 agosto si può dire un Calvino per Bankitalia costretta a svenarsi per reggere la parità del cambio (la quota limite è 765,10 lire per marco). Intanto emerge l'incubo del referendum francese. In caso di vittoria del no l'Europa rischia di scricchiolare. Il 29 agosto l'ennesimo venerdì nero la lira finisce e per tre volte sotto quota 765/40. La svalutazione è dietro l'angolo. Ormai sono in molti ad avere dubbi su Maniachi. Tutte le certezze sembrano svanire. La difesa della lira è costata una tombola. Bossi annuncia che i suoi «armati» sono pronti a marciare contro il fisco. Spara contro Gorla, ma è come sparare sull'autobulanza. Il 5 settembre i tassi schizzano al 15%. Ma non basta ancora. Si ricorre al prestito illimitato previsto dallo Sme. Ma la lira non si schioda da quota 765/40. Amato ammette. Sia

che gli si ritorca contro visto che all'asta dei Bot del 9 ottobre i titoli pubblici a breve vanno a ruba. Poi il 13 ottobre un imponente sciopero generale blocca il paese. E ora la rivolta di artigiani e commercianti sulla minimum tax rischia mettere ulteriormente in crisi una manovra economica che la stessa maggioranza è costretta giorno per giorno a modificare. Rappropare rivedere l'Amato? Il presidente del Consiglio «abbraccia» alla sua manovra come ad un salvagente. Ma è lui stesso in una lunga intervista al Corriere della Sera del 12 ottobre a fare un'ammisione di colpa. Il Dottor Sottile si confessa e dice: «Il

13 settembre scorso sulla svalutazione «sono andato in televisione senza dire le cose come le sentivo io». «Avevo fatto - aggiunge - una valutazione collegiale. No, dirò chi perché non fu con il intero consiglio dei ministri. Era stato convenuto che dicessi esattamente quello che dissi con un tono che era più da bollettino di vittoria che da presa d'atto di una sconfitta». E conclude il presidente del Consiglio ammettendo «sinceramente di non aver detto la verità». È stato un errore - sono convinto - che è bene che io parli agli italiani così come mi sento. Quella è stata l'unica volta che non ho fatto. Non fu un errore, è vero».

Avviso agli abbonati de l'Unità

Da lunedì 19 ottobre sarà attivato il seguente

NUMERO VERDE 1678-61151

esclusivamente per segnalare disguidi nel recapito degli abbonati

Il numero rimane in funzione dalle ore 14 alle ore 20 dal lunedì al venerdì

Specificare bene nome cognome, località, codice abbonato e numero telefonico

Voci su una visita dei carabinieri Erano alla ricerca di un funzionario accusato di aver intascato una mazzetta da 100 milioni L'episodio negato da esponenti del Garofano

I magistrati reggini hanno chiesto l'autorizzazione a procedere per quattro parlamentari: l'accusa è di ricettazione Pizzo da 300 milioni per il centro direzionale

# Giallo su un blitz in via del Corso

## Svolta nelle indagini sulle tangenti a Reggio Calabria

Giallo sul blitz. I carabinieri che indagano sulla Tangentopoli di Reggio Calabria si sarebbero presentati nella sede nazionale del Psi alla ricerca di un misterioso funzionario che avrebbe intascato una tangente di 100 milioni. E il Garofano smentisce. Intanto i magistrati dell'inchiesta «mani pulite nello Stretto» hanno inviato una richiesta di autorizzazione a procedere per altri 4 parlamentari ricettazione



L'ingresso del Pro Albergo Trivulzio

Il Pio Albergo Trivulzio vuole i danni Sull'ospedale di Lecco spunta Nobili

# La Baggina «Chiesa ci darà 14 miliardi»

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Quattordici miliardi di tonnellate. Sono i cifri che i nuovi amministratori del Pio Albergo Trivulzio hanno chiesto come risarcimento a Mario Chiesa e soci per gli anni della finanza allegria in cui il patron della Baggina amministrò i colpi di tangenti al Pci. Intanto le richieste di autorizzazione a procedere per i ricettatori Garofano e Garofano (Dc) e Polverari (Psi) accusati di corruzione per l'affare dell'ospedale di Lecco tirano in causa il presidente dell'Iri Franco Nobili che all'epoca era presidente della Cogefar. Finalmente quelle carte aprite su uno squarcio sul capitolo dei misteri quello relativo alle confessioni di Enzo Papi ex amministratore delegato dell'impresa di costruzioni del gruppo Fiat Papi ha sempre detto di aver creditato dall'precedente gestione Cogefar gli accordi relativi alle tangenti. Non ha mai fatto esplicitamente il nome di Nobili ma il riferimento era evidente. Quali erano questi accordi? All'inizio del 1990 - dice Papi - mi presentò Frigenio (segretario regionale della Dc lombarda) dicendomi che avendo la Commissione di aggiudicazione degli appalti deciso a favore di Cogefar Impresit bisogna aspettare gli accordi coi partiti. Frigenio mi disse che c'era un patto tra Dc e Psi. A completare la genealogia delle tangenti Cogefar ci pensa Gianvittorio Frigenio. Racconta di una colazione romana organizzata da Nobili all'hotel Ambasciatori all'inizio del '89. Nobili insistette con me perché la commissione di aggiudicazione scegliesse il progetto Cogefar invece del progetto

ENRICO FIERRO

ROMA. La Tangentopoli di Reggio Calabria arriva a Roma e sembra toccare i palazzi della politica. Il primo ad essere stato visitato sarebbe quello di via Del Corso, sede della direzione del Psi. Non ci sono con ferme ufficiali ma sembrerebbe che ieri mattina una pattuglia dei carabinieri del comando reggino abbia varcato il portone d'ingresso alla ricerca di un «misterioso» funzionario che lavora all'indirizzo nazionale del Psi accusato da uno degli arrestati di aver intascato una mazzetta da 100 milioni. Per questa ragione i militari avrebbero preso il sequestro di un certo numero di documenti del partito e ruolo del Garofano. L'altro palazzo si trova a pochi metri in piazza Montecitorio. I magistrati di

lasi è pesante ricettazione. Ma se sarà confermata è la «missione» dei carabinieri nella sede nazionale del Psi a fare maggior scalpore. Sarebbe in fatti la prima volta che nella lunga telenovela delle Tangentopoli d'Italia i carabinieri «violano» un santuario così importante. Sul blitz però ci sono indiscrezioni qualche testimonianza di passanti ma niente di ufficiale. Perché sarebbe successo? Secondo voci la svolta alle indagini sarebbe scaturita da un confronto tenuto pochi giorni fa tra Giorgio De Camillis l'amministratore delegato di Bonifica (gruppo Iri) l'ex sindaco democristiano di Reggio Titti Lucandro (che con le sue rivelazioni ha fatto scattare le operazioni «mani pulite nello Stretto») e Giuseppe Nicolò ex segretario regionale della Dc e soprattutto braccio destro del lex ministro Riccardo Misasi uno degli uomini politici più potenti della Dc nel Mezzogiorno. Un confronto drammatico che i magistrati reggini hanno voluto si svolgesse nella procura di Palmi, lontano da occhi indiscreti nel quale Nicolò avrebbe raccontato che dei 300 milioni versati dalla società Bonifica per ungere le ruote

Richiesta di rinvio a giudizio per il sindaco psi di Roma e per nove assessori (sei democristiani e tre socialisti) È il primo risultato dell'inchiesta sul consorzio Fiat che nel '91 si aggiudicò l'appalto per il censimento delle proprietà del Comune

# Affaire Census, «processo alla giunta Carraro»

Una richiesta di rinvio a giudizio pende sul capo del sindaco di Roma Franco Carraro e di nove assessori della precedente giunta comunale: sei democristiani e tre socialisti. È la conclusione della prima fase dell'inchiesta Census dal nome del consorzio che nel '91 si aggiudicò per 90 miliardi l'appalto per il censimento del patrimonio immobiliare capitolino. Per tutti l'accusa è di abuso in atti d'ufficio

ANDREA GAIARDONI

ROMA. I padroni della politica romana sono ad un passo dal baratro. Un pres (primo di nome «Census») il consorzio di imprese guidato dalla Fiat che si aggiudicò a trattativa privata novanta miliardi di lire per effettuare il censimento del patrimonio immobiliare capitolino. Il sindaco Franco Carraro e nove assessori della sua prima giunta rimasti in carica dal novembre '89 al giugno di quest'anno non hanno si finire sul banco degli imputati. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Mario Giannino Altanasi ha chiesto per lo più per il presidente del consorzio Census il rinvio a giudizio e l'arresto del numero 323 del codice penale. Perché i consiglieri nominati da un pubblico ministero hanno accertato che il

scato una tangente nell'ambito dello scandalo della Forze di Fede. Edmondo Angeli (Dc) Oltre a loro Luciano Carraro presidente e rappresentante legale del consorzio Census. L'elenco non comprende altri otto assessori di quella giunta. Parte di loro potrebbe essere stati esclusi perché non presero parte al voto in un'assemblea del 27 aprile 1991 sulla proposta di delibera per l'affidamento della prima parte dei lavori a Census. La lista alla ricognizione è all'incirca di quaranta miliardi di lire. Dunque meno della metà i risultati della perizia sono stati depositati un paio di giorni fa. È contestualmente sono partite le richieste di rinvio a giudizio che dovranno ora essere vagliate dal giudice per le indagini preliminari. I nomi indagati nomi celebri molti dei quali fanno tutto o parte del governo della città: Franco Carraro (psi), il prosindaco Maria Beatrice Medici (Dc), gli assessori Gerardo Labellere (psi), Antonio Gerace (Dc), Massimo Palombi (Dc), Daniele Fichera (psi), Corrado Bernardi (Dc), Gianfranco Redavid (psi), Carlo Pelonzi (Dc) latitante da luglio scorso perché accusato di aver intascato una tangente. La minaccia è stato battuto dalle agenzie di stampa poco dopo le 16 di ieri. Questo il testo della nota: «In merito alla diffusione di notizie concernenti azioni giudiziarie nei confronti della giunta comunale in carica dal dicembre '89 al giugno '92 gli interessati fanno sapere che non solo non è pervenuta loro alcuna notizia di rinvio a giudizio ma neppure informazioni di garanzia. Essi si riservano pertanto di valutare quale atteggiamento assumere in ogni sede a seguito della divulgazione delle notizie in questione. Da parte del Census c'è da registrare una dichiarazione dello stesso presidente del consorzio Luciano Carraro: «Siamo assolutamente sereni» ha dichiarato - il censimento del patrimonio immobiliare vale il prezzo concordato con il Comune di Roma. Chiediamo però al giudice per le indagini preliminari di affidare una perizia vera a professionisti competenti». Poi Carraro è passato all'attacco: «Dalla prima parte del lavoro che abbiamo effettuato sono emerse cose che il pino e che ci consentiranno di dare molto lavoro alla Procura della Repubblica».



Il sindaco di Roma Franco Carraro

Cas di collusione dai quali risulta che nel periodo 1975-1985 durante la giunta di sinistra il Comune ha svenduto il proprio patrimonio consentendo ad esempio che diverse organizzazioni ne entrassero in possesso. E comprensibile quindi che nemici e qualche lobby tentino di metterci bastoni tra le ruote». Il consorzio Census è formato dalla Fiat Fisa al 21,3 per cento, dalla Fedens 14 per cento, Conaco Consulting della Lega delle Cooperative al 10 per cento, Fincasa 7,5 per cento, Agip Aged e Italgenco 6,5 per cento, lacorossi 4 per cento, 3P Progetti 3,7 per cento, Infra sud e Radical al 2 per cento. Infine una coesistenza per così dire. La classica cilegna sulla torta. Sull'affaire Census le opposizioni Pds e Verdi in modo particolare diedero vita ad una durissima battaglia che portò alla decisione di nominare una commissione incaricata di stabilire la congruità dei prezzi. Commissione che giudicò adeguata la spesa di novanta miliardi di lire. Ebbero uno dei tre membri risponde al nome di Carlo Marafioti il direttore generale del Catasto arrestato pochi giorni fa dai giudici milanesi nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti

# I «corsi fantasma» in Abruzzo

Confessa il vicepresidente del consiglio regionale: «Abbiamo truffato lo Stato»

ROMA. Con i 21 arresti in Abruzzo. Da domani tocca agli altri 56 che hanno ricevuto nei giorni scorsi altrettanti avvisi di garanzia per i truffatori corsi di formazione professionale in Abruzzo che secondo i magistrati avrebbero fruttato un quattromila miliardi di lire. Il quattromila miliardi di lire sono stati versati al ministero del Lavoro più un altro quattromila per il ministero non ancora esteso in un altro licito grazie all'intervento di una delle sezioni (prete so indebitate nei corsi dovrebbero essere toltimenti) vennero versato da ognuno dei sei a cinque dei giovani che in cambio hanno ottenuto dei contratti di lavoro su lavoro su qua peraltro avrebbe dovuto sborsare in un altro pizzo mensile di mezzo milione. I magistrati sostituito

Il giudice Maria Cordova ha dato ragione a Mario Casaccia: «Commisero abusi d'ufficio»

# Procura di Roma contro Corte dei conti «A giudizio Carbone e Di Giambattista»

Il presidente e il procuratore generale della Corte dei conti nei guai con la giustizia. Il sostituto procuratore Maria Rosaria Cordova ha chiesto al giudice per le indagini preliminari Alberto Pazienti il rinvio a giudizio per Giuseppe Carbone ed Emidio Di Giambattista. L'accusa è abuso in atti d'ufficio. La denuncia fu presentata alla procura da Mario Casaccia ex giudice della Corte dei conti. Il giornale pubblicherà in fatti l'epilogo della vicenda cioè il testo della richiesta di rinvio a giudizio per abuso in atti d'ufficio presentata dal sostituto procuratore della Repubblica Maria Cordova ed attualmente all'esame del giudice per le indagini preliminari Alberto Pazienti. La richiesta di rinvio a giudizio conclude una inchiesta aperta dalla procura penale di Roma in base ad uno dei tanti esposti presentati da un ex vice procuratore generale della Corte dei conti Mario Casaccia. Il sostituto procuratore Cordova - afferma l'Espresso - avrebbe individuato comportamenti illeciti del presidente e del procuratore generale della Corte dei conti nel corso della lunga e vivace polemica che portò il trasferimento di Casaccia. Corrà è noto Casaccia aveva più volte polemizzato tra l'88 ed il '90 con Carbone e Di Giambattista accusandoli tra l'altro di ostacolare le sue delicate istaurazioni. Casaccia era diventato l'uomo di punta della procura affrontando procedimenti di grande importanza come quello sui fondi neri dell'Iri sulla gestione dell'Ente Ferrovie dello Stato e sugli appalti delle carceri d'oro. Nel 1989 Casaccia presentò contro Carbone e Di Giambattista una denuncia che però fu archiviata per totale mancanza di ipotesi di reato dal sostituto procuratore della Repubblica Antonio Vinci d'intesa con il Gip del tribunale penale di Roma Achille D'Albore. Nel luglio 1990 il consiglio di presidenza della Corte dei conti omologò del Csm dei giudici penali dispose che Mario Casaccia lasciasse la procura generale per «incompatibilità ambientale» lasciando la facoltà di scegliere un altro incarico nell'ambito della Corte. Dopo un breve periodo trascorso presso la sezione controllo enti locali, Mario Casaccia su richiesta del ministro delle Finanze Rino Formica entrò a far parte degli ispettori del Secid ed ha tuttora questo incarico. Intanto il suo trasferimento d'ufficio disposto nel 1990 - dopo violentissime polemiche - è stato dichiarato nullo dal Tribunale amministrativo del Lazio e se il consiglio di presidenza della Corte dei conti dovesse prescendere questa vicenda finirebbe davanti al Consiglio di Stato. Ora è attesa la decisione del giudice per le indagini preliminari Alberto Pazienti.

# Inchiesta su aiuti all'Albania

Bari, documenti sequestrati negli uffici della società di import-export «Levant co.»

BARI. Sono migliaia (due tremila fogli secondo una prima indicazione dei carabinieri) i documenti sequestrati finora negli uffici di Bari della società di import-export «Levant Co» nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Roma sugli aiuti umanitari inviati in Albania dal governo italiano nel '90 e nel '91. Gli aiuti sarebbero stati mandati poco tempo prima dello sbarco in Bari della nave che trasportava oltre 15 mila albanesi. Fra l'8 agosto del '91. Su disposizione del sostituto procuratore Evelina Costabile i carabinieri del Gruppo di Bari hanno cominciato in un'indagine negli archivi dell'azienda barrese di tutta la documentazione contabile e bancaria relativa alle forniture di generi alimentari e di farmaci compiute per conto del ministero italiano per gli aiuti esteri a costo complessivo superiore a 20 miliardi di lire. Tutti i documenti trovati sono stati sequestrati. I carabinieri hanno lavorato anche in nella sede della Tav in Corso Venezia di Napoli nel centro di Bari a quanto si è potuto apprendere dalle operazioni di sequestro dei documenti. Il sequestro del magistrato inquirente dovrebbe concludersi entro la giornata di lunedì. L'inchiesta riguarda una serie di forniture inviate dal governo italiano al governo di Tirana prima che cominciò il processo di normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. Il sequestro è di tutti i documenti e di tutta la documentazione contabile e bancaria relativa alle





Bimba di 11 anni annegata, un uomo disperso un'anziana signora uccisa da un cornicione Le colonne regionali della Protezione civile sono sull'allerta e pronte a intervenire

Nel pomeriggio di ieri violente piogge si sono abbattute su Trieste e provincia Allarme a Firenze per la piena del Bisenzio In zone del Nord l'acqua si è trasformata in neve

# Mezz'Italia flagellata dal maltempo

## Nubifragi in Toscana, Liguria e Lombardia. Due morti

L'Italia del Centro-Nord è ancora flagellata dal maltempo. Piovono da un giorno intero in Toscana, Liguria e Lombardia. In Toscana una bambina di undici anni è morta annegata nella jeep della madre. Un medico, nella notte di venerdì è scivolato con l'auto in un torrente ed è scomparso nell'acqua limacciosa. Il suo corpo non è stato recuperato. A Pisa una donna di 80 anni è morta per il crollo di un cornicione.



DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

**FIRENZE.** Piove a dirotto, senza tregua. Il bilancio di ventiquattro ore di maltempo in Toscana è tragico: una bambina di undici anni annegata, un uomo disperso e, alla periferia di Pisa, una anziana donna morta sotto un vecchio cornicione. Toscana Landucci di 80 anni, è stata travolta dal crollo di un pezzo di tetto appesantito dalle infiltrazioni della pioggia. In tutta la Toscana la situazione è drammatica. I fiumi, i torrenti e i canali sono gonfi d'acqua. Nel Mugello, una val-

le a nord di Firenze, la Sieve e la Stura hanno rotto gli argini e invaso la campagna e le case. Diverse strade sono state chiuse e in molte zone manca l'energia elettrica. Anche il casello sull'Autostrada di Barberino è stato chiuso per l'inondazione. Vicino a Borgo San Lorenzo la sponda della Sieve è stata strappata di proposito: meglio che la furia del fiume allaghi i campi piuttosto che la zona abitata. Il maltempo imperverosa ovunque. Nell'area pretese gli allagamenti e gli smotta-

menti si moltiplicano e la Versilia, nella notte fra venerdì e sabato, è stata squassata da una tromba d'aria. Anche Pisa è in stato di allarme. Piove senza sosta in Liguria e in Lombardia dove molte zone sono sommerse. Le colonne regionali della protezione civile sono sull'allerta e pronte ad intervenire. Ma non sono riuscite ad evitare la tragedia a Galliano, nel Mugello. Linda Forassati, undici anni, era appena uscita dalla scuola media di Barberino di Mugello dove frequentava la prima classe. Erano da poco passate le 13.30 di ieri, la sua mamma, Alba Tosi di 31 anni, era andata a prenderla all'uscita della scuola per portarla a casa. Sul fuoristrada c'era anche una compagna di classe, Romina Alazzi. Poco dopo aver attraversato un ponte sul torrente Tavaiano (un affluente della Sieve), la jeep è sbandata sul fondo stradale viscido ed è scivolata nel torrente gonfio d'acqua. Linda è ri-

masta imprigionata nel fuoristrada invaso dall'acqua ed è annegata. Più fortunate la madre e l'altra bambina, che sono riuscite ad uscire dall'abitacolo e ad aggrapparsi alle frange che sporgevano dall'argine del torrente. Ma hanno dovuto aspettare molto tempo prima che arrivasse l'elicottero dei vigili del fuoco a tirarle fuori dall'acqua gelata. Sono state ricoverate in ospedale, ma non corrono rischi. A Galliano, che da anni vive gomito a gomito con il cantiere della diga di Bilancino, la gente è sconvolta: «Poteva accadere a mio figlio», dice il signor Michele, che conosce bene la bambina annegata. «Fino all'anno scorso erano in classe insieme. Succede spesso che chi va a prendere il figlio da scuola porti a casa anche quelli dei vicini. È un caso che il mio ragazzo abbia preso la corriera». E poi si arrabbia: «Questa era una zona bellissima - conclude - e l'hanno ridotta a un pantano, ogni volta che piove quella strada diven-

# Lettere

## Denuncia un aumento ingiustificato dei prezzi

■ Sono un operatore commerciale che sta seguendo con attenzione le vicende della lira nel rapporto con le altre monete. Seguo per quanto mi è possibile gli sviluppi della vicenda attraverso la stampa ed i telegiornali. Il 12, come in altri periodi ove bisognava telefonare al governo se si fossero registrati aumenti dei prezzi, rassicura ogni sera per bocca del presidente del Consiglio, l'on. Amato, che nessun aumento potrà avvenire, e che se dovesse verificarsi si tratterebbe di mera speculazione perseguibile. Ho creduto con senso di fiducia a quanto ascoltato. Ora però mi giunge la lettera che vi allego «Egregio cliente, come saprà, la svalutazione della lira nei confronti del marco tedesco ci ha obbligato a praticare un aumento del 10% su tutti i nostri listini in vigore, con decorrenza 22 settembre 1992. L'attuale ulteriore deprezzamento della nostra moneta ci costringe purtroppo, con decorrenza immediata, ad un ulteriore aumento del 9%, pari ad un complessivo 20% su tutti i nostri prezzi di listino. Ci auguriamo possa trattarsi di una situazione transitoria e, certi di poter contare sulla sua comprensione, le portiamo i nostri migliori saluti. Staedter Italia S.p.A. Corsico (Milano)».

## Protesta per il diverso trattamento pensionistico

■ Cara Unità, i sindacati stanno portando avanti una lotta perché i sacrifici imposti alla collettività in questo momento di crisi, siano caratterizzati da equità e giustizia. Mi domando perché gli stessi sindacati nel settore della previdenza non hanno dato la dovuta concretezza a questa politica battendosi per l'annullamento immediato delle iniquità ed ingiusti privilegi che si evidenziano dal confronto dei diversi trattamenti pensionistici delle varie categorie di lavoratori. Perché il 7,15% della retribuzione del lavoratore privato, trattenuto per il fondo pensione, deve rendere il 2% per anno di contribuzione, e lo stesso 7,15% (dal 1991, prima era il 6,95) del lavoratore del settore pubblico deve rendere il 2,36% per anno di contribuzione? Perché per il lavoratore privato la pensione si calcola sulla media degli ultimi 5 anni, e per il lavoratore del settore pubblico la pensione si calcola sull'ultimo stipendio? La battaglia per imporre da subito equità e giustizia va fatta aggredendo l'iniquità e privilegi ingiusti che sono all'interno del sistema e che non hanno diritto di sopravvivere nemmeno di un giorno.

Antonio Nistri Caserta

## Ringraziamo questi lettori

Franco Carosi Roma

## «L'ammalato è un essere umano o un oggetto?»

■ Egregio direttore, le sarei grato se potesse pubblicare questa testimonianza di sanità vissuta Luogo Clinica di Chirurgia Addominale all'Eur, Viale Africa 32, Roma, stanza n. 204. Data giovedì 24 settembre 1992, ore 10.30. Personaggi l'ammalato, il professore, il sottoscritto L'ammalato (ha appena iniziato una cura di sedativi, ma vigile, sa di avere di fronte un medico ed è in grado di capirne le parole) il professore (a voce alta, dall'inizio alla fine) Tanto per questa non è più niente da fare. (risolto al sottoscritto) Aveva già avuto un'attus prima

## Indagini sul mostro di Firenze

I genitori di una vittima vanno in tv da Magalli: «Diremo chi è l'assassino»

**FIRENZE.** Da otto anni combatte la sua guerra contro il dolore e il mistero, senza tregua, senza un attimo di rassegnazione, senza mai pensare che tutto questo possa essere inutile. Non è una guerra privata. Non è una sete di vendetta, e non è semplicemente la reazione di un uomo ferito nei sentimenti più profondi. No, la sua è una sete di verità. Una verità che insegue da otto lunghissimi anni al fianco della moglie Winnie. Quest'uomo è Renzo Rontini, il padre di Pia uccisa dal mostro di Firenze il 29 luglio 1984 col fidanzato Claudio Stefanacci nelle campagne tra Borgo e Vicchio. Ora, dopo mesi e mesi di silenzio, Rontini sostiene di aver scoperto qualcosa di nuovo sull'assassino della figlia Pia e del fidanzato. La sua è una indagine seria, meticolosa, parallela a quella ufficiale. Non accusa nessuno, vuole soltanto raccontare quello che ha scoperto per avvicinarsi finalmente alla verità. Questo e soltanto questo potrebbe restituire un briciolo di serenità ad un uomo e a una donna che da quella domenica dell'84 non riescono più nemmeno a immaginare. Quello che ha scoperto lo racconterà martedì nel corso della settimana fiorentina di «Servizio a domicilio», il programma di mezzogiorno di Raiuno condotto da Giancarlo Magalli.

Due degli italiani aggrediti dai naziskin a Canale 5: «Non colpevolizziamo i tedeschi»

# Vita da emigranti picchiati in Germania

## «In Italia non torniamo, si rischia anche qui»

Il ricordo degli aggrediti di Saarbrücken venuti in Italia per raccontare il fatto in televisione (ieri a Canale 5). Non è voluto tornare il ferito più grave, Rocco Servello. «Ha paura», sostiene Vincenzo Jennarella «e dice che sono piccolezze». «Ma da piccolezze così è nato il nazismo». Vita da emigranti che non vogliono tornare in patria. «Adesso c'è la Lega...magari ci picchiano anche qui».

MARIA NOVELLA OPPO

**MILANO.** «Stranieri di merda, fuori dalla Germania». Così gridavano i cinque teppisti che hanno inseguito, insultato e picchiato Vincenzo Jennarella e Rocco Servello a Saarbrücken. Uno dei cinque, biondo, colossale, coi capelli lunghi, spintonando di petto Jennarella gli diceva: «Vieni qua straniero, che io sono un forte uomo tedesco». E intanto un altro con una testata spaccava la fronte a Rocco Servello. «Teppisti, ubriachi, idioti», diceva Gualtiero Saraceni, che insieme agli altri due italiani si avviava verso casa dopo la partita Italia-Svizzera. È arrivato a destinazione, aveva lasciato gli amici, che, continuando a parlare di calcio, entravano in un tratto di strada più buio nel quartiere chiamato China Town. Un quartiere abitato in maggioranza da studenti e poi da

turchi, italiani e immigrati di ogni parte del mondo. Ed è cominciata l'aggressione: pochi minuti di violenza alla quale hanno assistito dalle finestre gli abitanti della via. E una signora (tedesca, sposata con un turco, ci tengono a precisare gli aggrediti), ha chiamato la polizia. Gli agenti hanno soccorso Rocco Servello, che, tenendosi un fazzoletto sulla fronte insanguinata, li ha guidati nella discoteca Night garden, dove i teppisti si erano rifugiati, tranquilli, come se niente fosse, per continuare a bere. Riconosciuti, fermati, portati al posto di polizia, interrogati, perquisiti, i cinque sono stati poi rilasciati in attesa del processo. Per raccontare nei particolari l'episodio sono venuti in Italia (portati da Canale 5, che li ha voluti al programma di Gerry Scotti Ore 12) Vincenzo Jennarella e Gualtiero

Saraceni. Non è voluto venire invece Rocco Servello, cinquantenne, disoccupato, perché, dice Vincenzo, «ha paura, non voleva neanche sporgere denuncia, dice che sono piccolezze». Ed è sempre Vincenzo, 33 anni, a raccontare i suoi 18 anni da emigrato in Germania. «Sono arrivato a 14 anni, da Pizzoni, in provincia di Catanzaro. C'era già mio fratello. Facevo il lavapiatti e prendevo 300 marchi al mese». E Gualtiero, 34 anni, sposato con una tedesca: «Io avevo 16 anni, avevo già il dei parenti e sono andato a fare il cameriere nei ristoranti di mio fratello». Sono anni di lavoro tranquillo, fino a quando è caduto il muro. Da allora sono iniziati i problemi. Da allora, dice Gualtiero, «hanno tutti in giro in due». Ma a Saarbrücken non era mai successo niente. Ora però qualcosa è accaduto, qualcosa che ha spinto Vincenzo e Gualtiero a tornare in patria per parlare. Vogliono tornare al lavoro. Non accusano la Germania e i tedeschi. Gualtiero dice: «Mia moglie si vergogna di essere tedesca di fronte a queste cose. C'è chi pensa che sono piccolezze, ma mio suocero dice che anche quando veniva sù il nazismo, tutti dicevano

Catania, allarme tra gli inquirenti per l'arrivo nell'isola di materiale da guerra proveniente dall'Europa dell'Est. Con le sofisticate armi i boss di Cosa Nostra volevano uccidere uno dei magistrati del pool antimafia

# Altri quattro lanciamissili nelle mani delle cosche

Gli 007 della polizia sono alla caccia degli altri quattro bazooka che sarebbero ancora in possesso della mafia catanese che intendeva usarli per compiere un attentato contro un giudice di prima linea. Le armi trovate nel deposito di San Cristoforo sarebbero di provenienza estera. Notizie di un possibile attentato contro il ministro della Difesa. Andò: «È chiaro che faccio parte di un governo antimafia».

WALTER RIZZO

**CATANIA.** Nell'arsenale di Cosa Nostra vi sarebbero ancora quattro bazooka. Il ritrovamento dei missili lanciamissili: nonovis, di fabbricazione sovietica, in via Piombai, non avrebbe quindi eliminato il pericolo di un attentato contro un obiettivo istituzionale a Catania. Secondo informazioni confidenziali, raccolte dalla polizia, le cosche catanesi avrebbero ordinato ai loro fornitori internazionali almeno quattro tubi lanciamissili. Uno di questi missili appariti, capaci di perforare qualunque blindatura, è stato ritrovato lunedì pomeriggio in un basso

abbandonato nel quartiere San Cristoforo. Degli altri tre, si sa poco. Tra le armi ritrovate ve ne sono parecchie con i numeri di matricola leggibili, un particolare che ha permesso di stabilire che molte di esse provengono dall'estero. Secondo le informazioni raccolte in questi giorni l'obiettivo dell'attentato doveva essere un giudice dell'ufficio del Gip. Un magistrato di prima linea nella lotta alla mafia che oggi vive protetto da eccezionali misure di sicurezza. Non sono però questi i primi segnali inquietanti rivolti alla magistratura catanese. Un an-

## Udine, cinque uomini arrestati dalla Digos per traffico di armi

■ UDINE. Cinque arresti per associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi. Dopo un'indagine durata alcuni mesi la Digos di Udine ha scoperto un nuovo troncone di traffico che coinvolge alcune società friulane e paesi del terzo mondo. Un traffico scoperto attraverso alcune intercettazioni telefoniche disposte nel corso di un'indagine su presunte violazioni della legge elettorale avvenuta per le consultazioni dello scorso 5 aprile. Dall'ascolto di alcune telefonate si è capito che alcuni uomini d'affari friulani svolgevano un ruolo di intermediari. Di più, per ora non si sa. In attesa della conferenza stampa convocata per domani mattina alla Procura di Udine, si è potuto sapere soltanto che l'inchiesta non riguarda direttamente il traffico di materiale nucleare da e verso la Croazia che, come è stato denunciato, avviene con la copertura di settoni dei nostri servizi segreti. Intanto, dopo la pubblicazione degli articoli dell'Unità che hanno evidenziato l'esistenza di un fitto reticolo di società che agiscono dietro i traffici, in sede politica ci sono state alcune prese di posizione. Il coordinatore regionale della Rete, Giorgio Ellero, proprio citando i servizi appariti sul nostro giornale, ha ricordato che

«alcune trattative per il traffico di armi con la Croazia sono avvenute nel Casinò di Portorose e i sistemi di intercettazione ambientale e le telecamere a circuito chiuso sono stati forniti da una società di Udine fallita pochi mesi fa e il cui amministratore delegato risultava assai vicino ad un noto parlamentare del Friuli Venezia Giulia». Anche il Pds udinese si sta muovendo martedì mattina presenterà alla stampa un libro bianco sul traffico di armi realizzato in gran parte grazie al lavoro di Luigi Grimaldi, un competente e coraggioso giornalista di Udine. «Come da tempo andiamo affermando - ha detto il segretario della federazione Maurizio Ionico - il Friuli Venezia Giulia è un crocevia del traffico di armi. Il Pds è impegnato a sollevare con tutte le energie di cui dispone questo tema. Gli ormai noti collegamenti tra mafia, instabilità, frange deviate dei servizi segreti sono indice oltre che di comuni interessi anche di comuni strategie».



## «Io sono il mostro» Preso l'assassino del piccolo Simone?

MILANO Avrebbe confessato, sarebbe lui, un ragazzo di ventidue anni il feroce mostro che uccise il piccolo Simone Allegretti, il bimbo di quattro anni di Foligno.

La notizia dell'arresto si è diffusa ieri a Milano dove gli uomini del servizio centrale operativo hanno arrestato un uomo dopo una lunga indagine basata su intercettazioni telefoniche.

Il giovane, impiegato in un'agenzia immobiliare del capoluogo lombardo, avrebbe telefonato più volte al numero verde istituito dagli investigatori pochi giorni dopo il ritrovamento del cadavere per raccogliere informazioni sull'atroce delitto. Alla custodia di Milano c'è la consegna al silenzio, ma secondo alcune voci l'arrestato, avrebbe confessato di essere l'autore del feroce delitto.

Il piccolo Simone Allegretti, quattro anni e mezzo era scomparso domenica quattro ottobre dalla sua abitazione di Macerata una frazione di Foligno.

Per alcuni giorni le ricerche non avevano dato alcun esito, gli appelli della famiglia erano caduti nel vuoto.

Due giorni dopo la scomparsa del piccolo dalla sua abitazione la terribile scoperta. L'autore del delitto lasciando un messaggio appeso in un cabina telefonica ha indirizzato gli investigatori al ritrovamento del cadavere indicando il luogo dove aveva abbandonato il corpo: «Sono il mostro, attenzione, il corpo privo di vita di Simone Allegretti, completamente nudo e senza orologio, lo troverete tra Scopello e Casale».

E, nel bosco indicato dall'assassino, è avvenuta la tragica scoperta. Il bimbo era stato ucciso con ogni probabilità la sera stessa della sua scomparsa.

L'autopsia dirà che il piccolo è stato ucciso con quattro o cinque colpi alla gola, con un pugnolo oppure un cacciavite. Uno dei colpi gli ha reciso la carotide, provocando la morte per asfissia.

I primi accertamenti sul corpo del bambino non portarono alla scoperta di segni di violenza sessuale. Un'indagine più attenta ha successivamente confermato che sul corpo vi erano piccole lesioni ed ecchimosi che hanno convinto gli inquirenti Simone è stato oggetto di atti di libidine anche se non vi è stata violenza carnale.

Gli investigatori dopo alcuni giorni di infruttuose indagini hanno posto un taglia sulla cattura del mostro e istituito un numero verde. Il direttore del servizio centrale della Criminalpol Achille Serra, giunto a Foligno, aveva detto riferendosi al misterioso assassino: «Siamo disposti ad aiutarlo, gli garantiremo la massima discrezione. La stessa discrezione ha già garantito a quanti daranno notizie utili all'arresto dell'assassino».

È venuta così istituita un «numero verde» in funzione ventiquattro ore su ventiquattro. È stata questa la carta vincente degli investigatori? Secondo le poche informazioni che filtrano il giovane arrestato ieri a Milano avrebbe telefonato più volte proprio al numero verde. I carabinieri sarebbe riusciti ad intercettare alcune di quelle chiamate e di qui a risalire al giovane impiegato di un'agenzia immobiliare che è stato fermato ieri mattina nel capoluogo lombardo. Il sospettato (una conferma è venuta ieri sera dai carabinieri di Foligno) sarebbe caduto in numerose contraddizioni. Secondo alcune voci avrebbe addirittura confessato il delitto.

## Nuove, clamorose rivelazioni sulla tragedia di 12 anni fa in cui morirono 81 persone Una registrazione telefonica

# Ustica, scenario di guerra Due caccia vicini al Dc9

Due caccia, la sera del 27 giugno 1980, nel cielo di Ustica: un Phantom (statunitense) e un F104 (italiano o statunitense). La portatrice «Saratoga» che non era a Napoli. Dodici anni di menzogne spazzate via dalla registrazione di una conversazione fra tre ufficiali dei centri-radar di Livorno e di Ciampino. La conversazione avvenne un'ora e 4 minuti dopo l'esplosione del Dc9, in cui morirono 81 persone.



Una parte del Dc9 recuperato nel mare di Ustica

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È la sera del 27 giugno 1980, un'ora e quattro minuti prima un DC9 è esploso nel cielo di Ustica, 81 persone a bordo, 81 morti, ed ecco tre voci, le voci di tre ufficiali, due dal centro-radar di Ciampino, una da quello di Livorno: «Gli americani... il Phantom... l'F104 appiccicato all'arco...». Parole che danno i brividi. Parole che ci fanno capire quante miserabili menzogne, per dodici anni, siano state dette dalle autorità italiane e statunitensi. Quelle voci emersero ora da una lunga notte. Decodificate e trascritte dai periti del giudice Priore, ci dicono cose che i vertici politici e militari hanno sempre negato: c'era una presenza americana nella zona del disastro; ci fu uno scenario di guerra nel cielo di Ustica.

La conversazione fra i tre ufficiali doveva restare segreta: «Questo è un discorso che si deve fermare qui». Non si è fermato. È finito, come sottofondo, nella registrazione di una telefonata. «Rumori che potevano essere ignorati, e non lo sono stati. Adesso quei «rumori», isolati e ripuliti, raccontano. È il racconto è davvero diverso dalla versione ufficiale». Secondo essa, infatti, il cielo di Ustica, quella sera, era vuoto. Solo il Dc9. Esploso o caduto: non si sa il perché. C'era una portatrice statunitense, la Saratoga, in zona? No, la Saratoga era a Napoli. I suoi radar hanno registrato qualcosa? No, erano spenti. E i radar dei centri vicini al luogo del disastro? Spenti anch'essi, per un'esercitazione.

«Erano aerei americani. Aerei americani che inseguivano un caccia libico. O chissà che altro. Ipotesi: il Dc9 è stato colpito da un missile. La conversazione fra i tre ufficiali (non ancora identificati. Mario, Grosseto; x e x1, Ciampino) conferma buona parte di questa seconda versione. Due aerei (il caccia americano Phantom e il caccia italiano F104), oltre al Dc9. La portatrice Saratoga che non è a Napoli. Mario: Ascoltami bene, io sono il tizio su un Phantom, non a far confusione, con un Phantom che qua si prende e si distanzia, tu ti distanzi da questo traffico e via...»

X1: Il Phantom si va a mettere...  
Mario: Anche se è, avranno già chiuso tutto eh.  
X1: ... mi ricordo quando si facevano le indagini, quelli poi sono americani.  
X: ... anche se se è americano non c'è possibilità, l'F104 (appiccicato) all'aereo.  
X: lo so, quello è un 104, deve sta' giù, vengo, via, boom  
Mario: è un Phantom.  
X: c'era un Phantom, lo vedevo lì solamente, c'era.  
X: vabbè, che c'entra, poi... solo che, per esempio, ti arna un Phantom, devi intercettare un Phantom, innal-

zo la prua, sistemi tutto quanto, devi dare conto ai...  
Mario: qui il discorso è... dove sta la portatrice... Dicono che la portatrice non ce l'hanno trovata... Dicono che lì nella rada non ce l'hanno trovata...  
Spezzoni di dialogo. Frammenti. Non è chiaro se alcune frasi si riferiscono alla situazione specifica, se offrano elementi di fatto, dati concreti, o siano soltanto «ipotesi tecniche» su come potrebbero essere andate le cose. Di sicuro, c'è che i tre ufficiali descrivono un vero e proprio scenario di guerra.

È il missile? Un missile ha colpito il Dc9? La registrazione telefonica non offre, al riguardo, nuovi elementi. Secondo indiscrezioni, i periti del giudice Priore non avrebbero individuato, all'interno del Dc9, tracce di esplosivo caratteristiche delle testate da guerra montate sui missili in dotazione ad aerei o portatrici. Sarebbero state rinvenute, invece, tracce di esplosivo «Tnt» e «T4». Provocate da un'esplosione interna (bomba)? Oppure residui di un missile?  
Si spera che l'inchiesta fornisca risposte chiare, definitive. Una cosa, per il momento, ha già detto: l'intero stato maggiore dell'Aeronautica militare, in carica all'epoca dei fatti, ha mentito e depistato le indagini.



## Un archeologo ipotizza l'esistenza di un terzo bronzo di Riace

Un pittore greco su un vaso di ceramica risalente al 450 a.c. circa: e questo è un fatto che potrebbe rimettere in discussione gran parte di ciò che è stato finora scritto sui due bronzi trovati al largo della costa calabrese diciotto anni fa. Lo ha rivelato alla sesta rassegna di archeologia subacquea, in svolgimento a Giardini Naxos, il professor Filippo Giudice, dell'università di Catania, autore della scoperta e autorità indiscussa in materia di ceramica attica, il quale ha esibito in diapositiva la figura dipinta due millenni e mezzo fa.

Potrebbe essere un terzo bronzo di Riace. Una statua identica e simmetrica alla statua dei bronzi di Riace (quella del guerriero più bello e attante) venne copiata alla perfezione da un pittore greco su un vaso di ceramica risalente al 450 a.c. circa: e questo è un fatto che potrebbe rimettere in discussione gran parte di ciò che è stato finora scritto sui due bronzi trovati al largo della costa calabrese diciotto anni fa. Lo ha rivelato alla sesta rassegna di archeologia subacquea, in svolgimento a Giardini Naxos, il professor Filippo Giudice, dell'università di Catania, autore della scoperta e autorità indiscussa in materia di ceramica attica, il quale ha esibito in diapositiva la figura dipinta due millenni e mezzo fa.

## In due per togliere la «fattura» avevano estorto a una donna 75 milioni Truffata dai maghi li fa arrestare «Ma prima levatemi il malocchio»

È stata truffata da due maghi cialtroni. Che non hanno smesso di terrorizzarla neppure quando avevano le manette ai polsi: fino all'ultimo, Anna Esposito, 55 anni, la vittima di questa vicenda, è infatti rimasta in balia della «fattura», del «malocchio» che i due le avevano fatto. Poi, un maresciallo dei carabinieri ha sistemato tutto, riuscendo a far «annullare» l'azione magica dei due furfanti.

NOSTRO SERVIZIO

VIG-VANO (Pavia). Ingannata e truffata da due maghi cialtroni, la signora Anna Esposito, 55 anni, di Mortara (P.via), che però non è uscita dalla stazione dei carabinieri prima di ottenere da un paziente maresciallo l'assicurazione «tre maghi le avevano rovinato la maledizione. Da venerdì sera sono in carcere con l'accusa di estorsione e rapina aggravata il mago Teodoro Pinto, al secolo Saverio Propio, 30 anni, di Rho (Milano) e il suo compare «specialista» nel togliere fatture di morte, Maurizio Soloperto, 30 anni, di Piacenza. Entrambi, ufficialmente di professione cartomanti, hanno alle spalle precedenti per truffa.

«disdegnando ogni forma di compenso e denaro». Il mago la rassicura sulla prossima fine dei suoi malanni e le chiede di inviare una busta contenente una sua foto, quattro capelli e un vaglia di un milione e mezzo a un indirizzo di Piacenza. Ma la truffa non si limita a questo. Dopo tre giorni, il mago chiama la donna: «Per errore è scesa - sulla sua foto abbiamo fatto una fattura di morte. Per toglierla, dobbiamo fare un rito».

novo Anna Esposito dicendo che per togliere definitivamente il malocchio occorrono altri 100 milioni. A questo punto, la donna sembra rendersi conto della truffa e si reca dai carabinieri. Su suggerimento del comandante della stazione locale, richiama il mago e gli dà appuntamento per la sera. Puntuali i due truffatori si presentano alle 21 sotto casa della donna; ma, non appena ricevono una busta contenente un anticipo sulla somma concordata, 10 milioni di lire, vengono bloccati dai carabinieri che fanno scattare ai loro polsi le manette prima di portarli in carcere a Pavia.

## Pronto un decreto del ministro Fontana che stabilisce nuovi decreti di accesso ai servizi Un'altra stretta del governo sull'università I pasti delle mense «pagati a costo reale»

Clamorose novità si annunciano sul fronte universitario. E ad annunciare, è la bozza di un decreto predisposto dal ministro Fontana che stabilisce i criteri per l'accesso ai servizi per studenti universitari. I quali, ad esempio, nella mensa di Roma, potrebbero veder lievitare i costi dalle 1500 lire attuali, alle 15mila previste dalla bozza di decreto, e ciò contestualmente all'aumento delle tasse universitarie.

ROMA. È, per adesso, solo un'indiscrezione. Ma un'indiscrezione di quelle pesanti. Sentite: nei prossimi giorni, il presidente del Consiglio Amato potrebbe emanare un decreto predisposto dal ministro dell'Università e della Ricerca scientifica Sandro Fontana, che stabilisce i criteri per l'accesso ai servizi per studenti previsti dalla legge del diritto allo studio. Un decreto da brividi, con qualche particolare novità sul servizio mense che rischia di

provocare un putiferio. La bozza distingue due tipologie di servizi: quelli destinati alla generalità degli studenti (in particolare, il servizio mensa) e quelli destinati a categorie particolari di studenti, individuate in base al reddito e al merito. Lo schema del decreto prevede che per i servizi di interesse generale dovrà essere corrisposto dagli studenti un prezzo corrispondente «almeno al costo reale».

commissione esaminatrice nelle complesse prove di esame. «Per attestare tale risultato la scuola di provenienza dovrà evidenziare tale dato nei certificati di maturità...». Insomma, studenti meritevoli e studenti di serie B. Ma ancora: «... coloro che si iscrivono agli anni di corso successivo al primo, dovranno aver superato entro la sessione estiva, che si considera conclusa entro la data del 31 luglio, tutti gli esami degli anni precedenti e un numero di esami pari alla metà più uno di quelli riferenti all'anno di corso precedente al anno di iscrizione... avendo riportato un risultato complessivo pari al voto medio relativo al corrispondente anno del corso di laurea...».

La ripartizione delle provvidenze fra i diversi corsi di studio si opererà «proporzionalmente» al numero degli studenti iscritti regolarmente in corso. Le università dovranno fornire secondo modalità e tempi concordati con le Regioni le informazioni utili dalla redazione delle graduatorie.

A questo punto, va sottolineato che le condizioni economiche che potranno dare titolo alle provvidenze saranno individuate nel reddito familiare complessivo, inferiore al reddito medio nazionale, dei componenti nuclei familiari. Ai fini della formazione di una graduatoria tra gli studenti che sono nelle condizioni di reddito previste, si dovrebbe tener conto del reddito imponibile pro-capite ottenuto dividendo la somma dei redditi dei componenti il nucleo familiare per il loro numero. Nei prossimi giorni, questa bozza verrà sottoposta al parere della Conferenza Stato-regione e, successivamente, dovrà essere approvata con decreto emanato dal presidente del Consiglio, previa deliberazione del Consiglio di ministri.

## «Non rompermi i polmoni!»: «Cuore» e Lega ambiente in campo contro sosta selvaggia Domani con il settimanale una striscia di sei vignette da attaccare alle auto che «rompono» Automobilisti, ecco il castigo adesivo

Arriva l'adesivo contro i «rompitolmoni». Un'arma micidiale quella che domani Cuore e Lega ambiente metteranno a disposizione dei finora inermi pedoni: una striscia di sei adesivi da applicare sui parabrezza delle auto in sosta sui marciapiedi, in doppia fila e via, appunto, «rompendo». Un consiglio dalla Lega ambiente: «Non fatevi beccare dai proprietari delle auto, potrebbero reagire impulsivamente».

bambino annesso. Per tutti costoro, da domani arrivano gli adesivi «Non rompermi i polmoni» realizzati dalla Lega ambiente insieme a Cuore. I lettori del settimanale ne riceveranno in omaggio una striscia di sei allegata a ogni copia. Corredate di vignette realizzate dai disegnatori ospiti abituali di Cuore - tra gli altri anche Elekappa - potranno essere agevolmente sparatte sui parabrezza, specchietti, lunotti, portiere delle auto lasciate in posizioni tali da rompere, insieme ai polmoni, anche molte altre cose. C'è da scommettere che su non poche auto nel giro di qualche giorno sarà difficile trovare ancora un posto libero. Quanto al messaggio da lasciare, basta scegliere, secondo l'umore del momento e la gravità della «rottura» si va dall'ironia al rimprovero fino all'insulto più diretto. E per chi vuole eserci-



## La morte di Roberto Calvi I detective della famiglia «È stato assassinato, dovete riaprire il caso»

LONDRA. Nuove prove di natura scientifica provverebbero che la morte del banchiere Roberto Calvi, avvenuta dieci anni fa sotto il ponte londinese di Blackfriars, sul Tamigi, fu un omicidio e non un suicidio.

Le indagini degli investigatori della «Kroll Associates» sarebbero andate avanti anche di lì, ma il materiale in possesso dei laboratori della City of London Police e di Scotland Yard che condussero l'inchiesta nel 1982. Usando tecniche non disponibili dieci anni fa gli esperti avrebbero stabilito che Calvi morì tra il 30 e le 2,40 della mattina in cui fu trovato impiccato sotto il ponte dei Fratelli, durante l'alta marea del Tamigi.

ROMA. «Non rompi mi i polmoni». Un invito-minaccia - accompagnato da vignette e battute - adeguatamente salaci - che da domani si spera diventi un ricorrente tormento per tutti gli automobilisti indisciplinati, menefreghisti, arroganti rompicatole, fracassoni che ingombrano strade, piazze e - purtroppo - ogni ar golo delle nostre città. Quelli che parlano di «rompere i polmoni» e credono che sia una cosa

normale. Quelli che parcheggiano sulle strisce pedonali e davanti alle fermate degli autobus e sono convinti di essere bravi perché non sono saliti sul marciapiedi. Quelli che si piazzano in seconda fila e si sentono ancor più bravi perché non sostano sulle strisce pedonali. Quelli che per conquistare un posto non guardano se devono pestare i piedi a due vecchietti e sparare una bella salsata ad altezza passeggero con

tarsi con la fantasia, in ogni striscia c'è anche un adesivo in bianco, con l'invito «Scrivete qui il vostro messaggio personale».

«Tra gli adesivi regalati insieme a Cuore e quelli che i cittadini potranno ritirare direttamente e gratuitamente presso le nostre sedi locali - dice il

presidente della Lega ambiente, Ermete Realacci - metteremo in circolazione più di un milione di vignette. E stiamo organizzando una serie di blitz con amici e simpatizzanti della Lega ambiente che effettueranno vere e proprie «ronde» nelle zone più malfamate dal parcheggio selvaggio».

Akihito a Pechino



Per la prima volta nella storia millenaria dei due paesi l'imperatore del Sol Levante entra nella Città Proibita. Un'intimità intessuta di guerre e religione, lingua e denari per secoli a senso unico. Finché l'arma della tecnologia...



Cina e Giappone, leggenda infinita. Sarà l'antico vassallo a tracciare la rotta della prosperità?

ARMINIO SAVIOLI

«Voi o Re, siete sempre stato leale, saggio e fedele. Ci avete sempre reso servizi brillanti. Rispettate con reverenza il nostro trono. Quindi quale segno del nostro riconoscimento, diamo a voi o re del Giappone, un premio. Queste parole (cortesie nella forma, arroganti nei sottintesi) furono scritte quasi sei secoli fa dall'imperatore cinese Yung Lo, della dinastia Ming, allo shogun giapponese Yoshimitsu, della dinastia Ashikaga. I brillanti servizi a cui il documento si riferisce, e consistevano principalmente in una efficace campagna navale contro i wako, cioè i pirati che infestavano le coste della Cina e della Corea. Il premio era in regali e in danaro monete di rame e d'argento che i giapponesi usavano a lungo come unità monetarie proprie (Non a caso, ancora oggi in Cina circolano yuan, in Giappone yen. È la stessa parola, pronunciata in modo appena un po' diverso).

Ma la lettera ha anche un altro significato: conferma che Yoshimitsu ansioso di mantenere buoni rapporti politici e commerciali con la Cina, aveva accettato lo status di «tributario», quasi di vassallo dell'Impero di Mezzo, come del resto erano stati indotti o costretti a fare molti altri paesi asiatici, dal Vietnam alla Birmania a Ceylon. Le relazioni fra il Giappone e la Cina erano cominciate molti secoli prima, ed erano state sempre (per certi aspetti soprattutto culturali, artistici e politici) a senso unico. La Cina era, diciamo, l'immobile maestra soddisfatta di se stessa dispensatrice di saggezza, pensiero filosofico arte di vivere, intorno a cui si agitava lo scolaretto giapponese, pieno di curiosità e di voglia di imparare. Dalla Cina il Giappone, nel corso dei secoli, ha importato le tecniche delle arti figurative, le forme architettoniche le norme di comportamento confuciano, la religione buddista, che tuttora convive con il «paganesimo nazionale» shintoista perfino il vecchio calendario (oggi sostituito da quello gregoriano) e soprattutto la scrittura fonte di infinite pene per

Ospiti del presidente della Repubblica Yang Shangkun, Akihito e sua moglie Michiko arriveranno a Pechino venerdì prossimo. Sarà la prima volta nella storia dei due Paesi che l'imperatore giapponese va in Cina. Akihito e l'imperatrice incontreranno il segretario del partito comunista Jiang Zemin e il primo ministro Li Peng. Visiteranno la Città proibita e la Grande muraglia. Ripartiranno il 28 dopo essere stati anche a Xian e Shan-

ghai. Il viaggio in Cina cade nel ventesimo anniversario dell'allaccio delle relazioni diplomatiche e viene visto da Pechino come un passo molto importante per intensificare i rapporti tra i due paesi. La visita però è carica di molti significati e risveglia nei cinesi, almeno in quelli più anziani, ricordi amari.

Per evitare allora anche il minimo rischio di manifestazioni antigiapponesi il governo cinese ha messo in stato di all-

erta le forze di pubblica sicurezza e ha dichiarato «illegali» i gruppi che si sono formati in varie città per chiedere a Tokyo gli indennizzi dei danni di guerra. La Cina vi aveva rinunciato al momento dell'allaccio delle relazioni diplomatiche. Akihito arriva portando sulle spalle anche il pesante fardello delle aggressioni e delle persecuzioni inflitte dai giapponesi ai cinesi durante la seconda guerra mondiale. Chiederà scusa alla Cina?

«La Cina. Sul piano militare (anche la guerra pur troppo, è occasione di incontro fra i popoli) i rapporti fra i due paesi furono non meno a senso unico di quelli sul piano culturale. Ma alla rovescia. Con due importanti eccezioni. Nel 1274, infatti per ordine dell'imperatore mongolo Kublai Khan (il patrono di Marco Polo) un esercito mongolo e cinese a bordo di navi coreane investì il Giappone, annientò le guarnigioni delle isole Tsushima e Iki e sbarcò nell'isola di Kyushu. Dapprima i giapponesi si schiarono di essere «soprafatti» ma presto un kamikaze, cioè un «vento divino» spazzò via gran parte della flotta assaltatrice e l'esercito di Kublai si ritirò con gravi perdite.

Il secondo ed ultimo tentativo, nel 1281 fallì dopo alcuni mesi di scontri navali e terrestri sia per l'accresciuta potenza militare dei giapponesi sia, ancora una volta per il provvidenziale intervento di un tifone. Dovevano passare quasi sette secoli prima che lo sciovinismo militarista giapponese attribuisse al mito nomic di kamikaze alle missioni suicide dei suoi piloti.

Dopo la rinuncia della Cina a conquistare militarmente il Giappone (come abbiamo visto i cinesi si accontentarono di considerarlo il paese del Sol Levante uno Stato tributario), furono i giapponesi ad attaccare la Cina nel 1874 per strapparle Taiwan nel 1894 per sottrarre la Corea nel 1900 per riprendere insieme con europei e americani il movimento «xenofobo» (in realtà patriottico) dei «boxers» e infine dal 1931 al 1945 per realizzare il sogno folle quanto vano di conquistare tutta la Cina. Quest'ultima parte del

l'incontro-scontro tra i due paesi è stata durissima. Il comportamento delle truppe giapponesi nelle città e campagne cinesi è stato spietato (i tedeschi fucilavano dieci ostaggi per ogni loro soldato ucciso; i giapponesi ne fucilavano cento) e ha lasciato tracce profonde che però non hanno potuto cancellare un'intimità che dura da millenni e che ha tanti aspetti perfino «razzisti».

In un diario di guerra del 1907 lo scrittore giapponese Ashihei Hino alias Katsuno ri Tamai, intitolato «Orzo e soldati» (Bompiani 1943) c'è una strana riflessione. L'autore vede quattro prigionieri cinesi «fieri e pavidi» legati a un albero. E commenta: «La vista di quella gente e in generale dei cinesi mi ha sempre turbato

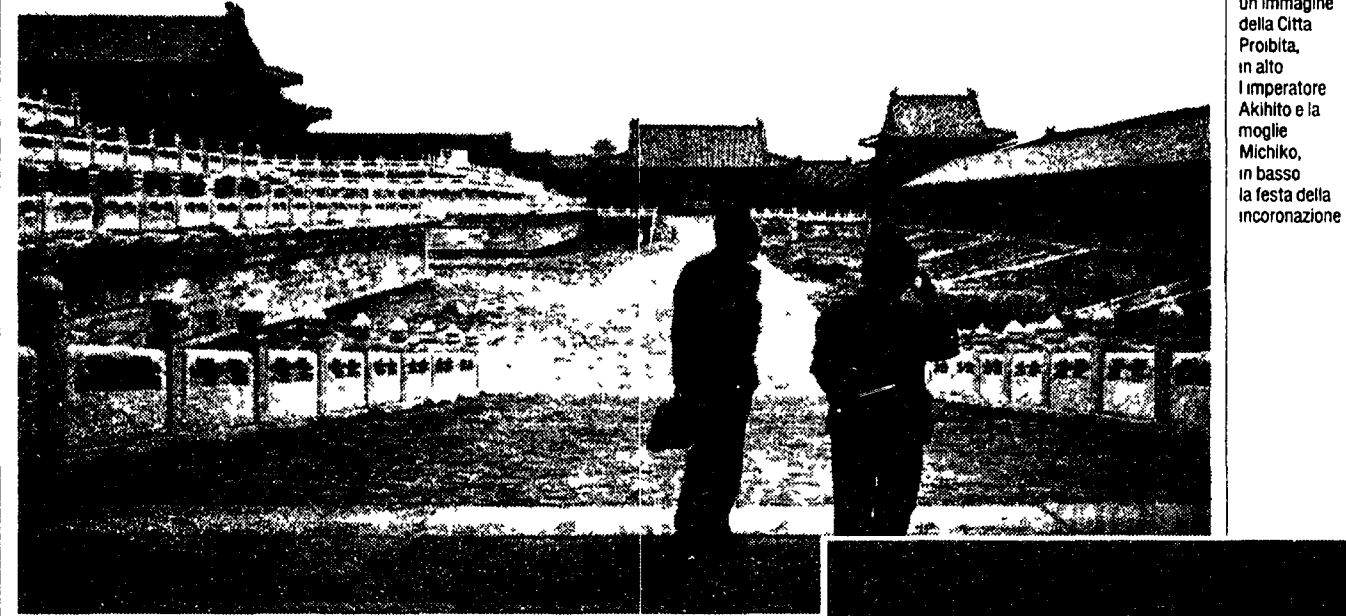
tanto somigliano a noi e quasi sempre ho trovato in loro qualcosa che mi ricordava un amico. A parte il fatto che scriviamo con gli stessi caratteri e che apparteniamo alla stessa razza il combattere con essi così simili a noi mi ha sempre dato la «sensazione di combattere con un vicino di casa» ( ) non ho mai potuto fare a meno di pensare che in tutto ciò c'era qualcosa che non andava.

È inevitabile a questo punto una domanda perché il Giappone ha saputo modernizzarsi così in fretta e la Cina no?

Risponde il sinologo Alain Pevre: «L'ex ministro di De Gaulle e Pompidou. È un grande enigma che credo si possa spiegare così. La cultura che dominava il Giappone al momento della sua forzata apertura non era autocritica. Era cinese. Il Giappone in un certo senso era quindi un paese colonizzato dalla Cina. Gli fu quindi relativamente facile abbandonare qualcosa di non suo di non profondamente sentito e vissuto e accogliere senza critica tecnica occidentale l'innovazione sulla sua cultura «precinese». Il Giappone non si considerava il centro della Terra, non era intento a contemplare il suo ombelico come la Cina dei mandarini. Per amore di onestà bisogna anche tener conto del fatto che la Cina è troppo grande, troppo popolosa, mentre il Giappone è molto piccolo. Un secolo fa aveva solo quaranta milioni di abitanti, contro gli oltre trecento milioni della Cina. I problemi cinesi erano e sono molto più complessi e difficili di quelli giapponesi. Governare una piccola barca è molto più agevole che pilotare una grande nave straniera».

E se quella piccola barca fosse un rimorchiatore? E se dal rimorchiatore venisse lanciata una gommina alla grande nave per aiutarla a raggiungere il porto dello sviluppo e della prosperità? Anni or sono un altro sinologo il britannico Forquhar in un ampio saggio sull'Economist ipotizzò una grande alleanza per la cooperazione economica fra tutti i paesi «ex confuciani» (o post o neo confuciani).

Questa «scisse» sarebbe la vera minacciosa sfida all'Occidente non il fondamentalismo islamico (si aggirava allora per il mondo il fantasma del khomeinismo) destinato a esaurirsi nel corso degli anni, i giacimenti petroliferi. È in questa prospettiva che va valutata la «vita» dell'imperatore giapponese a Pechino?



Nelle foto qui accanto un'immagine della Città Proibita, in alto l'imperatore Akihito e la moglie Michiko, in basso la festa della incoronazione.

Questo metodo di conversazione muta il più energico e serio tentativo di forgiare un impero giapponese a immagine e somiglianza di quello cinese fu fatto dal principe Shotoku nipote dell'imperatrice Suiko, erede al trono e reggente dal 593 d.C. Intelligente ed erudito, Shotoku si pose il compito di mettere fine all'anarchismo feudale che a causa delle feroci lotte fra clan rivali dissanguava il Giappone, e di costruire un forte governo centrale sorto e servito da una burocrazia non ereditaria bensì

selezionata (proprio come in Cina), attraverso periodici concorsi ed esami obbedienti ai principi confuciani di «armonia, dovere e decoro» e perciò fedele al trono. Fra le misure prese per realizzare il piano, spicca una sorta di costituzione, contenente diciassette articoli o «ingiunzioni» rivolte ai nobili e al popolo. Anche la costruzione di templi buddisti a cui Shotoku si dedicò, era una manifestazione (in quell'epoca) di simpatia per la Cina.

Il tentativo di completa «cinesizzazione» politica, culturale e istituzionale del paese del Sol Levante fallì. Il Giappone infatti rimase feudale fino al secolo scorso, quando avviò la sua modernizzazione a tappe forzate, adottando modelli e strumenti non più cinesi (cosa che sarebbe stata ormai assurda dato il declino della Cina), ma europei e americani. Ma a lungo dopo la morte di Shotoku, i giapponesi continuarono a inviare in Cina, come in un devoto pellegrinaggio, studenti e preti buddisti, a studiare il cinese e a importare e a leggere libri cinesi, insomma a «imi-



L'allievo prediletto di una quacchera forse chiederà scusa alla corte di Deng

Non è più un dio, da quando suo padre dopo la guerra ha dovuto ingoiare la sconfitta. Akihito, imperatore del Giappone, ha alle spalle una tradizione millenaria e un insegnante quacchera che lo chiamava Jimmy e gli insegnava l'inglese. A cavallo tra vecchio e nuovo, cresciuto con un'educazione pacifista, il sovrano chiederà probabilmente scusa per le sofferenze inflitte ai cinesi durante il conflitto.

ste come il cosiddetto «nucleo rivoluzionario» autore di numerosi attentati dinamitardi contro simboli imperiali che provocarono la morte di un poliziotto e il ferimento di molte persone.

La cerimonia laica (2500 invitati) fu opportunamente depurata dei più imbarazzanti elementi sovietici. Per esempio non fu introdotto nella Sala del Pino del palazzo imperiale il greco (estremo che durante le precedenti incoronazioni il neo imperatore era solito colpire tre volte per ribadire l'intenzione di dominare il mondo). Anche il culto della personalità del sovrano fu attenuato. L'altezza del trono fu ridotta da sei metri a uno e mezzo. Infine gli ospiti stranieri fra cui il vicepresidente americano il principe ereditario d'Inghilterra il vice primo ministro cinese e il senatore Spadolini furono cortesemente esentati dal vecchio obbligo di augurare a Akihito «10000 anni di vita» (una parola che alle orecchie delle vecchie generazioni non solo asiatiche corrisponde in troppo al tedesco «Heil Hitler»).

Ma il successivo rito religioso fu conforme alla tradizione scintoista che i militaristi ed espansionisti avevano rinverdiato dalla fine del secolo scorso alla sconfitta del 1945 per mobilitare le masse a sostegno delle guerre d'aggressione. I novecento invitati furono reclusi in un padiglione mentre il sovrano in gran segreto alla presenza di una sola sacerdotessa - vestita - seguendo le norme poco note ai profani perché trasmesse di padre in figlio nell'intimità della famiglia imperiale offriva agli dei il riso raccolto in due piantagioni selezionate e consacrate dal clero e quindi si congiungeva in un notturno amplesso simbolico con la dea del sole Amaterasu sua antenata secondo la leggenda rivelando così «concetto in se stesso» per rinascere all'alba semplice uomo come vorrebbe la costituzione di massima del 1947. O dio come vuole la tradizione? Mistero nel mistero.

È paradossale che il compito di prestarsi (forse suo malgrado) al rilancio di un'immagine del Giappone pagano e guerriero sia toccato proprio all'ex pupillo di un insegnante quacchera e pacifista. Tale era infatti l'americana Elisabeth Gray Vining che dal 1946 al 1950 insegnò l'inglese all'allora principe ereditario non si sa bene per incarico di McArthur o per decisione autonoma della figlia a se stesso e a tutto il suo paese. Nelle sue memorie l'americana rivela di aver fatto di tutto per trasmettere al ragazzo (e alle sue sorelle) idee di eguaglianza, fraternità e solidarietà fra i popoli trovando orecchie attente e ben disposte.

Il Giappone era allora un paese devastato e affinito dove si viaggiava in treni senza finestre e con i sedili sventrati (la stoffa era stata rubata e usata per ritoppare gli abiti). Riservato e taciturno Akihito era rapato a zero e indossava la severa uniforme blu scuro di tutti gli altri studenti con sul collo un fiore di lilligio d'argento simbolo della Scuola dei Nobili aperta ormai anche ai ricchi borghesi. Era un complesso di edifici in due ordini di piani perché gli studenti (1860 di cui 574 ragazze e 5 figli dell'imperatore), a cui era affidato il compito di fare le

pulizie non avevano abbastanza scopi e pezzi di sapone per far bene il loro lavoro. Il programma scolastico era lo stesso di tutti gli istituti giapponesi. In più per i membri della famiglia regnante erano previste lezioni private di storia, poesia, cultura orientale, cioè «essenze» di morale confuciana e appunto di inglese.

Table with 2 columns: Location and Lottery Numbers. Includes sections for LOTTO (39th extraction) and PREMI ENALOTTO.

RITARDO DI POSIZIONE. Rispondiamo con piacere sull'interessante argomento ad alcuni appassionati della regione «LAZIO» e confermiamo che il cosiddetto «ritardo di posizione» di un numero in una ruota, si riferisce proprio al primo in classifica nella graduatoria dei ritardi.

Advertisement for 'giornale del LOTTO' with a '1X2' logo and text 'da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO'.

Possiamo aggiungere che mediamente in un compartimento, si hanno i seguenti ritardi dal primo all'ottavo più vecchi in classifica: 1° ritardatario - 83 estrazioni, 2° ritardatario - 73 estrazioni, 3° ritardatario - 67 estrazioni, 4° ritardatario - 62 estrazioni, 5° ritardatario - 59 estrazioni, 6° ritardatario - 51 estrazioni, 7° ritardatario - 48 estrazioni, 8° ritardatario - 45 estrazioni. Il ritardo di «posizione derivata» (R.P.D.) è invece dato dai capitolati del capilista e si inizia a conteggiare dal momento in cui raggiunge tale posizione.







Deng Xiaoping ha nuotato nelle acque del Pacifico

L'anziano leader cinese Deng Xiaoping, 88 anni, gode di ottima salute. Sta tanto bene che l'estate scorsa si è recato alcune volte al mare, nella località di Beidaihe, sull'Oceano Pacifico, a nuotare. Il fatto è stato riferito da un alto funzionario del Politburo cinese, Li Tiejing, al presidente onorario dell'organizzazione buddhista giapponese Soka Gakkai, a sua volta citato dall'agenzia Kyodo.

Crescono i peli al cadavere del Panchen Lama

Il corpo del Panchen Lama, morto nel 1989 e massimo leader religioso del Tibet, secondo soltanto al Dalai Lama, mostra insospettabili segni di vita. Il vice segretario dell'organizzazione comunista a Lhasa ha dichiarato: «Ora ve lo posso anche rivelare, una fitta peluria sta crescendo sui sacri resti. Il fenomeno è probabilmente dovuto alle particolari sostanze utilizzate dai tibetani per conservare i corpi».

I musulmani inglesi censurano tv che irride Cristo

I musulmani britannici hanno imposto al canale privato Lwt della televisione britannica, che aveva ignorato le proteste di varie Comunità cristiane di ritirare da un suo programma satirico «Spitting Image» un pupazzo di gomma raffigurante Cristo, che considerano un profeta. Il Comitato d'Azione per gli Affari Islamici in Gran Bretagna, che coordina la campagna contro il libro «blasfemo» di Salman Rushdie Versetti Satiani, è rimasto molto irritato dal programma televisivo della Lwt ed ha espresso alla Compagnia televisiva la propria «collera» e «repulsione» per il «modo con cui è stata «degradata» la figura di Cristo. Il programma, molto popolare in Gran Bretagna, presenta in forma caricaturale e paradossale noti personaggi contemporanei, soprattutto britannici, inclusi i sovrani, i ministri ecc.

Giovane russo vuole farsi contagiare dal virus Aids

Da circa un anno un giovane di Mosca chiede di farsi contagiare dal virus dell'Aids allo scopo di dimostrare sulla propria pelle la validità della sua ipotesi, secondo la quale tale malattia è curabile con un'autentica «rinascita spirituale». Il quotidiano Komsomolskaja Pravda scrive che Serghij (il cognome non viene rivelato), 29 anni, si è rivolto a più riprese a varie organizzazioni sanitarie e scientifiche chiedendo di contagiare con il virus dell'Aids. Regolarmente i medici gli hanno consigliato di farsi piuttosto visitare da uno psichiatra.

Incidente in una centrale nucleare tedesca: un morto

Un operaio è morto, con ogni probabilità assfiato da un getto di azoto sprigionatosi per cause ancora ignote, nella centrale nucleare di Biblis, in Assia. L'incidente è avvenuto venerdì scorso durante lavori effettuati nell'area di controllo chiusa del reattore. Il gas fuoriuscito è rimasto certamente all'interno dell'area di controllo. Si cerca ora di appurare se oltre alla fuga di azoto ci sia stata anche una fuga radioattiva.

Finiranno al ballottaggio le elezioni presidenziali in Angola

Le elezioni presidenziali angolane avranno una coda. I risultati del primo turno, svoltosi a fine settembre, vedono il capo di Stato uscente José Eduardo Dos Santos prevalere su Jonas Savimbi, ma nessuno dei candidati raggiunge la metà più uno dei voti. Dos Santos sfiora infatti il 50% ma non riesce a superarlo. A lui va il 49,54% dei consensi, a Savimbi il 40%. Nelle parlamentari invece il partito di Dos Santos, Movimento per la liberazione dell'Angola, conquista la maggioranza assoluta con il 53,7%, mentre il partito di Savimbi (Unione per l'indipendenza totale dell'Angola) ottiene solo il 34,1%.

I giapponesi esultano per il Nobel alla Menchu

«È come se il Nobel fosse stato assegnato a noi e a tutte le minoranze indigene che si battono per il loro diritto di esistere», ha dichiarato ad un giornale svedese Lars Anders Baer, vicepresidente della comunità nordica della Japponia, a proposito dell'assegnazione del premio per la pace a Rigoberta Menchu. «La battaglia dei giapponesi svedesi per la difesa dei loro diritti contro il potere centrale, pur non essendo così cruenta non è molto differente da quella intrapresa dagli indiani Maya per i quali Rigoberta si è sempre battuta», ha detto Baer.

VIRGINIA LORI

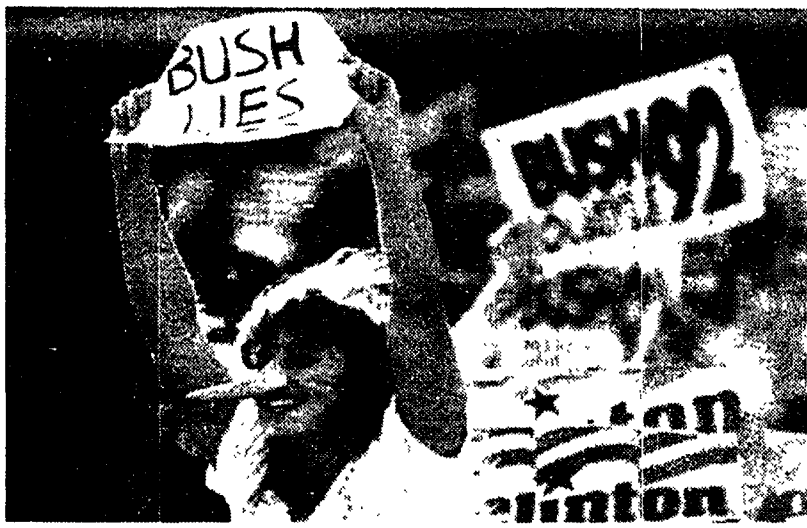
«Sindrome del perdente» per il presidente che alterna momenti di rassegnazione a grandi esplosioni di rabbia. Lo abbandonano anche repubblicani doc

Il suo grande errore è stato quello di rincorrere l'elettorato di destra. Fatale la Convention di Houston in cui è rimasto prigioniero dell'anima ultrà

Aria di disfatta nello staff di Bush

Troppe occasioni perse dalla Casa Bianca negli ultimi due anni

Nel campo di Bush ora si respira aria di disfatta. Travolto dalla «sindrome del perdente», il presidente sembra alternare momenti di rassegnazione a esplosioni di rabbia, come quando ha tacciato «siete tutti imboscati» i giovani che lo contestavano ad un comizio. Ma lo abbandonano anche repubblicani sfegatati. E c'è già chi gli rinfaccia tutte le «occasioni perdute».



«Bush bugiardo». Una manifestazione contro il presidente Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Ci resta una sola cosa da pensare, che il Presidente è già convinto di perdere e ha deciso di perdere con dignità. Non c'è altra spiegazione», dice uno dei collaboratori di Bush al «Washington Post». L'aria che tira alla Casa Bianca non è più solo di sconfitta. È di disfatta. «Ecco, siamo alla fine, ed è troppo tardi per rimediare», hanno pensato molti che gli sono vicini quando l'altra sera, nel penultimo match in diretta tv con Clinton e Perot, Bush si è messo a guardare impaziente l'orologio come non vedesse l'ora di farla finita, e alla domanda su quando alla presidenza si sarebbe candidata una donna o un nero ha risposto indicando la moglie: «Penso che se quest'anno si fosse candidata Barbara sarebbe stata eletta, ma sarebbe troppo tardi». Bush nel pallone, affetto ormai da sindrome del perdente? Come potrebbe essere altrimenti? Si sveglia la mattina, una mattina dopo l'altra, apre la tv e i giornali e si sente dire

che non ne ha fatta una giusta, che non ne imbrocca una, che è una frana ed è incompetente. Certo che finisce col perdere un effetto sulla fiducia», racconta uno di quelli che gli stanno vicino. Ma perché non ha attaccato Clinton di petto? prendendo al balzo la palla che gli era stata lanciata dal fedele «mastino» Quayle? si chiedono gli ultrà della destra repubblicana. E non gli basta la risposta: è stata una scelta tattica, gli sono bastati 10 minuti per capire che non era aria in quel dibattito con le domande dal pubblico, state a vedere l'ultimo match, lunedì sera.

Classico da sindrome da perdente è anche l'alternarsi di momenti di rassegnazione ad esplosioni incontrollate di rabbia. Come nel New Jersey, il giorno dopo il dibattito tv, quando Bush, seccato dalle contestazioni che gli venivano dal pubblico, si era messo ad urlare: «Eccoli qui i renitenti alla leva». I giovani che lo contestavano non erano nemmeno

nati all'epoca della guerra nel Vietnam. È finita che ha dovuto tagliare corto il comizio, senza nemmeno entrare nel merito della proposta specifica, sulle assicurazioni auto, che aveva preannunciato per l'occasione. Cos'è che è andato storto? Perché il presidente che un anno e mezzo fa, con la guerra nel Golfo, batteva ogni record storico di popolarità, e che ancora in gennaio i sondaggi davano agevolmente vicine se l'avversario fosse stato Clinton, ora rischia non solo di perdere per un soffio, rischia una catastrofe elettorale? Abbandano già le spiegazioni. L'ultima pugnalata ad un uomo morto gliela dà, nell'inserto settimanale del «New York Times» che sarà in edicola oggi, il vecchio guru del giornalismo politico Usa, William Safire, uno che è stato

repubblicano, moderatamente di destra, per tutta la vita, uno dichiaratamente «libertario» in politica interna, «interventista» in politica estera, uno che lo conosce bene, di persona. La sua tesi è che Bush ha perso capra e cavoli per colpa di un'ossessione ricorrente nella sua carriera politica, inseguire, lui che è invece pragmatico e moderato, la destra estrema dell'elettorato repubblicano.

Se Bush perde insomma è per colpa di quella Convention a Houston a metà agosto, in cui era rimasto prigioniero dell'anima tranciacca del suo partito. «Cercando di ingraziarsi la base di estrema destra del suo partito, una base che non è mai stata per lui, è possibile che il Presidente abbia perso un più largo contingente di «repubblicani bushisti, imboscati» che, come lo scrivente ora sono costretti a pensare l'impensabile», dice Safire. L'impensabile è fare il salto della quaglia e votare per il democratico Clinton.

Già si compilano le liste delle «occasioni mancate» da un Bush incapace di scegliere tra un ruolo di dottor Jekyll, «più gentile e cortese», pragmaticamente accomodante con la metà più progressista dell'America, e un Bush Mister Hyde, aggressivo emulo dei fasti reaganiani. Una prima occasione l'ha persa alla fine della guerra, quando si è fermato ai riti del trionfo e non ha capito che il Paese già attendeva qualcosa di più. Poi non ha colto l'avvertimento delle elezioni del novembre 1991, che indicavano un clima di crescente insoddisfazione verso la «solita politica». A fine anno aveva deciso finalmente di cambiare cavalli e licenziare dalla Casa Bianca il Sununu che era diventato il campione di tutte le cause conservatrici, l'uomo che metteva gli interessi delle imprese al di sopra di ogni grillo am-

La polizia di Düsseldorf ha sequestrato cento chili di materiale nucleare proveniente dall'ex Unione Sovietica. L'offerta di materiale radioattivo è triplicata. Nel traffico coinvolto anche un consolato africano

L'uranio in Germania per via diplomatica

Un enorme quantitativo di materiale nucleare è stato sequestrato dalla polizia tedesca a Düsseldorf. Un'operazione avvenuta più di dieci giorni fa e ancora coperta da segreto perché è coinvolto un consolato africano. La notizia è rimbalzata a Como dove è aperta un'inchiesta su un traffico di uranio e plutonio. Negli ultimi mesi l'offerta di armi e materiale radioattivo di provenienza ex Urss è triplicata.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

COMO Uranio, plutonio, cesio, stronzio provenienti dai depositi dell'ex Unione Sovietica. Una decina di giorni fa, a Düsseldorf, la polizia tedesca ha sequestrato un enorme carico di materiale nucleare: si parla di un quantitativo di 100 chili. Un'operazione molto importante, immediatamente coperta da segreto anche perché, si è scoperto, nel mercato nero era coinvolto un consolato africano ed erano coinvolti al-

cuni personaggi in qualche modo legati alle rappresentanze diplomatiche dei paesi dell'est. In la notizia del maxi-sequestro di Düsseldorf, che è precedente ai blitz di Monaco di Baviera e di Francoforte nel corso dei quali sono stati scoperti carichi di uranio, cesio e stronzio, è rimbalzata a Como, dove da oltre un anno la Procura ha aperto un'inchiesta su un analogo traffico di materiale nucleare di provenienza ex

sovietica nel quale sono coinvolti anche faccendieri e imprenditori italiani. E, probabilmente, già nei prossimi giorni gli inquirenti lombardi cercheranno di mettersi in contatto con le autorità tedesche. C'è infatti il sospetto più che fondato che i sequestri che sono stati effettuati ultimamente in Germania appartengano allo stesso «filone» di mercato clandestino che interessa l'Italia e la Svizzera.

Dell'operazione di Düsseldorf si conoscono ancora pochi particolari. La polizia tedesca era stata informata che un quantitativo di materiale nucleare era stato depositato in un appartamento della città, grazie anche alle coperture di un diplomatico africano che nell'operazione aveva un ruolo tutto logistico. Dalla Germania, poi, l'uranio, il plutonio e il cesio sarebbero stati «smistati»

in piccoli quantitativi verso altri paesi, tra cui l'Italia. Dopo alcuni appostamenti, la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento sospetto e ha trovato il materiale nucleare. Dopo il maxi-sequestro di Düsseldorf ci sono state altre operazioni a Francoforte e Monaco di Baviera. E le autorità tedesche non hanno nascosto la loro preoccupazione e la loro irritazione, perché è un fatto noto che nei paesi ex sovietici le nuove classi dirigenti mostrano una sospetta tolleranza nei confronti dei trafficanti. Così gli ambasciatori di Germania presso Polonia, Russia, Ucraina, Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria e Cecoslovacchia hanno compiuto un passo formale chiedendo alle autorità di quei paesi di intensificare i controlli doganali sulle merci in uscita. Una maniera

«diplomatica» per far capire che il mercato clandestino sta assumendo proporzioni inaccettabili. Ma per la Germania ci sono anche altri motivi di preoccupazione: la presenza nel territorio dell'ex Ddr di numerosi depositi clandestini dove vengono nascosti esplosivi, armi leggere e pesanti e materiale nucleare. Da quelle parti, ad esempio, vengono custoditi, smontati, gli elicotteri «Ind», usati dall'Armata rossa in Afghanistan che, attraverso il canale di Trieste, vengono offerti a prezzi stracciati ai trafficanti italiani. Ma non solo: secondo alcuni rapporti riservati, un grande quantitativo di materiale nucleare viene addirittura conservato in speciali contenitori depositati nelle cassette di sicurezza di alcune banche tedesche. Quanto basta perché

la polizia abbia cominciato a prendere sul serio questo tipo di traffico che, fino a pochi mesi fa, era decisamente sottovalutato. L'altro giorno lo stesso titolare dell'ufficio doganale di Monaco, Friedrich Palmer, aveva sostenuto che ad agire era un'organizzazione di tipo mafioso. In realtà la «connessione» è più complicata e fa riferimento a imprenditori e 007 che godono di protezioni in diversi degli stati interessati dal traffico.

Le diverse inchieste internazionali sul traffico di uranio, plutonio e mercurio rosso hanno consentito di ricostruire almeno una parte dei movimenti. La maggior parte del materiale viene prelevata dai depositi di Russia, Ucraina e altri stati del Csi, grazie alla complicità di ufficiali dell'esercito, del Gru (il servizio segreto milita-

Egitto Protestano i senza casa 60 fermi

Cisgiordania Israeliano ucciso da bomba

I negoziati con Israele nel mirino dei seguaci di Habbash e Hawatmeh A Damasco nasce l'altra Olp «Arafat sei un traditore»

Due giorni fa si è impiccata una giovane iscritta Tanti suicidi al college Oxford sott'inchiesta

Il CAIRO Centinaia di persone hanno manifestato ieri sera al Cairo per protestare contro la lentezza nell'assegnazione degli alloggi ai senzatetto del terremoto di lunedì scorso. Agenti in tenuta antisommossa sono intervenuti facendo uso di candelotti lacrimogeni e sparando in aria, per disperdere la folla che ha risposto con un lancio di pietre. Il corteo, che ha invaso l'intero quartiere del «Boulaq», uno dei più colpiti dal sisma, si è fermato anche davanti al quotidiano filogovernativo Al-Ahbar, infrangendolo e vetri. Nello stesso quartiere, accanto alla scuola italiana, si trova il centro ricreativo italiano, dove una sessantina di persone stavano cenando quando sono cominciati i disordini. La polizia egiziana è intervenuta, e ha protetto l'uscita degli italiani dai locali. I disordini sono proseguiti fino a tarda sera, almeno 60 persone sarebbero rimaste ferite. Si sono dispersi verso le 23. Ma la gente è rimasta per le strade dove regna molta tensione.

TEL AVIV È di un morto e almeno cinque feriti il bilancio dell'attentato compiuto ieri sera nei pressi di Ramallah, in Cisgiordania, dove una bomba di fabbricazione artigianale è stata lanciata contro un furgone con a bordo le vittime, tutte israeliane. La notizia è stata diffusa ieri da fonti militari israeliane. Secondo le stesse fonti l'attentato è avvenuto nei pressi di un incrocio nel villaggio di Kharata, non lontano dalla colonia di Makkaim. La zona è stata subito isolata dai soldati. Le ambulanze hanno portato i feriti all'ospedale di Assaf Haratz nei pressi di Ramla. Qui uno dei passeggeri della vettura è morto. Diversi reparti dell'esercito si sono recati nella zona che è stata definita «zona militare vietata». La polizia non è riuscita a catturare alcun componente del commando che ha compiuto l'attentato. L'episodio potrebbe scatenare nuovi episodi di violenza nei territori occupati dove negli ultimi giorni mesi vi sono state manifestazioni repressive dai soldati.

Chiammento era atteso e chiaramente c'è stato. Yasser Arafat ha vinto la sua sofferta battaglia al Consiglio centrale dell'Olp ottenendo il voto favorevole dell'assemblea al processo di pace per il Medio Oriente e quindi il via libera alla partecipazione della delegazione palestinese alla settima sessione dei colloqui bilaterali che si apre a Washington mercoledì prossimo. «La decisione assunta - ha sottolineato un Arafat visibilmente soddisfatto - è un messaggio di pace lanciato dai palestinesi al mondo intero». Il documento approvato a maggioranza sottolinea in particolare che la risoluzione 242 dell'Onu (pace in cambio dei territori) «rappresenta la base di tutto il processo negoziato così come garantito dal governo americano» e che il desiderio comune è di pervenire alla costituzione di una confederazione giordano-palestinese. «Tutto bene, dunque, per il vecchio Abu Ammar? Le cose non stanno proprio così. Da un'analisi più attenta dell'andamento e delle conclusioni del parlamento palestinese emerge infatti una realtà più contraddittoria e per alcuni versi preoccupante. Perché da

Tunisi e da Damasco ha preso corpo negli scorsi giorni l'«altra-Olp». Che nell'organizzazione fosse in corso un aspro scontro era cosa risaputa, come note erano le minacce di morte rivolte dai fondamentalisti di «Iarnas» ai delegati palestinesi impegnati nel negoziato con Israele. Stavolta, però, il tradizionale dissenso si è trasformato in qualcosa di più corposo: in una presa di distanza ufficiale, sancita dall'abbandono della sala, prima del voto, dai rappresentanti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) e del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdplp). Ma l'«altra-Olp» si è manifestata soprattutto a Damasco, dove 93 componenti - circa un quinto - del Consiglio nazionale palestinese (il Parlamento in esilio) si sono riuniti in coincidenza con l'assise di Tunisi per chiedere ai delegati palestinesi di abbandonare i colloqui di pace con Israele. «La loro partecipazione - recita il documento finale - equivale ad un tradimento della causa palestinese». Dietro al Fronte popolare per la libera-

zione della Palestina - comandante di Ahmed Jibril, promotore della riunione, vi è la lunga mano del presidente siriano Hafez Assad, il «grande nemico» di Yasser Arafat. Il «fronte del rifiuto» chiede un referendum generale, da tenersi dentro e fuori i territori occupati, «che investa tutte le questioni riguardanti il futuro dei palestinesi». Ma nel mirino di George Habbash e Nayef Hawatmeh, i leader delle fazioni più radicali dell'Olp, vi è lui, Yasser Arafat, «colpevole di aver avallato la svolta moderata» invocata dalle leader storiche dei territori occupati, come Faisal Husseini ed Elias Frej. Da Tunisi la linea del dialogo esce confermata, certo, ma non rafforzata. A minacciarlo non è solo l'«altra-Olp», massicciamente sostenuta da Siria, Iran e Arabia Saudita, ma anche le permanenti ambiguità israeliane. «Una cosa è certa - afferma il sindaco di Betlemme, Elias Frej - se a Washington non si otterranno risultati concreti stavolta sarà molto difficile arginare l'offensiva dell'estremismo palestinese».

retore, hanno potuto aggiungere qualcosa di più per chiarire l'angoscioso mistero. Non gli è rimasto che impacchettare alla meglio gli oggetti più cari alla loro Tracey. «Nei colloqui con i tutori la ragazza non aveva mostrato nessun segno di stress e aveva tutti i motivi per pensare che nella nostra università se la sarebbe cavata egregiamente», ha detto il rettore Duncan Stewart ai genitori.

E allora che cosa è successo a una diciottenne serena e apparentemente sicura di sé, che in una settimana di permanenza al college era già riuscita a farsi degli amici? «È stata sopraffatta dalla mole di lavoro che si trovava davanti», hanno concluso gli inquirenti. Elsa Bell, direttrice del servizio consultazioni dell'università, ha dichiarato all'«Times», che in effetti «Oxford è un'esperienza molto intensa. Alcuni ce la fanno bene. Per altri, invece, soprattutto chi ha avuto problemi in prece-



# Economia & lavoro

Ieri ancora grandi manifestazioni a Londra e davanti ai pozzi. Le Trade Unions decidono per sabato la protesta nazionale dopo 10 anni

La decisione di licenziare 30 mila operai crea enormi problemi al già traballante Major: anche molti deputati tory voteranno contro

## La Gran Bretagna in sciopero

### La chiusura delle miniere mette in crisi il governo

Una grande manifestazione nazionale contro la chiusura delle miniere è stata indetta in Gran Bretagna dai sindacati. La protesta fra gli stessi «tory» rischia di provocare la sconfitta di Major in Parlamento. Lui e il suo gabinetto che non sembrano più controllare la crisi che si è abbattuta sul paese. La protesta delle miniere continua. E questa sera tutte le case inglesi spegneranno le luci per protesta.



Un gruppo di minatori di Mansfield (Manchester) all'uscita dal lavoro

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il governo alla deriva di John Major imbocca una delle settimane più critiche degli ultimi tredici anni di conservatorismo, di fronte allo spettro di una sconfitta parlamentare sulla decisione di chiudere trentuno miniere e alla manifestazione nazionale organizzata dalla confederazione sindacale Tuc (Trades Union Congress) che si concluderà con un gigantesco corteo in Trafalgar Square. Migliaia di pullman porteranno nella capitale i minatori e le loro famiglie, aderenti ai sindacati e al partito laburista, e tutta quella crescente parte della popolazione che, secondo il comunicato del Tuc, «vuole esprimere l'amarezza ed il risentimento verso il governo davanti alla tragedia umana che ha colpito il paese».

Ieri sono continuate le manifestazioni di protesta davanti alle miniere colpite e mentre era in corso la riunione d'emergenza del Tuc una folla urlante ha bloccato la strada nei pressi dell'edificio per chiedere uno sciopero generale. Roy Lyngk il leader di uno dei due sindacati di minatori (quello «moderato» che emerse col beneplacito del governo dalla

spaccatura del National Union of Miners di Arthur Scargill durante lo sciopero dell'84-85) ha continuato la sua solitaria protesta in fondo alla miniera di Silver Hill. Lyngk ha chiesto a coloro che si oppongono alla chiusura delle miniere di spegnere le luci per due minuti alle 9 di questa sera. È una forma di protesta completamente nuova in Inghilterra. Scargill dal canto suo ha confermato che i minatori marceranno verso il Parlamento mercoledì prossimo in coincidenza col dibattito ai Comuni sulla chiusura delle miniere.

Nel suo comunicato il Tuc ha inoltre chiesto a Major un urgente incontro per trovare una soluzione ai problemi dell'economia. Fino ad ora Major ha seguito l'esempio della Thatcher che dopo la vittoria nello sciopero dei minatori del 1984-85 abolì le riunioni coi sindacati e sospese le consultazioni a tre coi rappresentanti della Confindustria. Quasi certamente Major respingerà l'offerta, ma allo stesso tempo non gli sarà facile dimostrare che il governo ha la situazione in mano. Il coro sulla «mancanza di leadership» e sul «voto», sull'«inettitudine» si è fatto

assordante, propagato per la prima volta in tredici anni di torismo anche dalla stampa più conservatrice. Il Sun lo ha definito «goner», «uno che ne sta andando».

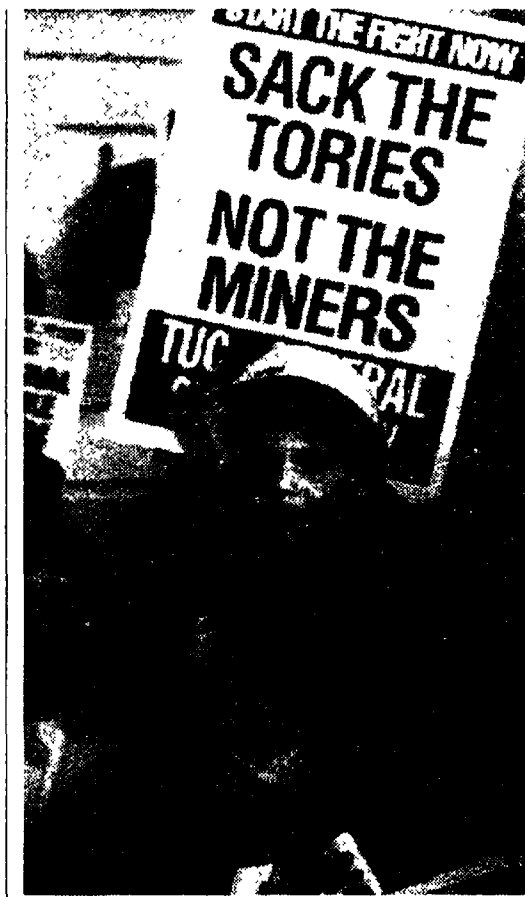
L'orizzonte non potrebbe essere più buio per Major. Il crollo della politica economica del governo culminato con lo sganciamento dallo Sme e conseguente svalutazione della sterlina, il disastroso impatto della recessione più lunga dagli anni '30 che si manifesta in particolare con la crisi nelle industrie manifatturiere e dell'edilizia, l'ondata di fallimenti

nella media e piccola industria ed il costante aumento della disoccupazione hanno portato ad una delle più gravi crisi del dopoguerra. La decisione di chiudere le 31 miniere in un momento come questo ha scioccato gli stessi Tories. Anche per il modo ambiguo in cui la decisione è stata presa. Ieri il Guardian ha pubblicato un documento «segreto» dal quale emerge che fin da luglio il governo aveva deliberato di dare la notizia delle chiusure prima della riapertura del Parlamento per evitare il voto dei deputati (rientrano domani).

Ora però è chiaro che le complicazioni ci saranno. Mercoledì i laburisti presenteranno una mozione per opporsi alla chiusura delle miniere. Con una maggioranza di 21 seggi in Parlamento, basta che il governo o che ci siano ventidue astensioni per scongiurare Major. Questo non lo obbligherebbe a dare le dimissioni, ma con la reputazione già severamente danneggiata, affiancato dal cancelliere della «svalutazione» Norman Lamont che ha quasi perso ogni credibilità, non ci sono dubbi

che il futuro di questo governo entrerebbe in un tunnel.

Un sondaggio pubblicato dal Daily Telegraph ha indicato che la popolarità di Major è scesa dai 54 punti dell'aprile scorso quando ha vinto le elezioni, ad appena 28. Un collasso. Un altro sondaggio fra i deputati tories che voteranno mercoledì ha rivelato che la metà nutre profonde riserve sulla decisione di chiudere le miniere. Sei deputati tories hanno già dichiarato che voteranno contro il governo. Sir Rhodes Boyson dell'influente «Comitato 1922» formato da deputati conservatori, ha parlato di «gravi pasticci» per Major. Ha anche criticato il governo per aver favorito «il mercato» a danno dei minatori attraverso i finanziamenti del carbone tedesco importato. Come dire che la chiusura delle miniere è una delle conseguenze della privatizzazione dell'energia elettrica, uno dei pilastri della politica Thatcheriana. Le due società private che sono state create - Power Gen e National Power - riconoscono che il carbone è meno costoso del gas per l'uso nelle centrali elettriche. Ma per motivi di profitto e di responsabilità verso gli azionisti hanno deciso di affidarsi all'importazione, parzialmente sovvenzionata, della massima parte del carbone di cui abbisognano. Non hanno tenuto conto né delle conseguenze della disoccupazione, né del fatto che - a lunghissimo termine - la rinuncia definitiva alle miniere inglesi dove esiste carbone per altri trecento anni, mette il paese in stato di considerevole dipendenza dall'estero nei riguardi delle fonti energetiche.



«Licenziate invece i conservatori»

«Licenziate i Conservatori, non i minatori», recita il cartello che incontra il volto di questo bambino che, sulle spalle del padre ovviamente minatore, segue la manifestazione di ieri mattina a Londra davanti al quartier generale delle Trade Unions. Una foto molto suggestiva. Ci ha richiamato alla mente il testo altrettanto struggente della canzone che uno dei musicisti più stimati, Peter Gabriel, dedicò ai minatori suoi connazionali, alla metà degli anni '80, dopo la più drammatica sconfitta dell'era Thatcheriana. Quella canzone divenne un simbolo. Da un lato la disperazione di un operaio disoccupato, dall'altro un familiare che implora: «Non arrenderti»

Non arrenderti (Don't give up)

Siamo cresciuti forti in questa terra orgogliosa  
eravamo richiesti da tutte le parti  
mi hanno insegnato a combattere.

Ma non ho mai pensato di non potercela fare  
Ma pare che non ci sia più da combattere  
sono un uomo i cui sogni hanno tutti

ho cambiato faccia, nome  
ma nessuno ti vuole quando perdi  
Non arrenderti / perché hai degli amici  
Non arrenderti / non sei ancora sconfitto  
Non arrenderti / so che puoi farcela  
Le ho viste tutte  
ma non pensavo di poter soffrire  
pensavo che saremmo stati gli ultimi

non arrenderti / a noi non serve

non arrenderti / perché da qualche parte  
c'è un posto per noi  
Devo andarmene di qua  
non ce la faccio proprio più  
Mi metterò su quel ponte  
e abasserò lo sguardo  
Quel fiume scorre sempre  
qualsiasi cosa succeda

Ho cambiato città  
ho tentato davvero di sistemarmi  
ma per ogni posto di lavoro, così tanti

tanti uomini di cui nessuno ha bisogno  
Non arrenderti / hai degli amici  
Non arrenderti / non sei il solo  
non arrenderti / non c'è motivo  
di vergognarsi  
non arrenderti / hai ancora noi  
non arrenderti / sai che non è mai  
non arrenderti / io so che da qualche  
c'è un posto per noi

Peter Gabriel, 1986

## Vertenza Pirelli Villafranca

### Dopo le proteste l'azienda congela per ora la mobilità. E da mercoledì si tratta

ROMA. È proseguito durante la notte di venerdì ed è stato mantenuto anche ieri il blocco della stazione ferroviaria di Messina cominciato venerdì dai lavoratori della Pirelli di Villafranca, sui quali pende la minaccia di licenziamento. Continua quindi ad essere impedito l'imbarco di cammeri e passeggeri sulle navi delle Ferrovie dello Stato in partenza dalla Sicilia e l'attracco e lo sbarco di quelle provenienti dal continente. È regolare invece il servizio delle linee private per il traffico automobilistico «Caronte» e «Tourist ferry boat», con le quali vengono anche fatti traghetti e i passeggeri dei treni trasferiti sui pullman messi a disposizione dalle ferrovie. A presidiare la stazione di Messina sono i 711 lavoratori, con le loro famiglie, che hanno dichiarato di essere decisi a proseguire la

protesta fino a quando non verrà assicurato che l'industria continuerà la produzione di pneumatici anche dopo il 3 dicembre prossimo, data fissata dalla direzione dell'azienda per la cessazione dell'attività.

Un primo risultato della lotta si è avuto ieri quando l'azienda (dopo un colloquio tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri e l'amministratore delegato della Pirelli, Tronchetti Provera) ha disposto il congelamento delle procedure di mobilità fino a mercoledì, data fissata per un incontro a palazzo Chigi con i sindacati e l'azienda. In questa sede il Governo chiederà alla Pirelli di predisporre un programma che permetta ai lavoratori di beneficiare della cassa integrazione guadagni straordinaria: le procedure di mobilità,

Un accordo da 2600 miliardi. Costituite tre società per auto, componenti e siderurgia

## Fiat firma il contratto per la Fsm. È la più grande privatizzazione fatta a Est

Dopo mesi di trattative e di durissimi scioperi la Fiat ha firmato ieri a Varsavia l'accordo per l'acquisto della Fsm: la fabbrica dove si produce la «Cinquecento» la cui consegna in questi ultimi mesi si era praticamente bloccata. A regime si prevede una produzione di 160 mila vetture all'anno. Già investiti 800 miliardi. È la più grossa privatizzazione portata a termine in un paese dell'Est.

MICHELE URBANO

MILANO. In un anno tutto da dimenticare la Fiat almeo un record da incorniciare lo ha raggiunto. L'accordo firmato ieri a Varsavia per l'acquisto della Fsm conclude la più grossa operazione di privatizzazione finora portata a termine in un paese dell'Est europeo. Con un risultato che riguarda direttamente quanti hanno già prenotato la «Cinquecento» ma dopo mesi ancora l'aspettano: sbloccata la situazione le

consegne dovrebbero finalmente riprendere.

L'inizio dei rapporti tra la Fiat e la Polonia risale al 1921, quando viene costituita la società per azioni Polska, con maggioranza della casa automobilistica torinese, per la commercializzazione e il montaggio di vetture. Tra il 1948 e il 1964 la Fiat fornisce alla Polonia vetture e autocarri in cambio di carbone, mentre nel 1965 viene firmato un contrat-

to di licenza per la produzione di 70.000 «125» all'anno. Da allora il filo che unisce Torino a Varsavia non si è mai spezzato. Nel 1971 viene siglata l'intesa per la «126» con una capacità produttiva di 200.000 vetture. Una nuova intesa viene firmata nel 1976 per la Polonez, la vecchia 125. Dallo stesso anno la «126» viene costruita in Polonia a Belsko Biala e Tychy (ne sono state prodotte quasi due milioni).

L'accordo quadro per le vetture di piccola cilindrata, formalizzato ieri con la firma dell'intesa, viene siglato nel 1987. La produzione della Cinquecento, a regime, sarà di 160.000 unità all'anno (100.000 nel '92 poiché la commercializzazione è cominciata a marzo). Per i piani di produzione sono stati già investiti 800 miliardi. La conclusione degli accordi per la Fsm

è giunta dopo mesi di trattative resi più complicati dagli scioperi che avevano di fatto bloccato gli stabilimenti, terminati dopo l'intervento del presidente Walesa e del primate polacco.

Ieri lo stesso responsabile delle attività internazionali della Fiat auto aveva firmato insieme al ministro delle finanze polacco gli atti notarili di costituzione di tre società: «Fiat auto Poland», «Magneti Marelli Poland» e «Teksid Poland», la cui creazione era prevista dall'accordo del maggio scorso sull'acquisizione da parte della Fiat del gruppo automobilistico polacco «Fsm». Le tre società riscrivono l'organizzazione italiana del gruppo torinese, nella «Fiat auto Poland» confluiranno le attività automobilistiche, nella «Magneti Marelli Poland» quelle della

componentistica, nella «Teksid Poland» quelle metallurgiche.

Il primo ministro polacco, nel corso della cerimonia di ieri, ha espresso «grande soddisfazione» per la conclusione del contratto di maggior rilievo nell'Europa orientale da parte dell'azienda occidentale. Il presidente della «Fiat auto Poland», Paolo Mannsek, parlando della situazione creatasi negli stabilimenti della Fsm, rimasti paralizzati per quasi due mesi da uno sciopero, ha detto di avere «fiducia nel futuro, l'arresto del lavoro rappresentando solo un incidente di percorso». Tutti i dipendenti della società riceveranno lunedì un «dossier» completo con l'accordo firmato, la storia ed i progetti della Fiat, con l'invito ad «impegnarsi applicando le proprie esperienze professionali» nella «Fiat auto Poland».

## Banco Sicilia

### Nuova ispezione di Bankitalia

ROMA. La Banca d'Italia ha avviato una nuova ispezione al Banco di Sicilia. Da qualche giorno, secondo quanto rivela il settimanale il Mondo, quattro ispettori della vigilanza starebbero passando al setaccio le carte dell'istituto siciliano. La visita degli uomini di Ciampi, segue di qualche mese una analoga ispezione disposta nei confronti dell'altra grande banca siciliana, la Sicilcassa. Ed è scattata, secondo quanto spiega il Mondo, a meno di tre anni di distanza dai pesanti rilievi mossi da Bankitalia nei confronti della passata gestione. Già alla fine di dicembre dell'89 la Banca d'Italia aveva contestato al Banco di Sicilia di non essere riuscito a risolvere la delicata situazione patrimoniale e reddituale riscontrata nella precedente ispezione del luglio 1988.

## Aerei

### Tesini precetta i piloti

ROMA. Il ministro dei trasporti Giancarlo Tesini ha emesso un'ordinanza con cui dispone che, durante lo sciopero indetto per lunedì prossimo 20 ottobre, dalle 11 alle 17, dai piloti dell'Alitalia e dell'Ati aderenti ad Anpac, Appl e Fit-Cisl, «le due società impieghino il personale necessario ad assicurare i servizi indispensabili per l'utenza, fino ad una misura media complessiva del 60%». Lo ha reso noto un comunicato del ministero dei Trasporti, precisando che l'ordinanza prevede che «i piloti inseriti nei turni di lavoro predisposti a questo scopo sono tenuti ad effettuare le prestazioni lavorative loro richieste, incorrendo altrimenti nelle sanzioni previste dalla legge 146 del 1990 sulla regolamentazione del diritto di sciopero».

## OPINIONI E CRONACHE ECONOMIA

È la sigla del Sistema monetario europeo entrato in vigore il 1° gennaio 1979 (la decisione relativa era stata presa dal Consiglio europeo nella riunione di Brema del 6-7 luglio 1978) al quale aderiscono: Italia, Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Danimarca, Irlanda, Spagna, Gran Bretagna, Portogallo, Grecia.

Al centro del sistema dovrebbe esserci l'Ecu che è una moneta composta da un paniere di tutte le monete partecipanti al sistema. Ogni moneta è vincolata ad un tasso centrale nei confronti dell'Ecu, il tasso di cambio centrale della lira con l'Ecu era dall'ottobre 1990 di 1.538,24 lire per Ecu.

Di fatto il tasso di cambio con l'Ecu ha valore solo per coloro

che posseggono titoli o riserve in Ecu; dal punto di vista del funzionamento del sistema il determinante di uno scostamento del valore di una moneta dal valore fissato in Ecu produce infatti solo un avvertimento cui si presume che seguiranno «adeguate misure». L'effetto obbligatorio scatta invece quando si verifica uno scarto superiore al 2,5% da un'altra moneta del sistema.

Per questo in realtà lo Sme non è un sistema stellare con al centro l'Ecu, ma piuttosto un reticolo di vincoli di cambio tra singole monete.

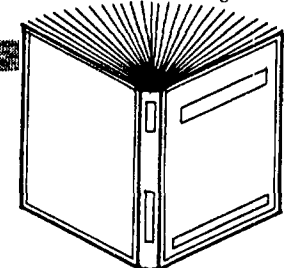
La controprova di ciò è offerta dalle vicende della crisi monetaria in atto. Nessun allarme è scattato e nessuna misura è stata adottata quando è variato il cambio della lira o del marco con l'E-

## La parola chiave SME

LUCIANO BARCA

cu; l'allarme è scattato in termini drammatici quando è variato il cambio di alcune monete con la valuta più forte del sistema e cioè con il marco. È del resto lo stesso accordo per lo Sme che rende l'intervento automatico e obbligatorio in questo caso.

La differenza fra i due sistemi, a stella o a reticolo, non è piccola: nel caso del sistema stellare è infatti possibile identificare subito, nel raffronto con l'Ecu, il sin-



Indubbiamente gli istituti di rilevazione annotano con cura che la lira, la quale aveva nell'ottobre del 1980 quel tasso centrato con l'Ecu di lire 1536,24, ha, con il riallineamento, un cambio Ecu di 1660 lire e un peso del solo 9,14%. Ma ciò non sembra preoccupare nessuno, anche se intanto Germania e Francia hanno insieme conquistato un peso superiore al 50% (il marco da solo pesa nell'Ecu il 31,54%).

Tutti gli osservatori e perfino Kohl sembrano concordare sulla necessità di rivedere il trattato di Maastricht e di rivederlo dando maggiori garanzie di controllo politico e democratico ai vari popoli. La domanda che si pone è se il rilancio dell'Europa non debba anche ripartire da una correzione delle regole dello Sme.

N.B. Si deve essere lieti che anche il cancelliere tedesco cominci a trovare eccessivi i poteri di Delors e degli eurocrati. L'importante, tuttavia, è che lo spostamento di potere avvenga a favore del Parlamento europeo e non dei banchieri o dei vertici a due. Ma dove è una battaglia della sinistra in tal senso? Un impegno rinnovatore appare tanto più urgente di fronte ai nulla di fatto del vertice di Birmingham, dove l'asse franco-tedesco ha impedito che si passasse da un generico avvio di riflessione sullo Sme ad una discussione operativa sulle modifiche da introdurre al fine di impedire il ripetersi di vicende che hanno aumentato le distanze tra i paesi che dovrebbero essere impegnati a costruire un'Europa unita.

## Finsiel-Stet: Ok sindacale

### Cgil, Cisl, Uil approvano ma chiedono chiarimenti sulle strategie industriali

ROMA. Dopo un incontro all'Iri, i sindacati confederali e di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno dato il loro assenso alla logica industriale dell'operazione Stet-Finsiel, ma hanno ribadito la necessità che l'Iri presenti in tempi rapidi i piani industriali. «L'operazione è interessante», ha detto il segretario confederale della Cisl Natale Forlani secondo il quale occorre però capire «quali sono gli effetti industriali di questa sinergia sulla riorganizzazione della Finsiel» per valutare meglio un'operazione che si com-

prende molto di più per l'azienda di capitalizzazione dell'Iri, che non per gli assetti di politica industriale della Stet.

Più critico, invece, il segretario nazionale della Uilm, Roberto Di Maulo, secondo il quale l'incontro con l'Iri «non ha offerto al sindacato nessuna delle ragioni su cui sarà necessario sviluppare il confronto» e cioè, «quali piani industriali verranno adottati per le sinergie Stet-Finsiel». Secondo Di Maulo l'incontro con l'Iri «lascia ancora immutati tutti i problemi sul tappeto».

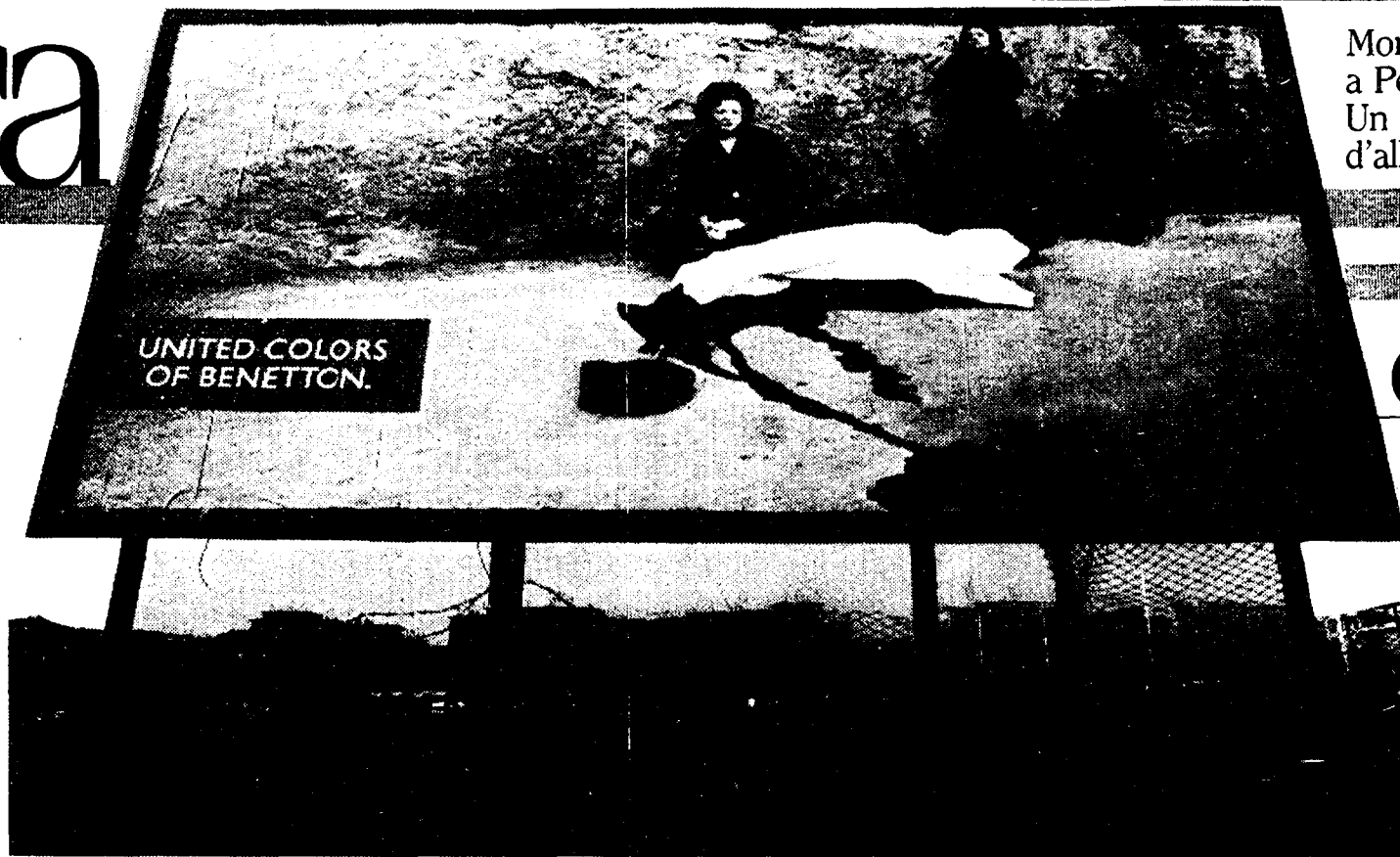




L'INTERVISTA

## PEZZINO

«Fino dall'Ottocento le cosche divorano gli spazi aperti dalla democrazia. Lo Stato ha lottato poco e male. Già nel secolo scorso la Cassazione affossava le sentenze contro i mafiosi»



Monumenti a Perugia Un grido d'allarme

L'assessore comunale alla Cultura di Perugia, Virgilio Ambrogini, ha scritto al ministro per i Beni culturali Ronchey per richiamare l'attenzione sullo stato in cui versano i monumenti della città. «Sono in completo abbandono».

L'INTERVISTA

## GAMBETTA

«Cosa Nostra non è uno Stato nello Stato. Non ha cittadini al massimo clienti. Non è neppure un'organizzazione unica, ma un cartello di aziende che offrono protezione privata»

# Mafia spa, affari impuniti

LETIZIA PAOLOZZI

**P**ersino una enciclopedia dei Fratelli Fabbri: «M come mafia». La pubblicistica sulla criminalità mafiosa tira. Anche troppo. Si può mettere in po' d'ordine nelle categorie politico-culturali usate? Chiediamo aiuto a Paolo Pezzino, docente di storia dell'Italia contemporanea all'università di Pisa. Al centro delle sue ricerche storiografiche un punto che «non va mai dimenticato: il fenomeno mafioso consiste nella sua capacità di utilizzare programmaticamente la violenza».

**Guardiamo la storia italiana: a fine Ottocento si parla di mafia?**

Il più grosso delitto di mafia è di quel periodo. Viene ammazzato il commendatore Nottarbarolo, esponente di una nobile famiglia siciliana e soprattutto ex direttore del Banco di Sicilia. Si dice che mandante dell'omicidio sia il deputato Palizzolo, protettore di banditi e legio ad alcune cosche. Un episodio di lotta politica si risolve così un delitto eccellente, appaltato alla mafia. A Palermo, durante l'aliberta processuale, si forma addirittura un comitato per la difesa dell'onore «offeso» della Sicilia. La Cassazione poi insabbiava per vizio di forma.

**Quindi Carnevale non ha inventato niente?**

Absolutamente niente. Dopo quel processo, in periodo giolittiano, di mafia non si parlò più. E' esistevano inchieste parlamentari o analisi sociali sulla Sicilia. Eppure, negli anni Settanta, la mafia aveva rappresentato una problematica nazionale. Nasce in quel periodo una criminalità organizzata sul territorio, cosche vere e proprie, presenti soprattutto nel basso palermitano.

**La mafia non era quella del laido?**

Non soltanto. C'è una rete diffusa che tende a controllare interi comuni: tipico il caso di Monreale dove una delle cosche ha agganci all'interno del consiglio comunale.

**Però lo Stato, in una prima fase post unitaria, interviene giudiziariamente?**

I processi, con decine di imputati, somigliano a dei maxiprocessi. Ma i mafiosi condannati, finiscono quasi sempre assolti. Negli anni che vanno dall'Ottanta a fine secolo, la mafia si rafforza, diventando un fenomeno dagli estesi agganci politici, radicato sul territorio, fondamentalmente non combattuto in quanto tale.

**Quale esito ebbe l'allargamento del suffragio universale dell'82?**

I democratici sostenevano che sarebbe stato un grosso colpo alla mafia. Invece, per la prima volta si verifica ciò che sarebbe accaduto anche in seguito: l'allargamento degli spazi di democrazia crea spazi più ampi di intervento per le cosche. A fine Ottocento la novità è questa: una mafia articolata in strutture delinquenziali che cominciano a coordinarsi e stringono contatti politici con una serie di notabili dell'area liberale.

**La mafia comincerebbe allora a assumere le caratteristiche attuali?**

Nel periodo giolittiano la mafia si avvia a diventare una tranquilla struttura di potere. Un uomo politico siciliano come

Vittorio Emanuele Orlando, intellettuale esimo, nel suo collegio elettorale prende i voti dai capibastone. In assenza di una struttura politica stabile, la mafia si inserisce facilmente nel suo bacino clientelare.

**Immaginiamo che il periodo da lei descritto si chiuda con la Prima guerra mondiale. Sarà il fascismo a riaprire le ostilità contro la mafia?**

Ne sappiamo poco, ma è indubbio che il fascismo ha voluto combatterla. In quanto regime tendenzialmente totalitario, tendeva a saltare le mediazioni politiche della vecchia classe liberale in Sicilia; perciò colpiva anche i mafiosi.

**Attraverso l'intervento del prefetto Mori?**

L'impressione è che, a un certo punto, Mori sia stato fermato. Le sue indagini si addentravano troppo nel profondo di quel ceto politico confluito nel partito fascista. Così, alla fine degli anni Venti, cala il silenzio.

**Le ricerche di alcuni studiosi indicano la ripresa di attività mafiosa nel secondo dopoguerra, collegandola all'intervento americano in Sicilia. Hanno ragione?**

Sono vere e proprie storielle. La mafia, per tutti gli anni Trenta e inizio degli anni Quaranta, rimane allo stato latente. Probabilmente si muove con maggiore prudenza giacché ha perso uno strumento importante, quello del sistema elettorale per cui veniva usata per raccogliere voti.

**Ma i sindacati mafiosi non li imponevano gli alleati?**

Quando arrivano nel '43, l'apparato istituzionale è completamente disgregato. Succede che tra i sindacati indicati, vi siano anche dei capimafia. D'altronde, gli alleati hanno bisogno di approvvigionamento (la mafia gestisce il settore del mercato nero, dei viveri) e chiedono unicamente che la truppa sia approvvigionata e la situazione tranquilla.

**Mi pare di capire che la mafia risorga, nel secondo dopoguerra, senza internazionalizzazione. Ma da chi sono composte le associazioni criminali?**

Quasi sempre possiedono una base di tipo popolare. I mafiosi vengono dagli strati più bassi e riescono a occupare luoghi di potere sia per la debolezza delle forze economiche (in Sicilia non esiste un'economia in grado di imporre le proprie leggi), sia per la forte debolezza delle istituzioni statali. Importante è capire che i mafiosi operano per se stessi.

**E i mafiosi braccio armato degli agrari, come avviene in America Latina?**

Niente di simile a ciò che accade in America Latina dove i proprietari di latifondi hanno degli eserciti per piegare i contadini.

**Quindi, per la mafia non si può parlare di banditismo?**

Mai, assolutamente. Anche se i mafiosi stravolgono le strutture locali presenti nella società - i concetti dell'onore, della giustizia - il loro metodo consiste nell'utilizzazione spregiudicata della violenza. La vecchia mafia ammazzava i bambini o le donne; gli episodi di efferatezza furono molti.

**Quale differenza passa tra quest'uso della violenza e quella che attraversa la società?**

Nella società incontriamo poteri violenti che tendono a imporsi ma trovano poteri che o li dissolvono o riescono a ridurli in un'area di devianza. I mafiosi, invece, riescono a diventare quello che un antropologo olandese, Blok, ha chiamato i «mediatori».

**Mediatori tra cosa e cosa?**

Tra realtà locale e realtà nazionale; tra proprietari e contadini; tra istituzioni e realtà associate. Lo Stato italiano va in Sicilia e non capisce niente di quella realtà. I governanti nazionali non avevano un minimo di egemonia; erano isolati. La questione mafiosa nasce dall'incontro tra poteri criminali e poteri legittimi; i secondi non sono in grado di combattere i primi e perciò li cooptano. Comunque, resta sempre un nucleo originario in grado di utilizzare la violenza come alternativa a altre forme di mobilità sociale quali possono essere lo studio, la ricchezza legittima.

**E quali elementi gli serviranno per diventare dei «mediatori» pubblici?**

Elemento decisivo sarà la Regione a statuto speciale (nel '50) che sposta il rapporto con

la pubblicistica sulla mafia tira moltissimo. Ultimo arrivato in libreria per Einaudi, nella collana dei *paperbacks*, *La mafia siciliana, un'industria della protezione privata* di Diego Gambetta. Professore di sociologia a Oxford, Gambetta legge il fenomeno in chiave inconsueta. La mafia sarebbe infatti non un'organizzazione centralizzata ma un cartello di aziende che hanno in comune un patrimonio di reputazione e un marchio di qualità come quello della lana vergine o dei vini doc. Con Paolo Pezzino, professore di Storia contemporanea a Pisa e studioso del fenomeno, abbiamo invece cercato di ripercorrere la storia dei rapporti tra l'onorata società e lo Stato italiano. Incredibile a dirsi ma nell'Ottocento la Cassazione affossava già sentenze per vizio di forma. Il giudice Carnevale non ha inventato niente.



Una vittima della mafia, e sopra un cartellone pubblicitario della Benetton

zione e un marchio di qualità come quello della lana vergine o dei vini doc. Con Paolo Pezzino, professore di Storia contemporanea a Pisa e studioso del fenomeno, abbiamo invece cercato di ripercorrere la storia dei rapporti tra l'onorata società e lo Stato italiano. Incredibile a dirsi ma nell'Ottocento la Cassazione affossava già sentenze per vizio di forma. Il giudice Carnevale non ha inventato niente.

ANNAMARIA QUADAONI

**L**a mafia non è un'organizzazione centralizzata, ma un cartello di aziende (le famiglie) che vendono protezione privata e hanno in comune un patrimonio di reputazione e un marchio di qualità. Mafia, appunto. Denominazione preziosa quanto il marchio della lana vergine e dei vini doc, anche se con genesi probabilmente non dissimile da quella del Cacao Meraviglioso. Comunque, l'onnesciente difesa e sapientemente propagandata. A dispetto dei media che chiamano mafia tutto ciò che di criminale agisce a sud di Roma e in accanite concorrenza con sofisticatori e contraffattori. Sbagliatissimo e deviante è dunque pensare alla mafia come a uno stato nello stato, sarebbe come concedere questo attributo all'industria automobilistica: «La mafia non ha cittadini, al massimo clienti».

Diego Gambetta - un intallano che fa il professore di sociologia a Oxford - spiega diffusamente i perché e i per come di questa sua tesi in un libro, *La mafia siciliana*, che Einaudi manda in libreria proprio in questi giorni nella collana dei *paperbacks*. Vi si trova uno studio dei mercati di Palermo e delle transazioni economiche che vi si svolgono, combinato

luppo dell'industria della protezione. «E non si tratta di una somiglianza fortuita: dal punto di vista analitico il feudalesimo e il socialismo hanno un fondamentale tratto in comune - scrive Gambetta - in entrambi i sistemi infatti pochissime persone hanno diritto alla proprietà privata, e si tratta degli stessi che controllano il monopolio della violenza». Evidentemente il riferimento è agli eserciti di *vigilantes* in smobilizzazione: campieri e gabello di un tempo ed ex poliziotti di oggi.

Ma l'idea del mafioso come fornitore di garanzie acquistate attraverso il pagamento di una tangente sollecita una vecchia domanda: allora la vittima è complice? «Se si ragiona sulla protezione come una merce - risponde Gambetta - diventa chiaro che il cliente ha di fronte a sé varie opzioni e sceglie quella più conveniente. Ora si dà il caso che spesso la mafia si presenti come l'unica possibile, in questo senso si può certamente parlare di coazione. Ma essere costretti a pagare non equivale affatto ad acquistare un bene inutile». La protezione ahimè è reale: più alto è il numero dei «protetti», infatti, maggiore è la concentrazione di trulle nella zona franca. Dunque, più necessario farsi questa sorta di «assicurazione». E tuttavia noto che la mafia si adopera anche a «piegare» la domanda con la violenza dell'estorsione. Ma attenzione - scrive Gambetta - diventa predatoria solo in condizione di grave instabilità, altrimenti non ha interesse a impoverire il mercato sul quale opera, come farebbe un volgare grassatore. La tentazione di manipolare domanda - aggiunge - in termini puramente economici è del resto quasi fatale per una grande industria. Lo fa anche la Fiat: viviamo in paese dove per questa ragione si sono spesi più soldi per le autostrade che per le ferrovie. Il parallelo suona un po' rozzo? «Io non faccio nessun parallelo - ribatte Gambetta - mi limito a constatare che il produttore di qualunque bene cerca di promuoverlo al meglio: che sia protezione o automobili fa lo stesso. E quasi sempre si cerca di rendere la richiesta superiore al normale, piegando gli interessi del potenziale compratore».

Da un punto di vista strettamente economico, e cioè nel legale né morale, che lo faccia l'industria automobilistica o la mafia, che certamente è un caso estremo, si tratta comunque della stessa azione». Ma ciò che conta è l'evidenza per cui non se ne può uscire senza risanare il mercato, cioè senza esaurire la funzione della mafia. Che cosa vuol dire? Innanzitutto avere un'autorità centrale credibile e per molte altre cose - dice Gambetta - Per esempio, la cosa su cui i mafiosi esercitano maggiore influenza sono le controversie, praticamente sostituiscono le corti civili. Insomma sono tutti i provvedimenti che possono limitare la domanda di «servizi» e favorire la concorrenza sui mercati locali: oggi la mafia garantisce gli accordi di collusione, dove il rischio di essere imbrogliati è sempre molto forte. Per la stessa ragione, una qualche forma studiata di legalizzazione della droga limiterebbe la domanda di protezione...»

Un fenomeno «economico» così caratterizzato ha probabilmente trovato in Sicilia anche un contesto culturale particolarmente favorevole. Ma

Gambetta liquida ogni stereotipo: l'omertà mafiosa non è un codice culturale specifico, ma un attributo essenziale per un'industria siffatta. Tacere e spiare sono infatti requisiti necessari allo smercio della protezione: «La ragione è evidente - annota - Per valutare l'affidabilità dei clienti è necessario conoscere i loro affari privati, non solo perché questi possono interferire nelle questioni economiche, ma anche per avere uno strumento di pressione nel caso una delle due parti tentasse di imbrogliare l'altra». E così l'onore mafioso non sarebbe altro che una sorta di certificato di garanzia della reputazione, necessaria ad essere protettori credibili.

Quanto ai complessi rituali, alle oscure simbologie della mafia, esse rispondono alla necessità di esorcizzare l'esclusività del marchio contro i numerosi impositori. Obiezione: non c'è il rischio di ridurre così alla loro funzione fenomeni culturalmente molto più complessi? «Ridurre la complessità di cause certamente molto stratificate per affermare il nocciolo, la causa minima rilevante al fenomeno osservato è parte importante della mia professione. Voglio dire - spiega Gambetta - che il commercio della protezione comporta problemi di riservatezza e di segretezza che probabilmente indurrebbero certi comportamenti anche dove l'omertà siciliana nessuno sa cos'è». Ma le conclusioni più sorprendenti sono quelle che riguardano la genesi del marchio e i meccanismi di promozione pubblicitaria. Diego Gambetta racconta come la malavita americana si sia servita dell'immagine del gangsterismo cinematografico, non in senso banalmente machiavellico, ma attraverso un complicato meccanismo di costruzione di identità circolante. La *yakuza* giapponese, del resto, finanzia direttamente la produzione di film su stessa. Perfino il marchio mafia avrebbe infine un'origine medievale: il significato della parola che noi conosciamo sarebbe infatti stato usato per la prima volta in un'opera teatrale di Placido Rizzotto, *mafusius*, che fu, storia di uomini d'onore, presentata in Sicilia nel 1863. Il processo attraverso il quale l'azienda si sarebbe poi appropriata del marchio si regge appunto su un gioco di identificazione, ma anche sul desiderio di cavalcare il successo del nome. Un po' come capitò per il Cacao Meraviglioso, appunto, finto prodotto inventato da Renzo Arbore in una trasmissione televisiva che alcuni (autentici) produttori avrebbero poi voluto commercializzare.

L'interpretazione, suggestivamente raccontata e dettagliatamente documentata nel libro, può apparire gravida di fosche conseguenze: che fare, imbavagliare i media? Assolutamente no - dice Gambetta - Basterebbe autoderarsi un po' evitando la pubblicità in eccesso. Del resto, sul versante della pubblicità involontaria, o indebita, la Chiesa cattolica deve risolvere problemi ben più scottanti, visto che la mafia ha storicamente potuto fare a questo scopo largo uso di cerimonie e simboli religiosi. Il professor Gambetta ricorda che ahimè in Sicilia la prima rottura esplicita con l'onorata società fu quella del cardinale Pappalardo nel 1982, cioè l'altro ieri. Mentre in tutto questo secolo la mafia ha potuto godere, salvo eccezioni, di «coperta benedizione o al massimo di equivoco distacco».

Elettrodomestici: i loro campi elettrici provocano mal di testa?

I campi elettrici, quelli generati da piccoli elettrodomestici con le radiosveglie, i rasoi, gli asciugacapelli o i forni a microonde, possono provocare disturbi di vario genere...

Bere poco fa male al fisico e alla mente

Perdere senza integrare il 10 per cento del proprio fabbisogno idrico riduce del 10 per cento l'attività fisica e di altra parte una non sufficiente assunzione di liquidi non favorisce neanche l'attività intellettuale...

Verrà lanciato il 22 ottobre il satellite Lageos

Il sistema Iris Lageos dell'Asi nel quadro della collaborazione con la Nasa costituito dal satellite Lageos II e dal motore Iris sarà lanciato in orbita il prossimo 22 ottobre...

Chiesta l'introduzione di un nuovo farmaco per i talassemici

Il senatore del Pds Ippazio Stefano ha presentato un interrogazione al ministro della Sanità chiedendo che venga autorizzata con urgenza la produzione e l'uso in Italia dell'I-1, un farmaco che da anni è in sperimentazione...

MARIO PETRONCINI

Nei periodi di crisi economica aumentano i casi di maltrattamento nei confronti dei bambini A rischio soprattutto i nati da madri giovanissime

Più povertà, più abusi

Uno studio pubblicato in questi giorni in Inghilterra conferma l'ipotesi secondo cui nei periodi di crisi aumentano gli episodi di maltrattamento e di trascuratezza dei bambini...

ANNA OLIVERIO FERRARIS

Anni fa l'antropologo Colin Turnbull ebbe modo di osservare i drammatici effetti di una carestia provocata dalla siccità nella tribù africana degli Ik...

Effetti disgreganti di questo tipo emergono anche dalle cronache del passato e dalle analisi condotte dagli storici. L'infanticidio, l'abbandono e lo stato di trascuratezza in cui venivano tenuti molti bambini dei secoli passati aumentavano sensibilmente...

va che il numero totale di denunce per tutte le categorie di abuso (trascuratezza, maltrattamento fisico, abuso sessuale, crudeltà mentale) tra il 1988 e il 1990 - ossia in un periodo di recessione economica per la Gran Bretagna - è il più elevato dal 1973 dall'anno cioè in cui quell'organizzazione ha cominciato a raccogliere delle statistiche sul fenomeno dell'abuso all'infanzia...



In alto Gregory Kingsley il bambino che ha chiesto il divorzio dalla sua madre. Quella bambina in un quartiere povero di una città degli Stati Uniti.

La campagna Usa sul «child abuse» Dal caso Allen al piccolo Gregory

Che covo di violenze quella famiglia cara al reaganismo

RENATO SERGIO BENVENUTO

Da qualche anno a questa parte in America - paese un'altra possibilità che l'oratore o l'oratore cercherà di dimostrare che il grande scrittore o la grande scrittrice subì una violenza preferibilmente sessuale nella sua infanzia e che questo spiega molti aspetti centrali della sua opera...

apprezzato negli Usa - è un'altra possibilità che l'oratore o l'oratore cercherà di dimostrare che il grande scrittore o la grande scrittrice subì una violenza preferibilmente sessuale nella sua infanzia e che questo spiega molti aspetti centrali della sua opera...

nizio degli anni 80 con il best seller di M. Masson Jeffrey Asalto alla verità (edito in Italia da Mondadori). Masson aveva detto molto le mani su una parte prima discretamente celata dell'epistolario di Freud...

che hanno lambito anche l'Italia e che sono andate ben oltre le questioni dotte di stonografia psicoanalitica. Sta di fatto che oggi molti psicoanalisti, psichiatri, psicologi, assistenti sociali, medici, pedagogisti, nurses in America sono convinti che le nevrosi sono causate da abusi sessuali, spesso in età infantile...

più gli americani, in quel torbido divorzio è l'odore di incesto e di abuso genitoriale che pervade tutta la vicenda. Da una parte Woody che si innamora della figliastra coccaia dall'altra una Mia sdegnata che accusa il suo ex compagno di insidiare sessualmente la loro comune figlia ancora bambina...

Dulcis in fundo è venuto il caso Gregory Kingsley, il dodicenne che istiga abilmente dal padre adottivo avvocato portatore davanti ad un tribunale della Florida la sua battaglia per «divorzio» e di finire con la madre naturale. Da un anno negli Usa conflitti tra famiglie adottive e naturali finiscono in tribunale, ma il fatto che i figli di cui Gregory è stato il posta abbia appassionato l'era Aincric è segno dei tempi visibili della nuova ipersensibilità al problema. Chi mai può ormai partecipare in America per una madre prostituta, tossicomane e scettica contro il valore di un bambino trascurato? Nel piccolo sesso trascurato di casalingo Allen Farrow come nell'aula del tribunale di Orlando da dove Gregory ha scosso milioni di spettatori è scaturito uno gli il...

Il rapporto annuale del Worldwatch Institute presenta dati contraddittori sull'ambiente: qualcosa va meglio, ma... E l'istituto «verde» ora vede un po' più rosa



Diminuisce la mortalità infantile i governi tagliano le spese militari, l'industria produce meno prodotti dannosi per l'ozono. D'altra parte scende su scala mondiale la produzione di cereali, la popolazione cresce con tassi preoccupanti mentre le foreste sono sempre meno. Sono alcuni dei contraddittori dati sullo stato di salute del pianeta contenuti nel rapporto del Worldwatch Institute pubblicato ieri...

rapidamente al collasso. Il pericolo più tremendo, quello rapprresentato dalla proliferazione nucleare, sembra allontanarsi. Le testate nucleari disseminate nel mondo erano nell'85 quasi 25 mila. Oggi sono scese a meno di ventimila mentre altri robursti gli si profilano all'orizzonte. Il problema è scembiato quello di liberarsi di immani stock di radioattività accumulati negli anni della guerra fredda in un compito che fa tremare i polsi. Le condizioni delle scorie scorie in loco stanno americano di Washington minacciano di aprirsi e di provocare un terribile disastro...

organismi negli ultimi anni. Ma aumenti, soprattutto nei paesi più colpiti dell'Africa, subiscono il numero dei bambini ammalati di Aids, le vittime di miltite, di saporite, di diossido di quilibrio e di malaria. C'è il consumo di sigarette nei paesi più sviluppati che è aumentato in molti paesi del Terzo mondo, mentre la produzione di bicchieri, taccuini, penne, record di 30 miliardi a fronte di 36 milioni di nuove. E c'è un'altra sbalorditiva cifra: la produzione di clorofluorocarburi responsabili del buco nella fascia di ozono che protegge la Terra. Che però non è oggi in condizioni di miglioramento dal momento che ancora esiste la distruzione provocata dalla produzione record toccata nel 1988. I consumi di clorofluorocarburi sono in forte crescita. La perenne minaccia che pesa sul nostro futuro - scrive Brown - è l'aumento della popolazione che nel '91 ha avuto un incremento record di 92 milioni di nuove bocche da sfamare...

Ma il rapporto di Worldwatch Institute presenta dati contraddittori sull'ambiente: qualcosa va meglio, ma... E l'istituto «verde» ora vede un po' più rosa. In alto Gregory Kingsley il bambino che ha chiesto il divorzio dalla sua madre. Quella bambina in un quartiere povero di una città degli Stati Uniti.

La ricerca sulla materia Rubbia a Pechino firma un accordo Cern-Cina

L'Europa intende coinvolgere la Cina nelle ricerche sulla natura della materia. Questo l'obiettivo principale della missione a Pechino di una delegazione del Cern (l'organizzazione europea per la ricerca nucleare) guidata da Carlo Rubbia. L'italiano vincitore del Nobel per la fisica del 1982. Della delegazione del Cern di cui Rubbia è direttore generale fanno parte altri due fisici tra i quali il cinese Sam Ting premio Nobel nel 1977. Rubbia ha partecipato ieri ad un simposio per la presentazione dell'11° il nuovo grande progetto del Cern, ed ha firmato un accordo di cooperazione con il governo cinese. La realizzazione dell'11° un acceleratore di particelle ad altissimi energia che sarà realizzato nel 1997, è attualmente disponibile e del quale il numero di scienziati è capace di rappresentare un passo decisivo nello studio della materia. L'accordo con la Cina apre grosse prospettive al paese, disponi...

matere prime e scienziati mentre il Cern può garantire tecnologia. L'accordo firmato ieri formalizza una collaborazione già esistente di fatto dal 1976 tra l'istituto europeo e la comunità scientifica cinese. Attualmente oltre cento fisici della Cina si recano a Ginevra per utilizzare le strutture del Cern. Il nostro organismo è diventato un polo di attrazione soprattutto dei paesi in via di sviluppo. Ha detto il professor Rubbia e la rapida crescita di scienziati ed utilizzatori europei ne stanno facendo sempre più un laboratorio mondiale. All'incontro svoltosi nell'istituto per la fisica delle alte energie, hanno partecipato 84 studiosi locali e quattro provenienti da Taiwan. Intervenedo al simposio il vice ministro della scienza e tecnologia Hui Yongzheng ha messo in risalto che lo stesso congresso del partito comunista cinese in corso a Pechino ha sancito la priorità da accordare allo sviluppo economico di cui «la scienza e la tecnologia sono i motori».



# Spettacoli

Manhattan Transfer  
Domani a Catania  
versione acustica

■ CATANIA Una sola tappa italiana per il tour del Manhattan Transfer, il più celebre gruppo vocale americano, che domani sera si esibirà al teatro Metropolitan di Catania. Per il quartetto si tratta di uno show tutto acustico, che li vedrà accompagnati da pianoforte, contrabbasso e percussioni.

L'operaio muore...  
e Schwarzenegger  
fa causa alla vedova

■ HOLLYWOOD L'attore Arnold Schwarzenegger, interprete di Terminator, si sta alienando molte simpatie per via della causa intentata dai suoi avvocati contro la vedova di un operaio morto prima di completare l'installazione di una sala video nella sua villa. Alla vedova ha chiesto un risarcimento di 22mila dollari

Un solo aggettivo: «Indimenticabile». Il super concerto newyorkese dedicato ai trent'anni di musica del cantante ha mostrato la vitalità di una poesia «sempre giovane». In scena gli artisti più vari: Clapton, Young, Chapman...

# Tutti per Dylan Dylan per tutti

Un reporter d'eccezione, Francesco De Gregori, racconta ai lettori dell'Unità una serata senza precedenti nella storia dei concerti rock. Per i primi trent'anni di vita artistica di Bob Dylan, si sono ritrovati sul palco del Madison Square Garden di New York, musicisti del calibro di Neil Young, George Harrison, Tracy Chapman, la Band, Eric Clapton, Johnny Cash. Quattro ore di musica indimenticabile.

FRANCESCO DE GREGORI

■ NEW YORK. Uno spettacolo che non ha precedenti nella storia del rock e che senza esagerazione può essere definito indimenticabile, ha celebrato venerdì sera al Madison Square Garden di New York, i primi trent'anni di vita artistica di Bob Dylan.

«La musica di Elvis Presley ci ha insegnato ad usare il corno, quella di Bob Dylan la mente», ha ricordato nel corso della serata Kris Kristofferson, uno dei tanti musicisti intervenuti, improvvisatisi di volta in volta presentatori dei propri colleghi: e in effetti il viaggio durato quattro ore attraverso alcune tra le più belle canzoni di Dylan, ha mostrato ancora una volta quanto sia profondo il solco da lui lasciato nella storia non solo musicale del nostro pianeta e all'interno del nostro modo di sentire individuale e collettivo. L'esecuzione di queste canzoni, filtrate dalle sensibilità diversissime dei van ospiti, e virate quindi di volta in volta sugli stili musicali più disparati (si va dal country nashvilliano di Johnny Cash al sound metallaro di Johnny Winter), ha mostrato quanto oggi la musica di Dylan sia «popolare» nel senso più nobile e più raro del termine.

La serata comincia addirittura in anticipo di una mezz'ora sull'orario previsto, probabilmente per il numero degli ospiti a sorpresa aggiuntisi all'ultimo momento. Alle 8 in punto infatti, su un palco dove una scenografia quasi teatrale ha ricostruito quello che sembra essere il portico di un pueblo messicano o forse semplicemente la agorà di una desiderata città dello Spinto musicale, Booker T. and Mg's attaccano con *Gotta serve somebody* la lunga cavalcata nei territori dylaniani. Il pubblico non è un pubblico di ragazzini; probabilmente tenuti lontani dall'alto costo del biglietto hanno scelto di vedersi lo spettacolo in diretta tv via cavo per 19,95 dollari. Ma l'entusiasmo, anche se il Madison a que l'ora è pieno solo per metà e la canzone non è una di quelle propriamente stonche, è comunque alle stelle.

La prima grossa sorpresa arriva dopo circa mezz'ora: introdotto da un discoretto di circostanza fatto da un emozionatissimo pezzo grosso della Columbia, la casa discografica di Dylan, ma rispettosamente tollerato dal pubblico, arriva sul palco nientemeno che Steve Wonder: si siede al pianoforte e mentre comincia a far girare gli accordi dice poche parole su una canzone «che è stata nel cuore, durante gli anni Sessanta, a chi si batteva contro la guerra nel Vietnam, e poi via nei negli anni successivi, a chi si è battuto contro l'apartheid in Sudafrica, contro la fame nel mondo». Parte *Blowin' in the wind* ed è il primo dei tanti momenti di intensa commozione che la serata ci regalerà.

La band di accompagnamento è la stessa per tutti gli ospiti: comprende Booker T. Jones all'organo Hammond, Steve Cropper alla chitarra, Jim Keltner e Arthur Fig alle due batterie e Duck Dunn al basso, capitanati da J. E. Smith alla chitarra, che con il suo suono pulito (a volte in troppo) e con grande generosità e talento musicale traccia la rotta del suono complessivo attraverso le asperità di un percorso musicale sempre affascinante ma anche, grazie a Dio, fortemente frastagliato dal punto di vista stilistico.

Basti pensare che dopo una sofferita *I want you* eseguita in maniera un po' troppo teatrale da Sophie P. Hawkins si passa da una sensuosa soluzione di continuità a Lou Reed che canta in maniera stranamente appassionata uno dei pezzi di Dylan meno noti dell'intera scaletta: *Foot of pride*. Che strano effetto vedere ed ascoltare il guru del rock decadente reincarnarsi nella musica del più «epico» degli autori americani e farla totalmente sua senza nessuna forzatura celebrativa e senza nulla tradire del suo percorso musicale.

Ma di questo tipo di sorprese una serata come questa ne tiene in serbo parecchie. La stessa Tracy Chapman, da sola alla chitarra acustica, raggiunge un'intensità che non ricor-



davamo nell'accostarsi con grande rispetto e forza interpretativa ad un testo sacro come *This times they are a-changin'*. Da quanto tempo i tempi stanno cambiando? La domanda è quasi scontata e forse suonare crudele se si pensa con quanta attesa e con quanta speranza chi ha avuto la fortuna di avere vent'anni negli anni Sessanta ha ascoltato allora per la prima volta quei versi che suonano oggi apparentemente così poco profetici, ma non importa: «Venite avanti, senatori e deputati, ascoltate la chiamata; non mettetevi sulla porta, non bloccate l'ingresso; i tempi stanno cambiando».

Lo spettacolo va avanti: dopo una deliziosa *I'll be your baby tonight* eseguita da Kris Kristofferson e Willie Nelson e dopo una non memorabile *Just like a woman* di Richie Havens si va all'unico brutto incidente della serata. Sinead O'Connor reduce dallo spiacevole episodio della foto del Papa stracciata in diretta durante uno show televisivo, non riesce a farsi perdonare dal pubblico del Madison Square Garden, disposto in questo caso a mostrare la sua anima più integralista.

Ma subito dopo, grazie a Dio, assistiamo ad uno dei momenti musicali più felici della scaletta. G.E. Smith prudentemente abbandona la scena ed irrompe un vero e proprio uragano rock chiamato Neil Young: con una verva, una carica vocale, una potente ritmica inaudita attacca due canzoni straordinarie, legate a due momenti d'oro della creatività di Dylan. *Just like Tom Thumb's blues* e *All along the watchtower*. Il Madison Square Garden è tutto in piedi, sente nell'aria l'avvicinarsi della parte finale dello spettacolo, quella in cui l'avvicinarsi di

Accanto, Neil Young durante il concerto. A destra, Sinead O'Connor consolata da Kris Kristofferson. In basso, Dylan nella parte finale del concerto. In fondo pagina, Tim Robbins nel film «Bob Roberts»



artisti sempre più mitici preparerà l'arrivo di Dylan. La serata sembra cambiare marcia, accelerare l'onda dell'emozione. Dopo Chrissie Hynde (*I shall be released*) e uno straordinario Eric Clapton (*Love minus zero-no limite* e *Dont think twice it's all right*, quest'ultima trasformata alla grande in un blues) sale sul palco The Band, il gruppo di accompagnamento di Dylan dell'età dell'oro: avevano suonato insieme l'ultima volta nel lontano 1978 durante il loro leggendario concerto di addio raccontato da Scorsese nel film *L'ultimo valzer*. Adesso si mettono seduti al centro del palco e sembrano tanti scolari, con il leggio davanti, la fisarmonica, il mandolino, le chitarre acustiche e cantano a voce spiegata *When I paint my masterpiece*, vecchio cavallo di battaglia del loro repertorio e canzone sempreverde e per sempre giovane nelle orecchie di tutti. Difficile non pensare che probabilmente il suo autore in questo momento sta ascoltando da dietro le quinte e che un filo che sembrava definitivamente interrotto tanto tempo fa si sta adesso riannodando, anche se soltanto per la durata di una canzone.

Dopo un intervallo country (Mory Chapin Carpenter canta *You ain't gon' nowhere*) sale sul palco George Harrison: giacca viola e chitarra acustica, visibilmente emozionato, si produce in *If not for you* e *Absolutely sure Marie*. Poi egli stesso (sembra quasi di stare al Folkstudio) presenta il prossimo ospite, Tom Petty e gli Heartbreakers (*License to hill* e *Rainy day women*); il pubblico, alle stelle, concorda in coro: «Everybody must get stoned» (in gergo «to get stoned» voleva dire farsi uno spinello).

Quando sale sul palco Roger McGuinn e si unisce a Tom Petty e ai suoi per eseguire *Mister Tambourine Man* tutto il Madison Square Garden è di nuovo in piedi, un po' perché il suono caldo della Rickenbacker di McGuinn e l'impasto vocale delle voci richiamano sentimenti ed emozioni antiche, un po' perché si capisce benissimo a chi la canzone in questo momento è dedicata, chi è il tamburino chiamato, evocato, desiderato attraverso questi accordi e queste parole. E infatti la canzone non fa in tempo a finire che George Harrison presenta l'amico «Bobby» o «Zimmy» (diminutivo di Zimmerman), mister Bob Dylan.

Dylan sale sul palco con l'acustica a tracolla e con un vestito nero che fa lo sembrare un incrocio fra uno che ha pro-

vato a mettersi lo smoking e un suonatore di flamenco. Non dice una parola e attacca, da solo, una delle sue prime canzoni una delle sue più belle: *Song to Woody*. Ed è come se lui volesse dirottare il tributo appena ricevuto su colui che è stato il suo primo e riconosciuto maestro. La voce è più vettrosa del solito; si spezza, si incanta, si trascina, si rompe, modula e parola, racconta e ricorda il pubblico è in silenzio, capisce di stare assistendo, alla fine di un grande spettacolo, a qualcosa che di questo spettacolo ormai non fa più parte, anche se ne è stata l'origine e l'ispirazione.

L'applauso è lungo, emozionante Dylan sul palco, finita la festa con gli amici, è inguarribilmente solo. Il secondo pezzo, sempre chitarra acustica e armonica a bocca è *It's all right ma' I'm only bleedin'*, va tutto bene, cara, sto solo sanguinando e Dylan, è vero, è una ferita al centro del palcoscenico, sembra cantare per se stesso o per la storia senza curarsene e senza rendersene conto, ma ogni parola, ogni nota scavano dentro di noi fino a cercare il dolore, la commo-

zione. Per il gran finale tutti tornano sul palco: prima Petty, Harrison, McGuinn, Clapton e compagnia per *My back pages*, poi anche The Band, Tracy Chapman, Ron Wood, tutti, insomma, persino Sinead O'Connor per cantare *Knockin' on heaven's door*. Inutile dire che la canta tutto il Madison Square Garden: tutti hanno un paradiso al quale bussare e adesso il paradiso, musicalmente parlando è veramente qui: a portata di mano, e la strada sembra volerla indicare questo piccolo uomo vestito di nero che a stento guarda in faccia il suo pubblico e che alla fine stringerà la mano a Neil Young e si inchinerà in maniera completa davanti a Roger McGuinn ma se ne andrà senza nemmeno agitare un braccio verso la platea.

Gran finale, comunque, di uno spettacolo che non è stato in definitiva, celebrativo più di tanto e che probabilmente Dylan ha vissuto più come uno dei suoi tanti concerti che come un neopolo della sua carriera. Forse questo ha voluto dire, quando, richiamato a gran voce per un ultimo bis, ha cantato una delle sue prime canzoni *Girl from the north country*. Una canzone d'amore adolescenziale da regalare a se stesso, come a volersi ricordare che anche a cinquantun anni, a dispetto di ogni festeggiamento e di ogni bilancio, si può continuare ad essere per sempre giovani.

## Sinead l'antipapista contestata scoppia in lacrime

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK Il back-off - il calcio d'inizio - era parso, in verità, più che promettente. Senza molti preamboli John Mellencamp aveva fatto irruzione sul grande palco e, con giovanile esuberanza, aveva offerto ad un pubblico pronto ad esplodere la sua versione di *Lake a rolling stone*. Una felice trovata, si era pensato. Una scelta che, affidata ai bicipiti bene in mostra di Mellencamp, pareva opportunamente rimarcare i valori senza tempo della musica e della poesia di Dylan, la loro capacità di adattarsi ad ogni voce, ad ogni fisico, ad ogni gusto.

Poi, subito dopo, un primo dubbio. Sotto i riflettori era apparso - in giacca e cravatta - il giovane presidente della Columbia Record. E con un disscortese opportunamente assai breve aveva provveduto a rammentare a ciascuno dei 18mila presenti - nonché ai 22 milioni di telespettatori collegati attraverso una canale *pay-per-view* - come, in fin dei conti, fosse lui il vero padrone di casa. O quantomeno, per usare le sue parole, come a lui ed ai suoi principali nipponici appartenesse «la casa dove Bob Dylan, voce di una generazione, è vissuto in tutti i trent'anni della sua carriera». Poco male, s'era pensato. Quel presidente, dopotutto, s'era portato con la timida e cretissima cortesia di un yuppie lontano dal suo habitat. E non aveva reclamato che un'effimera parentesi di quella «notte magica».

Quindi - in quello che doveva essere il vero inizio della serata - era toccato a Stevie Wonder. E tutto era parso destinato a viaggiare, di nuovo, sulle onde d'una nostalgia che, tenera e solidissima al tempo stesso, restava legata a qualcosa che non può morire. La canzone da lui interpretata era *Blowin' in the wind*. E, riprodotte nel personalissimo stile di Wonder, le sue parole e le sue melodie erano scese, dolci e suadenti, sulla platea. «How many roads has a man to walk down...».

Poi è difficile dire che cosa sia davvero successo. Ma è stato come se quella luce iniziale si fosse gradualmente affievolita. Lou Reed, lo stagionato Johnny Cash, un Willie Nelson ancora giovanissimo sotto la barba canuta e la fittissima ragnatela delle rize, una bravissima Tracy Chapman in uno splendido *The times they are a-changin'*. E poi Richie Havens, i Clancy Brothers...

Poi, più o meno alla metà della serata, un imprevedibile richiamo alla realtà, il segno inequivocabile che quell'idea, quell'atmosfera magica non era dopotutto che un'idea, una piccola fiamma nel fondo del cervello di qualcuno. Quello che si svolgeva sul palco era davvero un concerto di promozione della Columbia. E quello che si muoveva in platea, altro non era, in buona parte, che un classico ed incolore pubblico, senza vera idea né vere passioni, da quel giorno e ero anch'io (in bella evidenza sul poltrone più care il miliardario Donald Trump).

Lo si è capito quando Sinead O'Connor, reduce dai suoi recenti furori antipapali sui temi dell'aborto - durante una esibizione televisiva aveva fatto a pezzi una fotografia del pontefice - ha dovuto pagare un pesante tributo al perbenismo che, inspettatamente, fermentava in una metà dei diciottomila presenti. «Non lasciare che quei bastardi abbiano vinto», ha ad un certo punto sussurrato Kris Kristofferson alle orecchie della cantante. Ma non c'è stato nulla da fare. Dopo qualche minuto d'inutile attesa del silenzio, tra fischi ed applausi, Sinead si è strappata gli auricolari ed è tornata a gridare al microfono le parole di *War* di Bob Marley, la canzone che, due settimane prima aveva fatto da colonna sonora al suo «andalo». E se ne è andata in lacrime.

Il resto, da Neil Young ad Eric Clapton, a George Harrison, è corso via fino a quando, alla fine, è apparso lui, il festeggiato. Due canzoni cantate con l'aria annoiata di chi, sovrastato da un esercito di familiari troppo invadenti, non vede l'ora che la festa di compleanno si concluda.

Esce il film di Tim Robbins su un cantante folk «ribelle conservatore» che dà la scalata a Washington

## E in «Bob Roberts» diventa reazionario

MICHELE ANSELMI

■ Mentre al Madison Square Garden si festeggiano i trent'anni di carriera musicale di Bob Dylan, esce in Italia *Bob Roberts*, il film di (e con) Tim Robbins sull'irresistibile ascesa a Washington di un cantante country-folk che canta *The times they are a-changin'*. Dove il back, aggiunto al celebre adagio dylaniano, sta per ritorno al passato, agli anni ordinati e felici prima della contestazione dei Sessanta. Chissà se il cantante di *Masters of war* s'è divertito a vedersi evocato così in questo film accolto in patria da un lusinghiero successo di pubblico e di critica anche se non si parla di lui, l'accostamento suona come un paradosso tutto americano che diverte e sgomenta. Nel nome della politica spettacolo

si può fare tutto e il contrario di tutto, anche «stovolgere» il senso di una protesta epocale e intonarle alle parole d'ordine della peggiore destra repubblicana. In effetti, questo *conservative rebel* che inonda in bestia le giornaliere nere progressiste e scaldi i cuori delle massate della Pennsylvania è un demone della manipolazione; altro che il «candidato» Robert Redford di quel vecchio film di Michael Ritchie! Concentrato di «virtù» americane, Bob Roberts è giovane, ricco, abile schermatore, marito fedele e cantante di successo. Quasi una versione reazionaria, anni Novanta, di Bob Dylan.

Il film, costruito come una inchiesta televisiva condotta da un giornalista britannico, costruisce con piglio satirico la campagna elettorale del candidato Bob Roberts. Tra un concerto e uno spot elettorale, un'apparizione a un concorso di bellezza e una foto di gruppo con bambini handicappati, l'aspirante senatore precisa la sua strategia conservatrice: basta con gli anni Sessanta («una macchia scura nella nostra storia»), «make millions» e lotta alla droga che rovina i nostri figli. Rovesciando il celebre slogan kennedyano, Bob Roberts teorizza: «Non chiederti cosa puoi fare per il tuo paese, chiediti cosa puoi fare per te».

Ma quando un rompicapo elettorale scopre che l'associazione di Roberts, «la colomba spezzata», è coinvolta nel narcotraffico e negli aiuti ai «contras», e comincia a scriverlo, il gioco si fa pesante. Non bastano più le canzoni

patnotiche e gli appelli all'individualismo western per vincere la corsa al Senato. Bob Roberts inscena un finto attentato. Due colpi di pistola al ventre che alzano le quotazioni del candidato e lo spediscono dritto al Campidoglio. Intanto si avvicina la guerra del Golfo, e il neoceleste giura che darà il suo contributo perché Saddam Hussein sia cancellato dalla faccia della terra.

Un po' schematico, ma nella migliore tradizione del cinema civile americano, si scriveva da Cannes. Rivisto doppiato, *Bob Roberts* conferma il suo valore di denuncia, seppure secondo i modi can al cinema liberal hollywoodiano (e infatti è stato ritenuto inattendibile, l'altro ieri a Roma, dal consulente del Dipartimento di Stato Usa Eduard Luttwak). A mano a mano che il film rivela l'an-



Raiuno Maratona ecologica con Fazzuoli

Federico Fazzuoli il battuto giornalista da anni impegnato sul fronte dell'agricoltura e dei problemi dell'ambiente...

Raitre Paolo Rossi e il lavoro perduto...

Sarà una serata di solidità verso chi rischia di perdere il posto di lavoro...

La «soap opera» interpretata da Candice Bergen è quasi un'ossessione per Quayle, vicepresidente degli Usa

«Murphy Brown per vicepresidente». L'eroina dell'omonima serie televisiva interpretata da Candice Bergen...

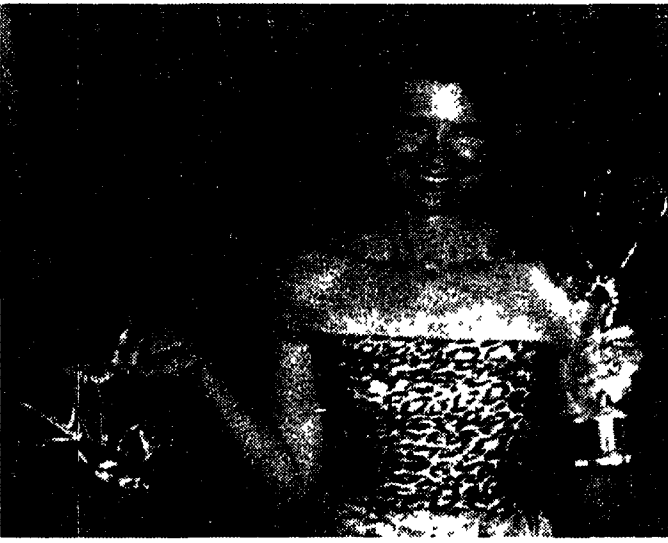
Com'è nata e perché piace questa giornalista tv che irride ai repubblicani e ha paura di invecchiare

Dietro queste produzioni ci sono fior di professionisti che non considerano la televisione un lavoro di serie B...

Murphy donna immorale?

NEW YORK. Non è difficile in questi ultimi e affollati giorni di campagna elettorale americana...

re le brave ragazze vanno in paradiso, quelle cattive vanno dappertutto. Murphy è amica di politici e di Madonna...



Candice Bergen durante la cerimonia degli Emmy grande successo per «Murphy Brown»

24ORE GUIDA RADIO & TV

REPORTAGE (Canale 5) Il settimo nato da Carlo 5 condotto da Marina La Sala per un giro di mondo...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including titles like 'Piccole e grandi storie', 'Fiori di campo', and 'Scegli il tuo film'.



Sugli schermi tre film della Mostra del cinema di Venezia accolti con diversa fortuna dal pubblico del Lido. Il più interessante è quello della polacca Agnieszka Holland. Meno riusciti «Prosciutto Prosciutto» e «La peste»

# Il mistero di Olivier

La Mostra del cinema di Venezia è finita da più di un mese e sugli schermi delle città italiane arrivano tre film del «concorso» che avevano, ciascuno a suo modo, fatto discutere. Il più interessante è *Olivier* di Agnieszka Holland. Meno riusciti invece *Prosciutto Prosciutto*, commedia ad alta gradazione erotica con Anna Galiena e Stefania Sandrelli, e *La peste* di Luis Puenzo da Camus.



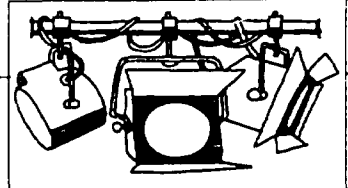
Anna Galiena e Stefania Sandrelli in «Prosciutto Prosciutto» del regista spagnolo Bigas Luna. A sinistra una scena del film «Olivier»

Ma Venezia non finisce mai? I tempi della Mostra sembrano ormai così lontani ma «ricambi» continuano. In questi giorni arrivano sugli schermi tre film che sono passati da un concorso al Lido con diversa fortuna. *Prosciutto prosciutto* di Bigas Luna si è portato a casa un secondo premio. Il regista argentino non meritava di meno una coppa con la «minuscola intesa come salume». *Olivier* di Agnieszka Holland è piaciuto senza esaltare. *La peste* di Luis Puenzo ha raccolto con poche eccezioni una salutare valanga di insulti.

Ma era uno dei tormentoni di Venezia quello del thriller che squadrano misteri e poi si rifiutano di spiegarci. Pensate al tremendo *Doppia personalità* di De Palma. Al confronto la Holland è ossequiosa di didascalie. È didascalico assai anche Luis Puenzo che impugna spudoratamente la simbologia del famoso romanzo di Camus e la trasforma in un film dove tutto è chiaro fin troppo. Dove il mistero è il grande assente. Anzi l'unico mistero è perché questo filmone si sia fatto secondo le regole delle coproduzioni internazionali che co-

stringono tutti i personaggi ad esprimersi in inglese nonostante la trama si svolga in una città del Sud America. Città del tutto immaginaria che però si chiama Orano come il realismo città algerina scelta da Camus. Insomma capito il papocchio? Puenzo vuole confermare la grande metafora del film dei film che dovrebbe spiegare tutto dei drammi dell'America Latina dalla servitù al Nord industriale alle tragedie della dittatura (e infatti la catastrofe è ambientata in uno stato per lo più sconosciuto). Ma allora perché usare Camus e non Marquez o

## SPOT



**SCANDICCI, OMAGGIO AL VINILE.** Un omaggio d amore al «vinile». È quello che porgeranno stasera il cantautore Ricky Gianco ed Ernesto De Pascale. Uno dei conduttori di Rai Stereonotte in occasione della «Mostra mercato del disco usato e da collezione» che si inaugura al Palasport di Scandicci. Il vinile è il materiale con cui si facevano i dischi prima dell'avvento del cd. Più economico, meno fedeli (ma non pare sia proprio verissimo), i dischi su vinile si avviano ad uscire di produzione insieme con i gradischi. Contro la scomparsa del vinile c'è già chi dichiara battaglia: il collezionista napoletano Franco Caravecchia ad esempio che, solidali Gianco e De Pascale dichiara di non poter rinunciare «al piacere sottile di pulire il disco e appoggiarlo sul piatto».

**IL MINISTRO BONIVER PER IL CIRCO.** Il circo e lo spettacolo viaggiano con un incasso annuo di oltre 200 miliardi: rappresentano in Italia una valida realtà imprenditoriale e sociale in cui lo Stato interviene per circa l'8% del fatturato per il sostegno delle attività promozionali, il parziale risarcimento dei danni dovuti a calamità e per il rinnovo degli impianti. Il loro problema è al momento quello del reperimento di spazi adeguati (soprattutto per i luna park). Una lancia a loro favore è stata spazzata venerdì dal ministro Margherita Boniver che ha sottolineato l'importante funzione, soprattutto nei confronti del mondo giovanile, del circo unitamente alla tredicidipendenza.

**PHILIP MORRIS SUPERBAND.** I nuovi talenti degli anni Novanta a confronto con le grandi star che hanno fatto la storia del jazz. Parte dal teatro Sistina di Roma (dopo la prima mondiale a settembre a New York) la tournée italiana della Philip Morris Superband. Tra i nomi in cartellone per l'edizione 1992 spiccano alcuni del «Gruppo Three» tra cui Donald Byrd (tromba), Phil Woods (sax contralto), Jimmy Heath (strumenti ad ancia) e Slide Hampton (trombone). Il tour proseguirà martedì e mercoledì a Bologna e Torino.

**CINEMA ITALIANO AD ANNECY.** Al via la decima edizione dei «Rencontres du cinema italien d'Anncy» in programma nella cittadina francese da ieri al 24 ottobre. Nato nel 1983 con l'intento di far conoscere oltre il volto giovane e inedito del cinema italiano, i Rencontres celebrano il proprio decennale presentando dieci film in concorso per lo più opere prime o seconde già presentate ai recenti festival di Venezia e Sorrento (presiede la giuria l'attrice Marushka Detmers) e una retrospettiva dedicata ai film tratti dalle opere di Mario Soldati.

A Roma, l'allestimento del dramma con la regia di Gabriele Lavia e un convegno su August Strindberg

# La fredda fiamma della signorina Giulia

AGGEO SAVIOLI  
La signorina Giulia di August Strindberg traduzione di Franco Perrelli, regia scenica e costumi di Gabriele Lavia, musiche di Giorgio Carnini. Interpreti: Monica Guerritore, Gabriele Lavia, Ester Galazzi. Roma: Teatro Quirino.

Non è una presenza troppo rara quella della *Signorina Giulia* sulle nostre ribalte. A partire da un memorabile allestimento di Luciano Vescovi nel 1957, se ne sono viste una buona dozzina di edizioni, tra grandi e piccole, comprese due nell'ultimo decennio (in lingua tedesca e nell'originale svedese) con la firma prestigiosa di Ingmar Bergman. Questa di Gabriele Lavia reca comunque ben distinto il segno scosso dell'attore e regista che ha curato anche l'apparato scenico: una vasta pedana sulla quale si riproducono con una certa minuzia la cucina che è il luogo unico (o meglio il solo visibile) della vicenda e un contorno di banneggianti drappaggi, evocatori di più fatti e misfatti emergenti dal passato (l'incendi che ha costituito un momento cruciale nella storia della protagonista) o dal corso della azione (fino al suo sbocco cruento). Nel conto di quel color rosso è da mettere anche il «malessere meteo» come pudicamente lo chiamava l'autore che affligge la signorina e contessina Giulia.

Per non dire della possibilità di simbolizzare con i tagli di stoffa tendaggi e il balletto conciliante acceso di impulsi erotici che interviene il dramma (e che, dietro le quinte, sappiamo svolgersi il poco noto e conturbante tra la nobile ragazza e il servo Ivar).

Se di qualcosa si soffre, questo famoso anticipatore e strordinario testo è forse proprio d'un eccesso di motivazioni, fanalieri e soci di psicologie e fisiologiche, culturali e ambientali. puntigliosamente



Monica Guerritore e Gabriele Lavia in una scena di «La signorina Giulia» attualmente in scena a Roma. In basso: August Strindberg in una cancellata dell'epoca.

ERLAND JOSEPHSON  
«Ci ha insegnato il segreto della vita»  
STEFANIA CHINZARI

ROMA. «La sua attualità? Ha creato personaggi aperti in continua evoluzione, pieni di contraddizioni, assolutamente moderni. La sua difficoltà? Il ritmo. Il tempo di Strindberg è un tempo grave che scorre lentamente. Non parlare, così veloce e ripetitiva sempre, ai suoi attori. Così noi svedesi abbiamo interiorizzato quella gravità e ci spingo come per gli italiani abituati alle frenesie di Goldoni, sia difficile e darsi nella pancia di Strindberg senza andare sopra le righe. Con la semplicità dei nostri Erland Josephson regalò la sua ricetta di grande attore: Strindbergiano. Mestoso nella figura barba e capelli candidi e l'ospite d'onore del convegno «Immagini d'aria» Strindberg e il teatro» curato da Franco Perrelli che, l'attrice di Alessandra Berdini e Marina Terzani e il presidente della Società Strindberg di Stoccolma Tore Bangstrom. Una panoramica di approccio differenziale con i suoi con un secondo round di relazioni. La proiezione di un film di Crispolti e una rarità pellicola del 1911, *Il padre* girata in bianco e nero con Strindberg ancor a vivo (sarebbe morto) anno seguente a 63 anni.

Dai diversi contributi il tentativo di districare i molti nodi del genio Strindberg. È un concetto che siamo come un mito, soprattutto per il teatro italiano dove il teatro è presente solo con alcuni testi (ma ad esempio i drammi storici) e conoscerne tutta la sua attività. Per lo Strindberg poliedrico ed esagerato, alcuni visionari pittori fotografici e cineasti (e altri) sono i lettori di scrittura e l'unico uomo di cultura e di teatro, uomo di cultura e di teatro, uomo di cultura e di teatro.

# Torino nel segno del Gruppo della Rocca

NINO FERRERO  
TORINO. In questo scorcio sul piccolo palcoscenico di una salita del Teatro Adlon tre attori: Oliviero Corbelli, Emma Dante e Irene Noc, sfogliano scene in anteprima del nuovo cartellone 1992-93 del Gruppo della Rocca, stagione alla sua undicesima stagione teatrale torinese. Una sorta di «ritorno agli esordi» che all'inizio di ottobre, spettacolo dopo spettacolo, si svolgono in uno spettacolo di teatro musicale non di teatro

pone di resistere e riflettere stimolando alla riflessione anche il pubblico con spettacoli che lasciano il segno che non si facciano dimenticare facilmente. Ad inaugurare la stagione il 6 novembre una delle tre produzioni del Gruppo della Rocca, *Lezioni di cucina di un frequentatore di cessi pubblici* di Rocco D'Onghia, regia di Roberto Guicciardini che insieme ad Oliviero Corbelli firmerà anche *Mohère du veris*

Isidori. *La bottega del caffè* di Rainer Werner Fassbinder. *Il pendolo* dell'aboratorio per un teatro di poesia. *Il mazur* di Luigi Federico Marchese e *Il lago della follia* regia di Massimiliano Trovati. Anni di partecipazione della nuova stagione anche il Teatro Frba che ha aperto il sipario il 5 ottobre con *Amor e timore* di Luigi Corbelli, regia di Roberto Guicciardini che insieme ad Oliviero Corbelli firmerà anche *Mohère du veris*

**SINISTRA GIOVANE PDS**

## ITALIA RADIO

PRESENTANO

# FACOLTA' DI PENSIERO

### LE RAGIONI DEGLI STUDENTI DELLE UNIVERSITA' AI MICROFONI DI ITALIA RADIO

TUTTI I LUNEDI' ALLE ORE 17,30

PER INTERVENIRE IN DIRETTA  
TEL. 02/6880151

## LETTERA APERTA

Dopo decenni il Parlamento italiano ha realizzato una legge quadro sulle aree protette, la 394 con la istituzione di 7 nuovi parchi nazionali in essa sono previsti finanziamenti pur troppo scarsi, per tutti i parchi nazionali, vecchi e nuovi, e i parchi regionali. La mano che sta malamente e indiscriminatamente tagliando la spesa pubblica italiana vorrebbe toccare anche questi fondi, confondendo definitivamente i tagli agli sprechi con le risorse in questo caso ambientali, su cui fare invece investimenti per la loro salvaguardia. Tagliare i fondi, pochi e vitali, ai Parchi vuol dire uccidere il nostro futuro e portare al collasso ambientale il nostro paese. Bisogna impedire questo scempio politico e culturale, i finanziamenti per parchi non possono essere toccati in nessun caso pena un danno irreparabile all'ambiente e alla società.

Per questo il 20 ottobre chiediamo a tutti quelli che lo riterranno opportuno tra gli ambientalisti, i sindaci, gli amministratori dei parchi e quanti altri di venire a manifestare con noi. Ore 10 piazza Montecitorio, Roma: per salvare i parchi e la natura.

IL FRONTE DEL PARCO

Andrea Vellutini	Presidente Parco dell'Uccellina
Domenico Nori	Cons. Amministrazione P.N.A.
Enrico Paolini	Resp. Nazionale Parchi Pds
Enzo Trezzi	Direttore Arancia Blu
Enzo Valbonesi	Vice Pres. Com. Parchi Regionali
Fabio Mariottini	Arancia Blu
Fabio Renzi	Resp. Parchi Lega Ambiente
Filippo Ciccone	Docente
Franco Tassi	Direttore Parco Naz. Abruzzo
Fulvio Gandolfi	Responsabile Nazionale Ambiente Pds
Giorgio Nebbia	Docente Università di Bari
Giovanni Oliva	Comitato Parco Porto Conte Sassari
Giuseppe Peluso	Parco Nazionale Pollino
Giovanni Risi	Pres. Parco Reg. Velino-Sirente
Giovanni Melandri	Resp. uff. internazionale Lega Ambiente
Giuseppe Rossi	Vice Direttore P.N.A.
Giulia Francescato	Presidente Nazionale WWF
Luciano Rota	Direttore Parco Gran Paradiso
Luigi Borrelli	Pres. Riserva Marella Orientale
Massimo Serafini	Direzione Lega Ambiente
Mercedes Bresso	Presidente Ambiente-Lavoro Cgil di Italia Nostra
On. Antonio Cederna	Comm. Ambiente Camera Deputati
On. Chicco Testa	Deputato gruppo Verdi
On. Fulco Pratesi	Member Cons. Amm. no. Gran Paradiso
Romeo Guerra	Direttore Rivista Parchi
Renzo Moschini	Giornalista di Mountain Wilderness
Stefano Ardito	Docente Universitario
Stefano Rodotà	Ematologo Docente Universitario
Sen. Glauco Torlotano	Urbanista
Veio De Lucia	

Hanno aderito le Associazioni: WWF, LEGA AMBIENTE, KRONOS 1991, MOUNTAIN WILDERNESS

PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 DICEMBRE

# LA QUALITÀ FIRMATA CONAD DA UN TAGLIO AL CAROVITA.



*Mentre il costo della vita sale e sempre più persone si chiedono come potranno mantenere la qualità di consumi cui sono abituate, Conad risponde bloccando fino al 31 Dicembre i prezzi dei suoi prodotti a marchio. Le famiglie italiane potranno così scegliere tra più di 400 proposte di altissima qualità, tutte firmate Conad, allo stesso convenientissimo prezzo di sempre. Grazie a questa decisione, avranno la certezza di contenere i costi e di poter contare su prodotti, scelti e controllati con l'esperienza di 30 anni di professionalità, che garantiscono lo stesso livello delle grandi marche. Nei tremila punti vendita Conad e Margherita, la qualità della vita e della spesa non cambia!*

IN TUTTI I PUNTI VENDITA

**CONAD**

E **Margherita**

Prodotti a Marchio Conad.  
400 OCCASIONI DI QUALITÀ.

**CONAD**



**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
**sul prezzo di listino**  
**rosati LANCIA**

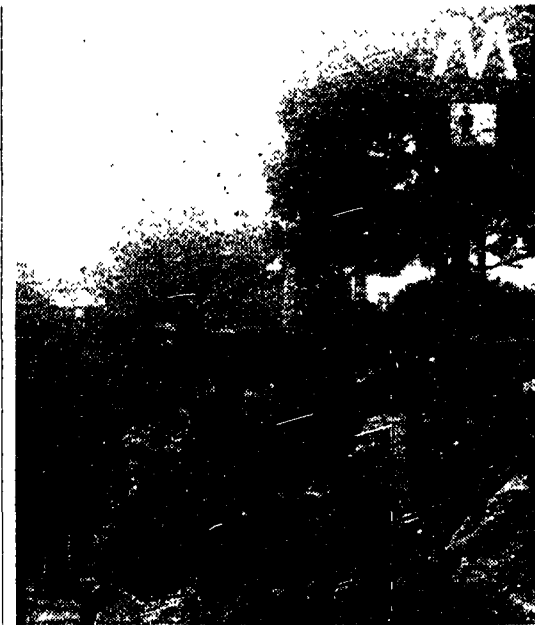
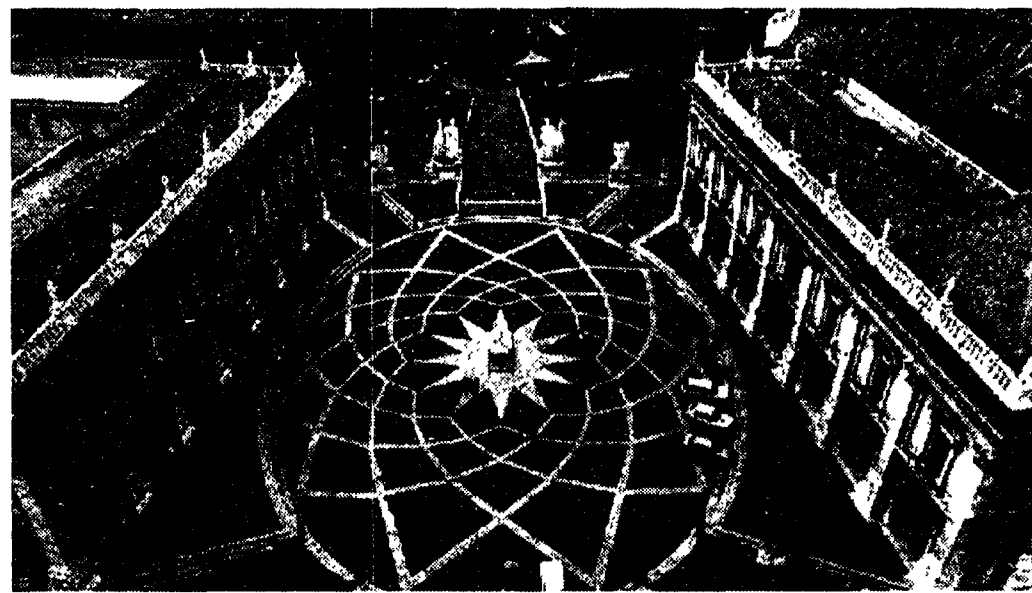
# Roma

L'Unità - Domenica 18 ottobre 1992  
 La redazione è in via due Macelli, 23/13  
 00187 Roma - tel. 69.996.282  
 fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 17

Richiesta di processo  
 per sindaco e mezza giunta  
 «I 90 miliardi dati a Census  
 si potevano risparmiare»

## Censimento d'oro Atto d'accusa per Carraro & C.

CARLO FIORINI A PAGINA 25



**Inquinamento**  
 Rimane  
 l'allarme  
 smog

Salta ancora il livello di monossido di carbonio. Per il secondo giorno consecutivo nelle strade della capitale si è superata la soglia di attenzione per l'inquinamento dell'aria. Tra le 8 di venerdì e le 8 di ieri, in sei centraline di rilevamento sulle nove presenti sul territorio, il monossido di carbonio ha raggiunto i 15 milligrammi per metro cubo. Resta dunque in vigore l'appello del sindaco Carraro a limitare l'uso delle auto private ai casi di effettiva necessità, mentre è stata disposta la sospensione dei lavori che interessano la carreggiata, dalle 17 alle 21 sulle strade di principale viabilità. Il limite è stato sfondato a largo Arenula (16,9), largo Preneste (21,4), Corso Francia (19,3), piazza Gondar (15,9), largo Montezemolo (22,3), piazza Gregorio XIII (26). Sotto i limiti le centraline di via Tiburtina e largo Magna Grecia. Non sono pervenuti invece i dati di Piazza Fermi.

Un colpo di vento riduce in briciole un'importante opera di Fausto Melotti alla Galleria d'arte moderna  
 Tensione dopo la richiesta di risarcimento per l'acquerello rubato. Inchiesta del ministero. Donazioni in forse

## Una bufera sulla «Gnam» Statua in pezzi dopo il Cézanne sparito

Una ventata, una pesante porta a vetri che sbatte e la statua astratta dell'artista Fausto Melotti finisce in briciole sul pavimento. Un altro guaio per la Galleria nazionale di arte moderna dopo la vicenda del Cézanne scomparso per cui la Corte dei conti chiede alla direttrice un risarcimento di 250 milioni. Il direttore del ministero Sisinni avvia un'ispezione nel museo. A rischio una donazione degli eredi Melotti.

RACHELE GONNELLI

Un colpo di vento spalanca una porta a vetri, un fiotto d'aria autunnale entra con violenza nella Galleria nazionale d'arte moderna e riduce in frantumi una delle migliori opere dello scultore Fausto Melotti. Così, in un secondo, si è polverizzata ieri mattina una delle forme astratte custodite nelle poche sale aperte al pubblico della Gnam.

La pesante vetrata di una delle uscite di sicurezza, che deve rimanere sempre aperta per consentire la fuga in caso di disastro, ha sbattuto. E il grande calco in gesso è caduto dal piedistallo sbriciolandosi in mille pezzettini. Fortunatamente, alle nove e trenta del mattino, nella sala non c'era nessun visitatore e quindi, nessun ferito. Ad assistere alla rovina della statua, solo i «birilli» senza sguardo di un'altra opera di Melotti, «I sette saggi», sistemati proprio davanti alla veranda.

Un altro guaio da rimanere allibiti dopo quello della sparizione di un prezioso acquerello di Cézanne nel febbraio scorso, per il quale pochi giorni fa la Corte dei conti ha chiesto il risarcimento alla direttrice della Galleria, Augusta Monferri.

Acquarelli scomparsi, statue distrutte dal vento... roba da Belfagor. E comunque, anche a non voler chiamare in causa il soprannaturale, ce n'è abbastanza per un'ispezione del ministero dei Beni culturali. Che infatti è stata avviata subito dal direttore generale del ministero Francesco Sisinni. «Un rapporto particolareggiato della dinamica dell'incidente, che è ancora da chiarire: ecco cosa ha chiesto Sisinni all'ispettore generale Fulvia Fabiani inviata alla Gnam per un sopralluogo. Oltretutto non si tratta solo del rammarico per la scultura andata in cocci. È una questione di immagine del



La scalinata d'ingresso della Galleria nazionale d'arte moderna

museo. Sisinni l'ha fatto capire chiaramente. «Spero che l'incidente - ha detto - non turbi gli ottimi rapporti con la famiglia Melotti che proprio in questo periodo si accinge a donare alla galleria altre importanti opere».

C'è da capire, allora, perché ieri tra gli ispettori della Gnam serpeggiava un clima da crisi di nervi. «Venite sempre quando ci sono disgrazie», gridava a giornalisti e fotografi, con un diavolo per capello, la curatrice degli allestimenti Giovanna De Feo. Irrinunciabile, la direttrice. E tra i custodi un borbottare sulla mancanza di misure di sicurezza e i rischi per l'incolumità loro e dei visitatori. «Nelle sale dell'800 dove sono anche i quadri di Fattori, ci piono - dice una custode in divisa - e restano chiuse non perché si fanno restauri ma perché l'impianto elettrico è saltato». «Nel padiglione inaugurato cinque anni fa e utilizzato per le mostre ci cascano in testa i pannelli antigelo, c'è da aver paura a entrare», aggiunge un collega. E una custode giovane: «Quest'estate, quando il caldo ha raggiunto i trentacinque gradi, avevamo paura che si sciogliessero le figure di cera di Manzù. Le hanno piazzate nelle teche proprio di fronte ai finestroni dove batte il sole». Una cosa è certa. La statua in gesso e resina di

Melotti, alta circa un metro e mezzo, era stata soltanto appoggiata su di un basamento, senza viti, proprio nella luce della porta. In condizioni di precarietà simili c'è anche, nel corridoio, il bronzo di Mirko Basaldella che raffigura un giovinetto nell'atto di brandire una spada. «Un mese fa una signora l'ha urtato e c'è mancato poco che gli cadesse addosso - raccontano i custodi - noi l'abbiamo segnalato, ma non è stato fatto ancora nulla».

Ieri le briciole della statua caduta sono stati fotografati e trasportati nei laboratori dove verrà tentato un restauro. Come misura per prevenire il ripetersi di altri incidenti, è stato tolto da quell'angolo anche il quadro appeso alla parete che con la ventata aveva oscillato paurosamente. In più, è stato dato ordine ai custodi di chiudere a chiave le due porte di sicurezza e di tenere le chiavi in tasca. Lunedì, verranno avvertiti dell'accaduto gli eredi di Fausto Melotti, a Milano. E quanto all'immagine appannata della Gnam, si spera di sollevarla almeno un po' con la mostra di pezzi d'arte giapponese che verrà inaugurata il 10 di novembre. Per il resto, i visitatori potranno continuare ad ammirare solo quella quindicina di sale aperte al pubblico delle oltre settanta della Galleria. Facendo attenzione ai colpi d'aria.

Principio d'incendio a Barberini  
 Treni fermi per un'ora

## Onda di fumo Panico nel metrò

Panico alla fermata Barberini per un principio d'incendio: grossi nuvoloni di fumo bianco hanno invaso la metropolitana e la gente è fuggita guadagnando l'uscita di gran corsa. Ma non era successo niente di grave: forse un guasto ai freni di una locomotiva, forse un corto circuito. Non ci sono stati feriti. La stazione, chiusa per un'ora, ha ripreso regolarmente a funzionare alle 23.20.

ADRIANA TERZO

Fumo bianco in galleria, fumo sulle banchine, fumo nella metropolitana. A piazza Barberini. Un'ora di panico, in un sabato sera con tanta gente in giro, ma non era successo niente di grave. Un guasto, forse ai freni di una locomotiva, forse un corto circuito. La gente però non lo sapeva, e così è scappata di gran fretta dai sotterranei con le lacrime agli occhi, di corsa a guadagnare l'uscita per un po' di aria fresca. Non ci sono stati feriti. La linea è stata interrotta per cinquanta minuti, dalle 22.30 alle 23.20.

Ma fuori dalla fermata, l'aria che proveniva dai sotterranei era impregnata di un odore fortissimo di plastica bruciata. Un odore che ha continuato a persistere per molto tempo. Per tanta gente che si apprestava a tornare a casa, nei quartieri più disparati, la metro chiusa è stata un'amara sorpresa. Un'ora più tardi, però, la linea a ripreso a funzionare regolarmente.

prendere corpo l'ipotesi di un guasto alla vettura più che un problema agli impianti delle fermate o a un ordigno piazzato sui binari. Ma poteva trattarsi anche di un incendio al motore o di un guasto elettrico. Gli operatori dell'Acotral hanno subito provveduto a transennare l'entrata e chiudere i cancelli. «Certo è un mistero» hanno spiegato a chi chiedeva informazioni sull'accaduto. «Dal centro operativo di piazza Vittorio, dove controllano tutta la linea attraverso i monitor, non sanno spiegarci cosa è successo. Tutto sembra regolare».

Lettera da New York

## Bush e Clinton sfida... on the road

DAL NOSTRO INVIATO  
 MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Quando, mesi fa, i media scoprirono quell'incrocio, la cosa venne da tutti considerata poco più d'una curiosità e divertente coincidenza, al più degna d'una fotonotizia. E, del resto, che altro poteva valere quella singolare combinazione? Quale storia si poteva raccontare, quali reconditi significati si potevano scovare partendo da una tanto elementare evenienza topografica? Clinton Street e Bush Street si incontravano in punto di Brooklyn conosciuto come Red Hook (gancio rosso). E allora? Non si trattava forse d'una vicenda divertente ma conclusa in se stessa, già raccontata, senza segreti, dalla semplice immagine dei due cartelli stradali?

Questo si diceva allora. E questo fu ciò che, in effetti, i giornali pubblicarono. Ma, con il procedere della campagna elettorale - e con la rapida e sorprendente ascesa di Bill Clinton - quel banale incrocio di nomi nel bel mezzo di New York City ha via via finito per assumere un che di

profetico e di metaforico. Non per altro, Clinton Street è una via lunga ed importante che comincia (o finisce, ovviamente, a seconda della direzione di chi la percorre) proprio in Camden Plaza, dove sono concentrati tutti i palazzi del potere di Brooklyn; e si addentra quindi, in lunghe file di brownstones (le villette unifamiliari), nelle eleganti enclavi - ancor oggi abitate da italiani benestanti - di Carroll Garden e Cobble Hill. Poco più in là, verso il mare, si estende Brooklyn Heights, quartiere da sempre frequentato da intellettuali di grido (qui vive, tra gli altri, Norman Mailer) dal quale si può godere la più splendida delle viste di Manhattan. Per incontrare infine Bush Street, Clinton deve spingersi molto più a sud, dove la sua eleganza gradualmente si stempera nella decadenza della zona a ridosso del vecchio porto. E si tratta, in verità, d'un ben povero incontro. Bush è infatti una viuzza misera e piuttosto sudicia che, in un panorama di edifici industriali



La città si specchia con le altre capitali del mondo. Questa settimana è la volta di New York, con un indetto duello «stradale» tra i due maggiori candidati alla presidenza americana, un fatale incrocio tra via Bush e via Clinton. Poi toccherà a Londra, Madrid, Berlino, Parigi.



per lo più abbandonati, si perde praticamente nel nulla. O meglio, va a sbattere, dopo appena qualche decina di metri, contro una cancellata sgangherata che da accesso ad una cava di ghiaia ormai in disuso. Ma non solo. Appena sotto le due indicazioni stradali - affisse, entrambe, su un palo della luce - due contrapposti cartelli sembrano assumere gli inequivocabili caratteri d'un pronostico politico. «America at its best», America al meglio, recita quello dal lato di Clinton Street. «One way», una sola via, fa eco quello appena di Bush Street. Malaugurante segno per un presidente alla disperata ricerca d'un secondo mandato.

Anche Bush Street, pur nel suo breve squalore, può in verità vantare qualche piccolo richiamo culturale. Appena oltre la cava, ad esempio, si accede al quartiere dove, 35 anni fa, Hubert Selby ambientò il suo «Ultima fermata a Brooklyn». E poco più a Sud, si innalza il complesso di case popolari - un «project», come lo chiamano da queste parti - che, due anni fa, ha fatto da

sfondo a «Straight out of Brooklyn», brillante opera prima che il giovane regista nero Matty Rich ha dedicato alla violenza giovanile nelle «città profonde». Un bel film, dicono i critici. Ma la pubblicità dovuta al suo successo, com'è facile comprendere, non ha molto giovato al buon nome di Bush Street e di Red Hook.

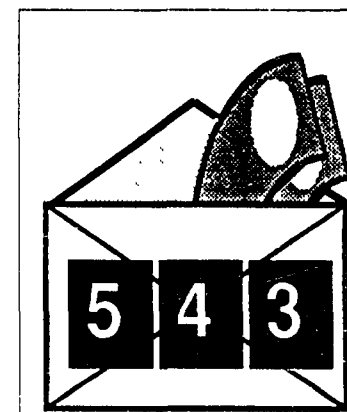
Clinton surclassa Bush, dunque, anche sul piano toponomastico? Ancora non è detto. C'è infatti chi sottolinea come, per quanto in posizione decisamente infelice, la via che suo malgrado porta il nome del presidente in carica, abbia recentemente mostrato qualche promettente tendenza al miglioramento. «Un tempo - dice convinto Matthew Alioto - guardiano d'uno degli edifici abbandonati - era molto peggio. Fino ad un anno fa, in uno di questi edifici c'era la Shamrock un'impresa che riciclava rifiuti. Ora che si è trasferita nel Connecticut abbiamo perso qualche posto di lavoro. Ma almeno l'odore se ne è andato con lei».

Un segnale di buon auspicio? Si vedrà il 3 novembre. Intanto sulle vetrine rotte del vecchio capannone della Shamrock spicca un altro cartello: «for sale», in vendita, dice. E non sembra promettere nulla di buono per la campagna ormai in disarmo del presidente uscente.

Ancora nessuna traccia dell'Opel radioattiva rubata

Non è stata ancora trovata l'«Opel Kadett» grigio scuro rubata mercoledì scorso a Roma a Primavalle e nella quale un fisico esperto in radiazioni nucleari aveva lasciato una scatola con una pasticca di «americium 241», un materiale radioattivo. La polizia ha esteso le ricerche in tutta Italia ed ha interessato anche le altre forze dell'ordine e le polizie municipali. Gli investigatori non escludono che il clamore suscitato dal furto, di cui hanno parlato giornali, radio e televisioni, possa aver spinto il re-

sponsabile del furto ad abbandonare l'auto per evitare grane. Il proprietario della Opel, Mario Ballarín, di 48 anni, aveva spiegato che se la pasticca, del diametro di un centimetro, venisse frantumata o ingoiata a pezzi potrebbe rappresentare un grave pericolo. Inoltre, sarebbe molto preoccupante anche l'ipotesi di una eventuale vendita dell'auto ad un demolitore: perché in quel caso, se destinata alla fonderia, si potrebbe spargione il pericoloso materiale.



Sono passati 543 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

L'ateneo  
che non c'è



Parla Bianca Maria Tedeschini Lalli, neoretore di Roma 3  
«I problemi sono tutti aperti, scarso il personale non docente  
ma i professori sono tanti e siamo tutti molto motivati  
Non sappiamo nulla sui mezzi finanziari, ma ce la faremo»

# «C'è già vantaggio su Tor Vergata»

Da pochissime ore a capo del terzo ateneo della capitale, Bianca Maria Tedeschini Lalli, professoressa di letteratura americana a Magistero, è già scesa in campo. L'elaborazione della pianta organica, tra i compiti immediati. Offerta didattica e di servizi, il rapporto tra docenti e studenti, la necessità di decongestionare la Sapienza: ne abbiamo parlato con lei. «Partiamo in vantaggio rispetto a Tor Vergata»

DELIA VACCARELLO

Ha l'ermellino, ma ancora è senza sede. È il rettore della terza università, Bianca Maria Tedeschini Lalli, professoressa di Letteratura americana a Magistero, direttore del dipartimento di studi americani, da venerdì eletta a capo del terzo ateneo, e ieri già in prima fila. Pianta organica, servizi, rapporto docenti-studenti, l'offerta di Roma 3: ne abbiamo parlato con lei.

**Rettore, i problemi del nuovo ateneo sono tanti, cosa farà da domani?**

Ho già preso contatti con Giorgio Tecce, nei prossimi giorni tratteremo liste di priorità da seguire nei rapporti tra i due atenei. Uno dei primi compiti è quello di stendere la pianta organica, ad esempio adesso se i

docenti sono un folto numero, non si può dire lo stesso del personale non docente: in tutto, gli addetti saranno circa una decina.

**C'è anche il problema della sede, quest'anno dove si terranno le lezioni?**

Quattro corsi di laurea di Scienze e uno di Economia si terranno in via Segre, in una ex-scuola delle suore, a Valco san Paolo. Le lezioni di Architettura invece si faranno nella sede di via Flaminia, e quelle di Ingegneria nei locali della Sapienza.

**Roma 3 nasce per decongestionare la Sapienza, cosa si può fare per renderla un polo di attrazione?**

La prima cosa da fare è dare un'offerta didattica attuale, ad



Bianca Maria Tedeschini Lalli

esempio applicando la legge sugli ordinamenti universitari, che prevede strumenti agili e di servizio: trasferimenti di crediti, orientamento, tutoraggio. In seguito cercheremo di fornire anche servizi di tipo edilizio.

**Gli iscritti alla Sapienza si lamentano della grande distanza che c'è tra studenti e docenti, dovuta anche all'affollamento, e della mancanza di servizi. Quale sarà da questo punto di vista la filosofia di Roma 3?**

I docenti che si sono trasferiti dalla Sapienza al terzo ateneo sono molto più numerosi di quanti scesero di andare a Tor Vergata, quando nacque il secondo ateneo. Se oggi i docenti si spostano è perché vogliono recuperare un rapporto tra colleghi e con gli studenti. Per quanto riguarda i servizi cercheremo di equilibrare la do-

manda all'offerta. Vede, c'è una grossa motivazione da parte del corpo docente, tanta buona volontà e un progetto. Ma non sappiamo niente dei mezzi finanziari di cui disponiamo.

**Avete riflettuto sulle cause che hanno frenato lo sviluppo di Tor Vergata?**

Certo, il problema principale del secondo ateneo è stato quello del decentramento. Ed è per questo motivo che abbiamo insistito per far nascere Roma 3 a Valco San Paolo. Quindi rispetto a Tor Vergata parliamo in vantaggio. Già le iscrizioni lo dimostrano: 300 per Economia, 200 per Architettura e 300 a Lettere.

**Lei è la prima donna rettore in Italia: è una conquista. Ha dovuto affrontare particolari difficoltà o crede che ce**

**ne saranno in futuro? E poi, preferisce essere chiamata rettore o rettrice?**

Preferisco il termine «rettore», l'ideologia neologistica non mi piace. Credo che nel sostenere la candidatura sono stata anche agevolata. In molti hanno detto che questa campagna elettorale è stata diversa dalle altre: differenze di politica, di programmazione, ma anche di stile. E il fatto che tra i candidati c'era una donna ha avuto il suo peso. Per il resto credo che, se c'è stato, finirà presto l'effetto novità dovuto alla «bizzezza» di una donna rettore. Ritengo che faremo tutti fino in fondo la nostra parte, e spero che la facciano anche gli altri.

**A chi si riferisce?**  
Agli enti locali: Roma 3 non nasce per il divertimento di 500 docenti, ma per la città.



Nella foto sopra e in basso due edifici di Roma 3

## L'università al via 1000 matricole in ordine... sparso

Sulla carta sta distesa in un'ansa del Tevere. Nella realtà per adesso ha centinaia di studenti, 500 docenti, pochissimo personale non docente, un edificio dove si tengono alcuni corsi laurea, e aule prese a prestito dalla Sapienza. Insomma, il tallone d'Achille del terzo ateneo è la sede. Dal primo novembre inizieranno i corsi, rispettando la tabella di marcia prevista dal piano triennale per gli atenei presentato nell'agosto del '91 dall'allora ministro per la Ricerca scientifica Antonio Ruberti. Una scadenza che viene rispetta-

ta: a quale prezzo e con quali vantaggi lo si vedrà dopo la partenza dell'anno accademico. Il progetto in cantiere per Roma 3, quello che riguarda l'area di Valco san Paolo - un promontorio sul Tevere, circoscritto dal lungotevere Dante - è ambizioso. Si parla di 216 mila metri quadrati subito disponibili, e di altri 77 mila pronti tra un po' di tempo. Di fatto però, i corsi inizieranno soltanto in via Corrado Segre, in uno stabile di 3.500 metri quadrati, che ospiterà Economia e commercio e Scienze. Canone previsto: 2 miliardi e 200 mi-

lioni all'anno. La sede di via della Vasca Navale invece, di proprietà dei costruttori Salini, è ancora in ristrutturazione. Le altre lezioni si terranno a Magistero, che è diventata la facoltà di lettere del terzo ateneo, in via Flaminia, nella nuova sede di Architettura, e a San Pietro in Vincoli, dove c'è la facoltà di Ingegneria della Sapienza. Nasce per decongestionare il primo ateneo della capitale, che con i suoi 180.000 iscritti è l'università più grande d'Europa. Ma quest'anno gli iscritti, perlomeno stando alle previsioni, non snelliran-

no l'elefantico ateneo «madre», si parla infatti di mille matricole. Studenti che potranno scegliere spontaneamente il terzo ateneo, o che vi saranno assegnati «ufficio» se non verrà raggiunto il tetto fissato. Ad esempio, il tetto fissato per Economia e commercio è di 350 iscritti, se ce ne saranno meno una quota di matricole della Sapienza verrà trasferita a Roma 3, se Roma 3 ne avrà di più, le «eccedenze» andranno al primo ateneo. L'università di Valco San Paolo sarà un bacino di sfogo per gli studenti di Architettura, che, con il numero chiuso, non

può contenere più di 1.450 studenti. Un mini-tetto di 250 iscritti è stato fissato per Architettura di Roma 3. Sette le facoltà che formano la nascente terza università. Lettere, Economia e Commercio, Scienze, Architettura, Ingegneria, Fisica e Matematica. Non ci sarà invece la facoltà di Medicina, almeno per il momento. Il piano triennale degli atenei, che contiene l'atto di nascita di Roma 3, non prevedeva una valvola di sfogo per le migliaia di studenti del Policlinico Umberto I. E per l'esercito di docenti.



### Attenzione! Non dimenticare la manutenzione.

Ciao, sono Gaspardo. Vuoi il massimo dell'efficienza dal tuo impianto di riscaldamento a metano, individuale o centralizzato? E vuoi risparmiare sui consumi? No problem. Fai eseguire la manutenzione preventiva! Dopo il controllo e la messa a punto, l'impianto renderà di più. Allora, d'accordo? Chiama subito un impiantista qualificato. Se non ne conosci, telefona a noi dell'Italgas al 5738: ti daremo tutte le informazioni necessarie.

**italgas**  
Esercizio Romana Gas  
Per informazioni  
Italgas - Esercizio Romana Gas  
Via Ostiense, 82 - 00154 Roma

**Abbonatevi a l'Unità**

**Circolo Pds tra i lavoratori della Banca Commerciale Italiana**

Lunedì 19 ottobre 1992 - ore 17,30  
presso la Sezione Pds - Campio Marzio  
Salita de Crescenzi, 7 (Pantheon)

I lavoratori della Banca Commerciale Italiana incontreranno il compagno **on. Luciano VIOLANTE**  
Presidente della Commissione Bicamerale Antimafia  
Membro della Direzione Pds

sul tema:  
**"Crisi del paese: risposte della sinistra"**  
Presiede il compagno **Giampiero PANCALDI**  
Introduzione di **Giuliano CALCAGNI**

**ISTITUTO DI PUBBLICISMO «FRANCESCO FATTORELLO» ROMA**

**SCIENZE E METODOLOGIA DELL'INFORMAZIONE**  
Scuola Superiore

Sede didattica: Istituto «Sepaphicum»  
Via del Scaffico, 1 - 00142 ROMA-EUR

Da 46 anni la Tecnica Sociale dell'Informazione rappresenta il bagaglio culturale indispensabile all'esercizio delle professioni pubblicistiche. Francesco Fattorello, il massimo teorico italiano dell'informazione, è stato il maestro ed il riferimento costante dei professionisti dell'informazione e della comunicazione, avendo fondato nel 1947, la prima Scuola in Italia in questo settore: l'Istituto italiano di Pubblicità.

Sono aperte le iscrizioni al Corso di Metodologia dell'Informazione per l'anno accademico '92-'93, promosso dall'Istituto di Pubblicità «Francesco Fattorello».

Didattica interattiva, analisi scientifica del fenomeno, materie fondamentali quali:  
- scienze dell'opinione  
- sociologia dell'informazione  
- dottoressa  
- storia degli strumenti  
- diritto dell'informazione  
- comunicazione non verbale e rapporti interpersonali

raccomandano il corso a tutti coloro che vogliono apprendere o migliorare le tecniche di comunicazione.

Per informazioni: Tel. (06) 5622952  
(ore 11.30/19.30) e (06) 95.24.188

**C.I.R.D.I.**  
Centro di Iniziativa Regionale Disarmo-Difesa

**CONSIGLIO DIRETTIVO**

Martedì 20 ottobre - Ore 17  
Direzione Pds (Via Botteghe Oscure, 4)

RELAZIONE: **ALBINO AMODIO**  
della Presidenza Cirdi

PRESIEDE: **SANTINO PICCHETTI**  
Presidente Cirdi

PARTECIPA l'on. **PIETRO FOLENA**  
Capogruppo Pds della Commissione difesa Camera deputati

**SEZ. PDS CASSIA**  
VIA SALISANO, 15 (Traversa Lucio Cassio)

Martedì 20 ore 20.30  
**DIALOGHIAMO CON: GIOVANNI BERLINGUER**  
SU:  
**«CULTURA E POLITICA PER IL CAMBIAMENTO»**

**CRIPES** Angelo Aver (Ag. DIRE)  
«Agostino Novella» e Riccardo Colzi (Tg3)

DISCUTONO CON:  
**Paris Dell'Unto, Renato Nicolini, Elio Mensurati e Francesco Rutelli**  
sul volume  
**LA CAPITALE E LO STATO**  
Governi centrali e poteri locali a Roma 1870-1990  
Saggi di Marco Melini, Antonio Parisella, Carlo Maria Piacenti e Giuseppe Sircana.  
Postfazione di Vezio De Lucia

Presiede **LEO CANULLO** Sono presenti gli autori

MARTEDÌ 20 OTTOBRE 1992 - ORE 11  
Sede Cripes - Via del Seminario, 102

**AGENDA**

Ieri ☺ minima 13  
● massima 18

Oggi ☀ il sole sorge alle 6,25 e tramonta alle 17,24

■ **TACCUINO**

**Beni culturali.** L'Istituto Ranuccio Bianchi Bandinelli, di cui è presidente Giulio Carlo Argan, organizza un ciclo di seminari su «Le leggi per i beni culturali approvate nella X legislatura e i problemi di attuazione». I seminari si svolgeranno in sei lunedì successivi a partire dal 26 ottobre, saranno a numero chiuso e si terranno presso la Fondazione Gramsci, via del Conservatorio n.55. Informazioni e iscrizioni al tel. 65.41.628 e 68.34.010 (nei giorni di martedì e giovedì).

**Casa dello Studente.** Martedì, alle ore 9, presso la sede di via De Lollis, si terrà una assemblea promossa da studenti degli istituti medi superiori del Giorgi, Vespucci, Colombo, Ruiz, Virgilio, Levi Civita, Piaget, Bachelet, Boaga, Einaudi. Si tratta di un appuntamento per l'avvio di un confronto democratico tra gli studenti su come aprire una fase di lotta contro il governo e contro la politica sindacale.

**Trifalco.** La Galleria di via del Vantaggio 22a ospita da mercoledì prossimo una mostra intitolata «Ricordi dal fronte greco-albanese dal 1941-43» del pittore Gino Croati. Aperto, con orario di galleria, fino al 5 novembre.

**Brancalone.** Oggi, ore 21, presso il Centro sociale di via Levanna 11 (Montesacro, tel. 89.91.15), verrà proiettato il film *Notte italiana* di Carlo Mazzacurati.

**Forte Prencestino.** Domani, ore 21, presso il Centro sociale occupato autogestito di via F. del Pino (Centocelle) concerto del gruppo «Alice Donut» (Usa). Giovedì, stesso orario, di scena i «Sabot» (San Francisco) e i «Contrasto» (Bordighera).

**Festambiente sport.** Si svolge oggi, dalle ore 8 alle ore 13, nel Parco dell'Appia Antica. È promossa dalle Acli Anni Verdi con il supporto del circolo «Icaro». In programma un cicloraduno, una gara mountainbike, una pedalata ecologica, una corsa campestre e un concerto di musica folk.

**La Capitale e lo Stato.** Governo centrale e poteri locali a Roma 1870-1990. Il volume della Cripes contiene saggi di Marco Melini, Antonio Parisella, Carlo Maria Piacenti e Giuseppe Sircana (con postfazione di Vezio De Lucia) e viene presentato martedì, ore 11, presso la sede Cripes di via del Seminario 102. Intervengono Angelo Aver, Riccardo Colzi, Paris Dell'Unto, Renato Nicolini, Elio Mensurati e Francesco Rutelli.

**Il medico di famiglia e l'ospedale: quale futuro?** Forum nazionale mercoledì, ore 21, presso l'Hotel Holiday Inn di piazza Minerva 69. È promosso dalla Funzione pubblica Cgil. Numerosi interventi e comunicazioni.

**Laboratorio di giornalismo.** È organizzato dall'associazione culturale «Essere o non essere» e le iscrizioni si aprono martedì 20 ottobre. Inizio 24 novembre, articolato in 50 lezioni. Iscrizioni e informazioni al tel. 33.26.57.53 e 32.10.782.

**Lingua inglese.** L'Istituto linguistico cibernetico - via Quintino Sella, 20 - Tel. 48.17.093 - organizza corsi gratuiti di lingua inglese 85 e II livello). Per informazioni rivolgersi alla segreteria, dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.

**Lingua russa.** Corsi propedeutici gratuiti di lingua russa sono organizzati dall'Istituto di cultura e lingua russa - piazza della Repubblica 47. Per informazioni rivolgersi ai numeri 488.14.11-488.45.70.

■ **NEL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**  
OGGI

**Sez. Testa di Lepre:** ore 9.30 attivo di sezione su elezioni comunali e conferenza di sezione (G. Albiani, G. Bozzetto).

**Avviso:** domani alle ore 15.30 presso gruppo capitolino (p.zza S. Marco 8) riunione su protocollo Fs del Comune, sono invitati i consiglieri comunali e regionali e la segreteria della sez. Fs (M. Calamante, M. Meta).

**Avviso:** mercoledì 21 alle ore 16 in Federazione riunione della Direzione federale. Odg: «Organizzazione conferenza cittadina». Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle Unioni circoscrizionali.

**Avviso:** venerdì 23 alle ore 16 in Federazione (via G. Donati 174) riunione del gruppo di lavoro su associazionismo e volontariato.

**Avviso:** tutte le sezioni che non hanno ancora consegnato in Federazione il bilancio '91 debbono farlo assolutamente entro giovedì 22 ottobre.

**Avviso tesseramento:** il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è stato deciso per sabato 24 ottobre, pertanto tutte le sezioni e le Unioni circoscrizionali debbono far pervenire in Federazione i cartellini delle tessere fatte '92 indovabilmente entro venerdì 23 ottobre.

**DOMANI**

**Sez. Morano:** ore 18 assemblea su situazione politica nel paese (G. Tedesco).

**Unione circoscrizionale:** ore 17 c/o sez. Campitelli riunione su valutazione della situazione politica in I Circo. Sono invitati: Comitato esecutivo dell'Unione, Gruppo circoscrizionale, i segretari delle sezioni della I Circo. Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle Unioni circoscrizionali (C. Leoni, M. Cervellini).

**UNIONE REGIONALE**  
OGGI

**Unione regionale:** martedì 20 ottobre c/o la direzione Pds (via Botteghe Oscure 4) alle ore 17 riunione del Consiglio direttivo del Cirdi (Amodio, Folena).

**Federazione Latina:** Cisterna ore 10 assemblea su tesseramento (Vitelli); Cori ore 11.30 comizio su manovra economica (Di Resta).

**Federazione Tivoli:** Mentana Festa Unità ore 18.30 dibattito su prospettive della sinistra per un governo di svolta (Boratto, Fredda).

**Federazione Viterbo:** Caprarola ore 10.30 comizio su finanziaria (Capaldi).

**DOMANI**

**Unione regionale:** presso la sezione Pds Enti locali (via S. Angelo in Peschiera) ore 17 Commissione regionale sanità. All'odg: 1) Rsa, 2) legge delega e decreto finanziario (Natali).

**Federazione Castelli:** S. Cesario ore 19 conferenza d'organizzazione.

**Federazione Latina:** S. Cosma e Damiano ore 19 assemblea (Di Resta, Recchia).

■ **PICCOLA CRONACA**

**Culla.** È nato Alessio, figlio di Roberta Natanne e Fabio di Leonardo. Al piccolo Alessio, ai genitori e a nonno Franco e nonna Eddy più sinceri ed affettuosi auguri dell'Ufficio diffusione e di tutta l'Unità.

**Culla.** È nato Enrico. Ai genitori Lada e Giampiero Meuti festosi auguri da Massimo, Manna e da l'Unità.



### Operazione «mani pulite»



L'appalto al consorzio guidato dalla Fiat ora fa tremare il Campidoglio. Il sindaco e 10 assessori del suo primo governo sono sotto accusa. Per loro il pm ha ipotizzato il reato di abuso d'ufficio e ha chiesto il rinvio a giudizio su cui dovrà decidere il gip

# L'onda miliardaria di Census su Carraro

## Censimento d'oro degli immobili, mezza giunta nei guai

Uno scoglio da naufragio per Carraro II. La richiesta di rinvio a giudizio per il sindaco socialista e dieci assessori della sua prima giunta rappresentano un colpo durissimo e diretto. L'appalto da 90 miliardi al Census infatti è stato fortemente voluto da Franco Carraro e dal dc Antonio Gerace, «inventore» del megacensimento. L'iter della delibera tra mille sospetti, dubbi e colpi di scena.

**CARLO FIORINI**

Un abuso d'ufficio da 90 miliardi che per Franco Carraro e la sua giunta si annuncia come uno scoglio difficile da aggirare. Abuso d'ufficio. Per il sindaco e dieci assessori della sua prima giunta è questa l'accusa formulata dal pubblico ministero Gloria Attanasio, che ha chiesto il rinvio a giudizio dopo un anno di indagini sul mega appalto per il censimento degli immobili comunali. E questa volta per Carraro non è facile glissare. L'appalto da novanta miliardi affidati a trattativa privata ad un consorzio, il Census, del quale è capofila la Fiat ma del quale fanno parte aziende di tutte le colorazioni, il sindaco l'ha voluto fortissimamente. Ha mandato avanti la delibera che ha assegnato la prima tranche di trenta miliardi al consorzio nonostante il mare di dubbi e sospetti sui costi e sulle procedure dell'operazione, nonostante sul ta-

vo dell'ex assessore al patrimonio Gerardo Labellarte ci fossero offerte di ditte, ordini professionali e sindacati che proponevano di portare a termine lo stesso lavoro per molto meno dei 90 miliardi. E ora la perizia affidata dal pubblico ministero a degli esperti confermerebbe che per fare il censimento sarebbe bastata la metà dei fondi. Per il sindaco socialista questa richiesta di rinvio a giudizio è il colpo più duro, dopo quello dell'arresto dei vertici delle municipalizzate. L'inchiesta investe in pieno l'operato del primo cittadino e della giunta. Census è tutta farina del suo sacco, una delibera difesa con i denti fino al 23 settembre del '91, quando il consiglio comunale a maggioranza approvò definitivamente l'appalto il cui iter cominciò nell'88. Antonio Gerace è il padrino dell'appalto. Fu lui a ideare l'affidamento del censimento

### CHI È CENSUS

Il consorzio Census nasce a Roma il 10 aprile del 1989, la sua composizione cambia nel corso del tempo fino a diventare un perfetto esempio di «consociativismo d'impresa», con dentro partner di tutte le colorazioni politiche. All'inizio ne fanno parte cinque società la Fiat Engineering (32 per cento) il cui rappresentante Luciano Caruso assume la carica di presidente, Fortunato Federici, Daniele Jacobrossi e figli (ciascuna con il 21,5), Conaco (aderente alla Lega delle Cooperative 15), Agip Servizi (10). Il 6 luglio 1991, con l'ingresso di altri sei soci, i fondatori

modificano le loro quote. La pressione ad allargare il consorzio, coinvolgendo anche le ditte escluse dalla prima «gara», quella per la definizione dello studio di fattibilità del censimento, fu esercitata dagli stessi uffici comunali. Alla «Fiat engineering» subentra la «Fisia», la società del gruppo Fiat che si occupa di censimenti ambientali, con il 21 per cento; «Federici» e «Jacobrossi» scendono al 13,75, «Conaco» al 10 e «Agip» al 6,5. I nuovi sono «Finacasa», (7,5) «Ised», e «Italgenco» (ciascuno con il 7), «Aged» (6), «Tre Pi» (3,75) e «Infrasud progetti» (2).

degli immobili ai privati e preparò una delibera con la quale indicava una gara per l'affidamento di uno studio di fattibilità del censimento degli immobili. «Io non ho ricevuto nessun avviso di garanzia... nulla - ha commentato ieri Gerace - Ma perché sempre a me chiedete? L'assessore competente era Gerardo Labellarte. Comunica la congruità del prezzo non la stabilisce mica l'assessore... noi ci affidiamo ai tecnici». Nel giugno '89, assessore al patrimonio era ancora Gerace, la giunta affidò lo studio di fattibilità del censimento al consorzio Census. La ditta Sogel, che aveva presentato un progetto del costo di 30 miliardi e della durata di un anno arrivò soltanto terza.

Ma la fase più torbida e delicata è quella successiva all'affidamento dello studio di fattibilità. Da quel momento il consorzio Census diventò l'unico interlocutore della giunta che, prima con Antonio Gerace e poi con il socialista Gerardo Labellarte, operò per evitare l'affidamento dell'appalto con una gara pubblica e scelse la trattativa privata. Il censimento è già fatto. Andando negli uffici del Comune l'Unità scopre che gli impiegati e i tecnici capitolini hanno già fatto la stragrande maggioranza del lavoro di censimento. Quarantamila unità immobiliari sono già schedate,

un lavoro che, se informatizzato, permetterebbe un risparmio enorme. Ma bisogna giustificare i 90 miliardi, e quindi l'assessore e il consorzio Census si affrettano a dire che quel lavoro è inutile che non c'è nulla di fatto.

**Battaglia campale in consiglio.** La maggioranza comincia a tentennare di fronte all'opposizione del Pds, dei Verdi, dei Repubblicani e degli indipendenti di sinistra che minacciano ricorsi alla magistratura se «l'appalto imbroglione» viene approvato: una seduta va deserta, molti consiglieri della maggioranza cercano di dilagare al momento del voto. Carraro scende in campo in prima persona e chiede alla maggioranza di andare avanti a spada tratta. Così la delibera viene approvata il 23 settembre '91. Nel maggio scorso si scopre che Census è in ritardo, non ha rispettato le scadenze fissate nella convenzione. E il ritardo è dovuto proprio allo scontro tra il consorzio e gli uffici capitolini: Census infatti vuole il libero accesso al lavoro già fatto dal Comune, quel lavoro del quale l'assessore e il sindaco hanno sempre negato l'esistenza e l'utilità. Entro il prossimo febbraio il Comune deve decidere se affidare la seconda tranche del censimento al Census, mettendo in pagamento gli altri 60 miliardi promessi.

Fraresi, difese, offese, insulti di tutti i difensori dell'affare

## «Fantascemenze L'inchiesta è solo formalità»

Fraresi celebri di manager, politici e assessori appassionati sponsor dell'appalto miliardario al Census. «L'inchiesta della magistratura? È una formalità». La stampa grida allo scandalo? «Tutte fantascemenze». «La delibera è in perfetta regola e il prezzo è giusto». Rovistando tra i ritagli dei giornali si scopre un vasto repertorio degli slogan pubblicitari. Tra i paladini della delibera in prima fila c'è l'ex assessore socialista Labellarte.



Il palazzo del Campidoglio. La giunta ora trema per la richiesta di rinvio a giudizio in merito allo «scandalo Census» che investe il sindaco e otto assessori, alcuni del precedente governo, altri presenti anche nel Carraro bis

Piccolo lavoro d'archivio, per riscoprire cosa dissero assessori, consiglieri, manager e «saggi» nei mesi in cui, per l'affare Census, si parlava di «scandalo». Dai ritagli dei giornali salta fuori di tutto. I giornalisti che denunciavano il caso? «Dei pazzi». L'inchiesta dei giudici? «Una piccola formalità». Anche gli impiegati del Comune, che protestavano dicendo «il censimento l'abbiamo già fatto noi», furono strapazzati. Ecco una sintesi di queste «frasi celebri».

«Le vostre accuse sono fantascemenze». Nelle redazioni dei giornali, esattamente un anno fa, il 18 settembre del 1991, giungeva un comunicato firmato dall'assessore al Patrimo-

Gerardo Labellarte (socialista), ora semplice consigliere, che replicava a un'inchiesta dell'Unità il giornale documentava come la stragrande maggioranza degli immobili comunali fosse già stata censita dagli impiegati comunali. «Il fatto che i comunali abbiano subito in questi anni ogni genere di traumi, delusioni, frustrazioni, non può consentire loro di falsare abitualmente la verità e di varcare abitualmente le soglie del ridicolo», scriveva il giovane assessore che fin dal suo insediamento si era impegnato a fondo perché l'appalto fosse assegnato al consorzio Census. Perché non fare una gara pub-

blica? Gli chiedeva l'Unità. E lui: «La gara? Avrebbe potuto vincerla un pinco pallino qualsiasi».

A prendere la parola in difesa del censimento, nella stretta finale del consiglio comunale, poco prima del voto, fu il sindaco. Ecco Franco Carraro: «Sbaglia chi dice che questa delibera è illegittima». E il primo cittadino spiegò anche il

perché: «Abbiamo tutti i pareri preventivi favorevoli, da ultimo quello della commissione dei tre saggi che giudica congrui i prezzi. Poi, comunque, ci sarà il Coreco e eventualmente la magistratura ordinaria». I controlli, appunto. Uno dei tre saggi che giudicarono «congruo» il prezzo è Carlo Maraffi, direttore del catasto: lui, da qualche giorno, è chiuso nel carcere di Busto Arsizio, in provincia di Varese. È incappato nell'inchiesta «Mani pulite» per un'altra vicenda, quella del patrimonio immobiliare Gerini acquistato dai ministri. Così come in carcere è finito il presidente del Coreco Saveno Diamanti.

È un uomo Fiat Luciano Caruso, presidente del consorzio Census. Anche per lui la richiesta di Busto Arsizio, in provincia di Varese. È incappato nell'inchiesta «Mani pulite» per un'altra vicenda, quella del patrimonio immobiliare Gerini acquistato dai ministri. Così come in carcere è finito il presidente del Coreco Saveno Diamanti.

### Teatro dell'Opera

#### «Acquisti sospetti e segreti» Ma il sovrintendente denuncia... i denunciati

«Adesso ci nascondono anche le carte». Così, ieri, il consigliere verde Athos De Luca ha presentato un'interrogazione urgente al sindaco sul teatro dell'Opera.

Nel documento, si chiede di sapere «per quali gravi motivi il sovrintendente vorrebbe negare le prerogative dei consiglieri comunali, tenendo sotto sequestro gli atti del teatro, come se avesse qualcosa da nascondere». L'iniziativa è legata a un episodio preciso: «C'è stata una fitta corrispondenza con il Teatro dell'Opera, durata alcune settimane, per prendere vi-

S'indaga sui contratti con le ditte concorrenti

## Centrale del latte da mesi nel mirino del pm

S'indaga, da mesi, sugli strani contratti fra la Centrale del Latte e le ditte concorrenti; e il Pds, mentre si va verso il commissariamento, ricorda: «Il 13 novembre del 1991, il consiglio comunale approvò un ordine del giorno in cui si chiedeva al consiglio d'amministrazione della municipalizzata di revocare questi appalti».

Ma quell'ordine del giorno non è mai stato preso in considerazione. Pochi mesi prima, inoltre, il gruppo Pci-Pds aveva presentato alla magistratura un esposto: «Qualcosa, in quegli appalti, non va», era stato detto,

«è indispensabile che anche i giudici intervengano». Altri esposti sono stati presentati dai Verdi. Dell'inchiesta si occupa, ora, il sostituto procuratore Giuseppe Geremia. Appaiono sospette, soprattutto, alcune decisioni relative alla distribuzione. Che era stata affidata, di fatto, a tre società legate a una ditta concorrente, la Lattesano. Con queste tre aziende nel '90 la Centrale ha aperto un contenzioso: sembra che solo una parte del prodotto, infatti, venga effettivamente consegnata ai destinatari.

### Parcheggi con «park-time»

#### Niente gara d'appalto per la sosta sperimentale «Il Comune ritiri tutto»

Il consigliere capitolino Francesco Rutelli insiste e, di nuovo, chiede la revoca della delibera sull'«esperimento» del sistema di parcheggi a pagamento «Park-time» e invoca «procedure trasparenti».

Come mai? Soprattutto perché l'appalto è stato assegnato «a stretta trattativa privata», cioè senza una gara pubblica. Il verde Francesco Rutelli, così, prende atto della disponibilità dell'assessore al traffico Massimo Palombi (dc) per rivedere in commissione la delibera; ma chiede che la decisione sia definitivamente revocata. La delibera risale al mese di ottobre del 1988 e introduce la sperimentazione del «park-time» in 443 parcheggi, tutti abbastanza centrali. Si tratta, in sostanza, di una forma particolare di sosta a pagamento, sulla base di tessere. Così, per esempio, ogni tessera «park-time» da 50 mila lire «contiene» circa 30 ore di sosta. Rutelli ha fatto un po' di conti e ricorda che, in base ai dati forniti dalla sperimentazione, si può ipotizzare che l'introito del parcheggio a pagamento ammonterebbe ad almeno dodici miliardi l'anno.

### PAROLEMICA



### Forcella «Non voglio sbilanciarmi lo aspetto»

«Io aspetto, vediamo quello che succede». Enzo Forcella, assessore alla trasparenza, ora siede sui banchi della giunta. Quando la delibera fu approvata in consiglio era dall'altra parte, tra i banchi delle opposizioni.

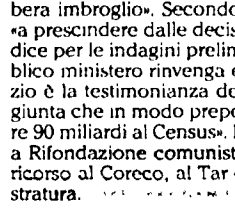
uno dei più battaglieri nella critica delle procedure usate per dare l'appalto al Census. Alle quattro di ieri Enzo Forcella era a casa e ancora non sapeva che per il sindaco e mezza giunta c'era una richiesta di rinvio a giudizio. «Per ora è soltanto una richiesta del pubblico ministero. Bisogna attendere non sono in grado di esprimere giudizi», dice l'assessore. Ma ciò che è accaduto non pone comunque un problema politico? I vertici delle municipalizzate in manette, l'ex assessore dc Carlo Pelonzi ancora latitante e ora la richiesta di processare il sindaco e mezza giunta. Può essere affidabile questa gente. «Bisogna aspettare, io resto a guardare ciò che accade», continua a ripetere Enzo Forcella.



### Bettini «Bancarotta per il sindaco manager»

«È la bancarotta politica di questa giunta». Il capogruppo del Pds Goffredo Bettini ha accolto la notizia della richiesta di processare Carraro I e la sua giunta con poche parole lapidarie.

«La richiesta di rinvio a giudizio è una dimostrazione di quanto fosse giusta la posizione appassionata e fermissima che il Pds svolse insieme ad altre forze della sinistra quando si discusse in aula la delibera imbroglione». Secondo il capogruppo della Quercia «a prescindere dalle decisioni finali che prenderà il giudice per le indagini preliminari il fatto stesso che il pubblico ministero rinviava elementi per un rinvio a giudizio è la testimonianza della bancarotta politica di una giunta che in modo prepotente e ingiustificato volle dare 90 miliardi al Census». Il Pds, insieme al Pri, ai Verdi e a Rifondazione comunista presentò contro la delibera ricorso al Coreco, al Tar e infine un esposto alla magistratura.



### Carraro «Al momento nessuno ci accusa»

Una tomba. Dal Campidoglio fino alle tinte del pomeriggio non è arrivato un commento. Muto l'ufficio stampa, muto il sindaco. Carraro era a casa e ha preso lui l'iniziativa, furibondo il sindaco ha contattato alcuni dei suoi compagni di giunta ed ha

buttato giù poche righe burocratiche ma quasi minacciose: «In merito alla propalazione di notizie concernenti azioni giudiziarie nei confronti di componenti della giunta comunale in carica dal dicembre '89 al giugno '92, gli interessati fanno sapere che non solo non hanno ricevuto alcuna notizia di rinvio a giudizio ma neppure di informazione di garanzia». Ed ecco la velata minaccia: «essi si riservano pertanto di valutare quale atteggiamento assumere in ogni sede a seguito della divulgazione delle notizie in questione». Chi ha parlato con il sindaco afferma che era imbestialito: «Se qualcuno si azzarda ad accostare questa vicenda a tangentopoli giuro che querelo», avrebbe detto Carraro.



### L'uomo Fiat «Bugie È un oscuro complotto»

Census perde le staffe e lancia la teoria del complotto. «Evidentemente c'è chi vuole fermare il censimento che sta facendo venire alla luce quello che è stato il modo di gestire il patrimonio comunale».

«Siamo assolutamente sereni sul nostro operato passato e presente». Lo ha detto l'ingegner Luciano Caruso, presidente del Census il quale ha aggiunto che sarà chiesto al Tribunale che sia «svolta una perizia completa e seria, affidata a competenti della materia». «Ho l'impressione - ha detto Caruso - che le persone nominate dal magistrato, persone squisite e molto competenti in altri settori, non avessero una competenza specifica in tema di patrimoni immobiliari. Può darsi che si siano lasciati influenzare dalle cose che sono state scritte su di noi».



Un'immagine del pontile di Ostia durante una mareggiata

### Maltempo sul litorale Allarme per il mare grosso allagato l'Idroscalo a Ostia e le strade di Focene

ADRIANA TERZO

Qualche onda più grossa delle altre e la barriera di scogli «frangiflutti» è stata sommersa dall'acqua. In pochi minuti, il mare ha allagato piazza dei Piroscali, la punta estrema dell'Idroscalo. È entrato nelle baracche a ridosso degli scogli, rovinando i mobili, i salotti e le tappezzerie, portandosi dietro la sabbia e detriti della spiaggia. Ma le piccole casette di legno che una trentina di famiglie ha costruito con le proprie mani, non sono state evacuate. La gente ha preferito tenersi l'acqua in casa piuttosto che abbandonare la propria abitazione. «Non sappiamo dove andare», hanno spiegato.

aperto un varco verso la strada principale che dopo pochi chilometri porta ad Ostia, e l'acqua ha cominciato a scendere di livello. I danni sono tanti, sono danni soprattutto alle abitazioni. Sul posto, appena appresa la notizia, si è recato anche il capo della circoscrizione, Michele Figura che ha promesso di prendere in esame la situazione in consiglio e di studiare una serie di interventi per i prossimi giorni.

Per una mattinata intera il padre dei «Peanuts» ha risposto alle domande dei ragazzi del San Gabriele

Charlie Brown, Sally, Lucy e Linus con la sua coperta sono saliti in cattedra davanti a una platea incantata

## A lezione... con Snoopy

### Charles Schulz disegna insieme agli studenti

Charles Schulz, il padre dei Peanuts, è salito in cattedra e si è improvvisato professore davanti ad una platea di studenti dell'Istituto San Gabriele. Di fronte a quello strano signore canuto che si esprimeva solo attraverso un pennarello nero e un foglio di carta bianca, i ragazzi sono rimasti incantati. E insieme a loro, Schulz ha ritrovato il proprio mondo fatto di felpe, sguardi vivaci e curiosità impertinente.



che curiosità tecnica: «Qual' è il suo metodo di lavoro?» azzarda un ragazzino in fondo alla sala. Chissà quante volte Schulz ha dovuto rispondere a questa domanda. Lo ha nuovamente, un po' annoiato. «Faccio tutto da me - dice - creo e disegno senza avvalermi dell'aiuto di un team di specialisti». I ragazzi applaudono perché quello è il loro mondo. Un mondo incontrato nelle agende, nei maglioni, negli inflazionatissimi gadgets, ma soprattutto fra i banchi di scuola. «Ognuno di noi - sentenza una ragazzina con aria furba - ha un amico che somiglia a Linus».

A sinistra Charles Schulz con in braccio un enorme pelouche di Snoopy. In alto due vecchie strips con l'immane Linus. Il creatore di fumetti più famoso del mondo dopo Walt Disney si è incontrato con gli studenti dell'Istituto San Gabriele

«Cosa ne pensa del consumismo che si è impadronito dei suoi personaggi?» «Perché nelle sue strips non compaiono mai gli adulti?» Domande poste a bruciapelo che non sorprendono più di tanto quello strano signore canuto salito in cattedra per una mattinata, che non risponde a parole, ma disegnando sulla lavagna. Perché a lui, Charles Schulz, il padre di Snoopy, quelle domande ricordano la smaliziata innocenza di Linus. Schulz sa che il mondo di Snoopy, di Linus, di Charlie Brown è proprio lì davanti a lui, in quel limbo preadolescenziale fatto di felpe, scarpe da ginnastica, sguardi vivaci e curiosità impertinente. Così ieri mattina «il professore» ha tenuto una «lezione» del tutto particolare incantando per ore i 400 studenti delle scuole superiori dell'Istituto San Gabriele.

Su una lavagna bianca Schulz, incitato dai più piccoli, ha passato in rassegna tutto il suo universo. Ecco il braccetto di Snoopy, il maldestro Charlie Brown, la ragazzina dai capelli rossi, sua eterna innamorata Mercie e naturalmente Linus con l'inseparabile coperta. Qualcuno scivola nella psicanalisi e si lascia scappare la domanda: «Qual' è il significato della coperta di Linus?» Schulz alza le spalle, fissa il giovane interlocutore. Lui, il creatore delle strips più famose dopo quelle di Walt Disney, non ha messaggi da lanciare e tanto meno consigli psicoanalitici. Vuole solo disegnare. «Soprattutto Snoopy - tiene a specificare - perché è un tratto continuo, semplice, efficace».



Un momento della protesta per la discarica di Pomezia

### XII circoscrizione. I comitati di zona andranno a protestare anche alla Pisana

## Tre borgate in piazza contro la discarica

### Gli abitanti: «No al termodistruttore»

«Il termodistruttore non passerà». Gli abitanti delle borgate della XII circoscrizione scendono nuovamente in campo contro l'inceneritore di rifiuti tossici e nocivi da realizzare, secondo la Regione, a Solforate, una zona agricola stretta tra la Laurentina e l'Ardeatina. «La delibera non è mai stata approvata e questi fanno continui sondaggi». Nei prossimi giorni, gli abitanti protesteranno anche alla Pisana.

TERESA TRILLO

«No al termodistruttore di rifiuti tossici e nocivi, sì a un impianto di riciclaggio». Gli abitanti di Santa Palomba, Spregosario, Montemigliore, borgate della XII circoscrizione, tornano in campo contro il megaimpianto di Solforate, una zona agricola incuneata tra l'Ardeatina e la Laurentina. Decisi ad osteggiare la costruzione del termodistruttore - il direttore della Regione su indicazione del Campidoglio, dalla zona di Ponte Malnome - il Comitato civico della dodicesima e il Coordinamento dei comitati e delle associazioni antidischarge Pomezia-Roma, venerdì sera hanno organizzato una riunione con i rappresentanti politici di maggioranza e opposizione di Regione, Provincia e Comune per far luce sulla vicenda.

punto nell'agosto del '91, non è mai stata approvata. Ma qui a Solforate si fanno sondaggi e scavi come se il termodistruttore si dovesse realizzare da un momento all'altro. Un impianto complesso, che dovrebbe smaltire circa 187.000 tonnellate l'anno di rifiuti tossici e nocivi.

E così, venerdì scorso, i comitati hanno pensato bene di interpellare i responsabili delle scelte organizzando un vero e proprio dibattito. Quattro ore, dalle 20.30 a mezzanotte, di botta e risposta tra gli abitanti della zona - centinaia di persone che riempivano la sala dell'oratorio del santuario del Divino Amore - e Bernardino Antinori, democristiano, neo-assessore capitolino all'Ambiente, Daniele Monteforte, consigliere comunale del Pds, Francesco Durestante, Annita Pasquali e Giampiero

Castriciano, rispettivamente consiglieri provinciali della Dc, del Pds e dei Verdi, e Michele Meta, consigliere regionale del Pds, membro della commissione Ambiente. Gli abitanti della zona, certo preoccupati dagli sviluppi della vicenda, hanno tempestato di domande i rappresentanti politici. Un quesito su tutti: come mai la scelta è caduta su Solforate. «Una zona - hanno gridato dalla sala - che nessuno degli amministratori sa dove sta, neppure sulla carta geografica». «Nei settori nord, est e ovest della città - ha spiegato a sua volta Annamaria Leone, direttore dell'ufficio tutela e ambiente - ci sono già discariche. A sud non c'è niente. Solforate non è una zona vincolata, non ci sono presenza archeologiche». «I rifiuti - ha aggiunto l'assessore comunale Bernardino Antinori, unico rappresentante della

#### IL LIBRO DEL MARTEDÌ

Incontro autori-lettori  
CASA DELLA CULTURA  
Editori Riuniti

Giovanni Bianchi, Giuseppe Lumia, Michelangelo Notarianni, Pietro Scoppola

discutono di  
**Cattolici e laicità nella politica**  
di FRANCO RODANO

Martedì 20 ottobre 1992 - ore 18  
Casa della Cultura, largo Arenula n. 26, Roma  
tel. 68.77.825

Coop. LA FABBRICA DELL'ATTORE  
presenta  
**MANUELA KUSTERMANN**  
in  
**VESTIRE GLI IGNUDI**  
di LUIGI PIRANDELLO  
regia di Marco Parodi  
scenari di Sergio Tramonti  
musiche di Germano Mazzocchetti  
costumi di Stefania Benelli

con: Manuela Kustermann, Paolo Graziosi, Paolo Poirat, Marco Prosperini, Paolo Musio, Simona Guarino

#### TEATRO TORDINONA

Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890

DAL 1° OTTOBRE 1992  
La Compagnia Bruno Cirino Teatro presenta:  
**E COSÌ TI PREGO PRINCIPE**  
di Karel Steigerwald  
con: P. Caretto, V. De Bisogno, P. Panettieri, G. Galdi  
Regia di RENATO GIORDANO

LA NUOVA DRAMMATURGIA DELL'EST!

#### TEATRO VITTORIA

00153 ROMA - P.zza S. M. Liberatrice, 6/11

### RUMORI FUORI SCENA

dal 13 ottobre  
Fai presto! È il 9° anno di repliche  
e gli «Attori & Tecnici» stanno invecchiando

### Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

### Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

## TAPPETI PERSIANI

PROSEGUE L'ECCEZIONALE VENDITA

# MILAN CARPET

CON "CERTIFICATO DI ORIGINE"

## MILAN CARPET

OGGI APERTO

### SCONTI DEL 50 e 70%

IN PIAZZA DI SPAGNA  
Via del Babuino, 106 - Tel. 679.29.55

ASSISTENZA POST-VENDITA  
ORARIO CONTINUATO 9 - 20





Phil Woods membro della «Philip Morris Superband»

## Jazz al Sistina con la Superband

Arriva al Teatro Sistina la «Philip Morris Superband». Domani sera la formazione versione «Jazz generations» dà il via nella capitale alla tournée italiana che toccherà successivamente Bologna e Torino. «I nuovi talenti degli anni '90 a confronto con le grandi star che hanno fatto la storia del jazz»: questo recita il comunicato emesso dalla potente organizzazione dei concerti. «È nel confronto diretto con gli altri - viene ancora detto - che un autentico musicista jazz sa esprimere tutto se stesso nella sua musica. Del resto la sfida e il confronto costituiscono, da sempre, le radici più autentiche di un genere musicale, dove i nuovi arrivati hanno sempre saputo conquistarsi «sul campo» la stima e quasi «il diritto» di suonare fianco a fianco coi musicisti più affermati. Da i nomi di lusso che compongono le tre sezioni della band ricordiamo il sassofonista Phil Woods (un parkeriano puro), Donald Byrd e Kenny Barron. La superband della Philip Morris dopo la tournée italiana si sposterà in altri paesi europei ed asiatici.

## Raffinato concerto del soprano June Anderson al Teatro dell'Opera Voce sulle vette del canto

Amma le opere importanti, anche se dimenticate e difficili: quelle che gli amanti della «routine» - e non sono pochi - sfuggono come la peste. Diciamo della illustre cantante americana, June Anderson, ritornata tra noi per un concerto al Teatro dell'Opera. Debuttò qui un dieci anni fa, quale splendida protagonista della «Semiramide» di Rossini, rappresentata in un'affascinante realizzazione scenica di Arnaldo Pomodoro. All'Opera di Parigi si affermò con il «Robert le Diable» di Meyerbeer. A New York incominciò ad essere tenuta d'occhio quale «Regina della Notte» nel «Flauto magico» di Mozart. E consolidò il successo con «I Puritani» di Bellini.

Da una cantante quale la Anderson (e al Teatro dell'Opera negli anni scorsi fu applaudita anche in «Traviata», «Rigoletto» e «Sonnambula») non potevamo avere se non un concerto all'insegna dello stile, oltre che della bravura. Pare che qualcuno abbia ritenuto il suo programma fin troppo sofisticato. Eppure, nessuno (ma al Teatro dell'Opera chi potrebbe farlo?) ha mosso un dito per porre un freno alla sbraccata squallidaggine del concerto di José Carreras e Leo Nucci alla presen-

za di due capi di Stato: il presidente argentino e il presidente Scalfaro che, pochi giorni prima, aveva applaudito - all'opera di garreggiare a forza di «acuti» sparati a tutto spiano. E ha avviato il recital, l'altra sera al Teatro dell'Opera, con i «Péchés de vieillesse» di Rossini e pagine dalle «Soirées musicales». Ma i peccati altrui (chi li fa li sconti) non debbono piacere molto alla Anderson che ha preferito inoltrarsi nel mondo musicale di Liszt, sempre più complesso e ricco di sorprese.

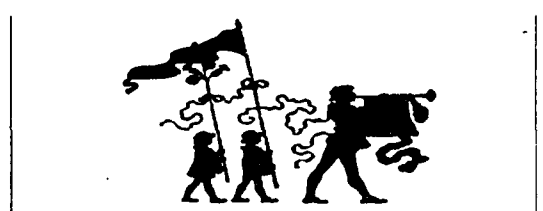


Il soprano June Anderson durante il concerto al Teatro dell'Opera

### ERASMO VALENTE

Ha raggiunto il primo vertice con tre «Lieder» lisztiani, interpretati con straordinaria intensità e felicità, ben bilanciandoli tra Wagner e Debussy. In quattro pagine di quest'ultimo - un Debussy ventenne che Liszt avrebbe potuto applaudire - la Anderson ha toccato il secondo vertice della serata. Ha mantenuto poi ad oltranza il non c'è due senza tre, rimanendo ad altissima quota nello scorcio finale del programma e nel seguito dei «bis». Dopo aver stupendamente cantato alcuni folksongs americani, rielaborati da Copland (brillantissima una filastroca sul gatto, una specie di «vecchia fattoria ia o...»), ha interpretato un ampio frammento dal «Candide» di Bernstein, allegando una divertente «erve» anche scenica. Il «crescendo» degli applausi ha sospinto la cantante ad un seguito di «bis»: il «babbino caro» dal «Gianni Schicchi» di Puccini; le «mille trappole» minacciate da Rosina nel «Barbiere di Siviglia»; il «Sogno» dalla «Rondine» ancora di Puccini. Ha poi augurato la buonanotte, congedandosi con una dolcissima ninna-nanna giapponese. Preziosissima la collaborazione del pianista inglese Charles Spencer. Non lo credereste. Pare che la Anderson, poco dopo, in... tenerezza da una sbarba del Teatro, fatto chiamare un taxi, è scappata via.

La giornata mondiale dell'alimentazione indetta dalla Fao ha avuto un'appendice musicale. Nella sala dell'ex stenditoio del complesso di San Michele a Ripa, il Cidim (Cim-Unesco) ha rapidamente interpellato Michele Campanella che in un batter d'occhio ha tirato fuori dal suo baule di pianista una meravigliosa composizione di «gourmandises» rossiniane, in perfetto tono con l'occasione. Di fronte ad una folta delegazione diplomatica del Bangladesh, capitanata dal primo ministro, la signora Begum Khaleva Zia, sono sfilate le gustose «Aman-des» e le dorate «Raisins», mandorle ed uve alle quali il compositore diede vesti musicali negli anni del cosiddetto «silenzio». I titoli stanno il caso. Niente di descrittivo, per carità. Anzi, chi tentasse di trovare nei valzerini saltellanti alla mano destra o nei bolero di sostegno alla sinistra una qualche rassomiglianza con gli oggetti nominali, rimarrebbe deluso. Rossini, sufficientemente inacidito contro il Romanticismo e le mode letterarie, si divertiva a sbeffeggiare proprio il gusto descrittivo di cui la musica si era impadronita. Questi, come gli altri «Peccati di vecchiaia», da «Première communion» a «L'innocence italienne» - a l'«innocence française», da «Impromptu anodin» a



### APPUNTAMENTI

**Educazione sessuale.** Seminario su «Strumenti e metodologie per iniziative di educazione sessuale» promosso dalla Sips e dal Comitato promotore per la legge sulla educazione sessuale nella scuola. Si svolgerà martedì (ore 9) e mercoledì presso il Cnr (sala congressi), piazzale Aldo Moro 7. Ingresso gratuito.

**Teatro dell'Opera.** Iniziano oggi le visite guidate al Teatro dell'Opera secondo il modello in uso soprattutto a Vienna e Londra. Sarà lo stesso sovrintendente Gian Paolo Cresci ad accogliere i visitatori per le due visite previste la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 12. Saranno svelati i «segreti» del palcoscenico e di altri luoghi teatrali.

**Monti Simbruni.** Un documentario sul «Parco naturale regionale dell'Appennino» verrà presentato in Campidoglio (Sala della Protomoteca) domani, ore 17, il parco, istituito con legge regionale del 1983, comprende i 7 comuni della Valle dell'Aniene: Subiaco, Fietolino, Cervara di Roma, Camerata, Trevi nel Lazio, Jenne e Vallepietra.

**Esquilino.** Oggi, ore 10.30, nell'ambito degli incontri sulla storia del quartiere che si stanno tenendo presso l'Acquario comunale, Giuseppina Sartorio curerà la visita guidata alle testimonianze e resti ancora visibili del quartiere stesso.

**Capannelle.** Appuntamento oggi, dalle ore 14.30 in poi, per tutti i ragazzi, al parco giochi dell'Ippodromo sulla via Appia. Per la prima volta il giovane pittore grafista di Tor Bella Monaca, Tiziano Giuffrida, realizzerà una grande pittura murale di tema fantastico. In programma anche la nuova favola dei burattini «Nascita di un fiore», le fantastiche storie per i più piccoli proposte dai «clown» del «Nuovo Cinema Paradiso», musica popolare del gruppo «Acquaragia» e gran finale con quiz e giochi a premi.

**Una svolta verde.** di democrazia, moralità, vero cambiamento civile, economico e sociale a Roma e nel nostro Paese. È possibile? Sul tema l'Associazione «Verderoma» organizza un dibattito per martedì, ore 17, presso l'Hotel Massimo D'Azeglio (Via Cavour 18).

**Il Centro arti e artigianato** promuove un corso di orficeria e miniscultura del gioiello tenuto da Renzo Francescangeli. Informazioni presso la sede di Via Tor di Nona 33, tel. 68.67.610.



Così vengono acquistate oggi le opere d'arte

## I nuovi compratori d'arte

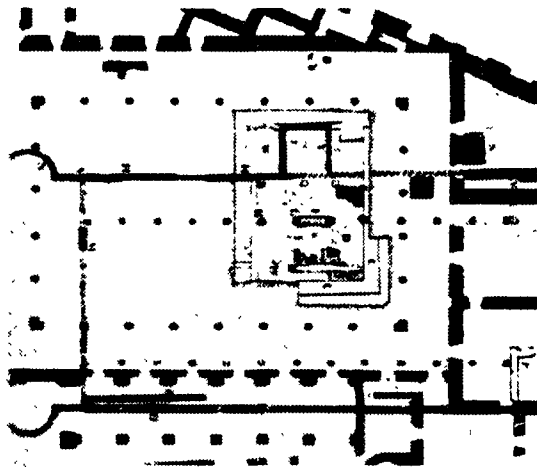
Al grido degli artisti «contettual-poveristi» di «Vendete... fateci conoscere i collezionisti che comprano!» si è tenuta al Palacxpò una d'ir poco amena e divertente, nella sua amena, disamina del mercato a Roma tenuto e coordinato da Ludovico Pratesi con il titolo «I pensieri dell'arte, dibattito con il pubblico». Pratesi, che è riuscito a condurre alla ribalta compratori e galleristi di ogni «ordine e grado», ricopre il ruolo di «sollecitatore di entusiasmo», ruolo svolto da lui egregiamente sino a sembrare un accompagnatore turistico di pittori e giornalisti e critici in questo «rand» che sarebbe dovuto essere esplicativo e risolutore dei tanti problemi economici che affliggono gli artisti più o meno minori di Roma e dintorni. Sul palcoscenico «collezionisti» che forse neanche lo sono, galleristi (un discorso a parte andrebbe fatto per l'attenta e di sicuro intelligente Emanuela Oddi Bagliani) che espongono «cose» da vendere, e il pubblico tutto? Nulla dato che non rivestiva le caratteristiche del pubblico *haut court* (amabile parola magica lanciata dal giornalista assveduto e attento di La Repubblica che vorrebbe dire tanto e invece, chissà, forse nulla).

In quella splendida mattinata al Palazzo si chiedeva ai convenuti cosa e perché comprare arte, se i collezionisti frequentano più le fiere o altro se i galleristi consigliano oppure no di comprare, se al collezionista piace più il concetto o l'arte da parete, e in base a quale codice economico ed artistico si stabilisce il prezzo di un'opera. Insomma criteri, metodo e prassi per vendere e acquistare. È inutile descrivere i «collezionisti» che non sono assolutamente «vnti» anche perché, se mai fossero giunti chiamati da Pratesi, si sono stancati di essere chiamati in causa un giorno sì e l'altro pure. I galleristi hanno descritto

Nei giorni scorsi sono stati resi noti i primi risultati degli scavi iniziati nella primavera dell'88. L'indagine prosegue grazie anche all'intervento finanziario della Fondazione Henkel

## L'antico «titulus» di S. Lorenzo

Nei giorni scorsi sono stati resi noti gli esiti degli scavi fin qui condotti per il recupero della vecchia basilica di S. Lorenzo in Damaso. Nello splendido scenario del cortile bramantesco sono affiorati man mano i primi interessanti risultati. Le scoperte del professor Frommel e gli esiti dei lavori condotti sotto la direzione del dottor Pentricci. Decisivo l'intervento finanziario della Fondazione Henkel.



La pianta del Palazzo della Cancelleria

### IVANA DELLA PORTELLA

Quando il fine intuito di uno studioso si accompagna ad una seria indagine documentaria e di scavo, i risultati non possono che rivelarsi fecondi. Se poi la ricerca si concentra in un sottosuolo come quello romano, da sempre ricco di testimonianze e di tesori del passato, allora accade spesso che gli esiti si manifestino assai più fruttuosi di ogni, se pur ottimistica, aspettativa. È quello che è accaduto al prof. Frommel, noto storico dell'arte rinascimentale, direttore della Biblioteca Hertziana di Roma e professore all'Università di Bonn. Durante le sue ricerche sul Palazzo della Cancelleria ha scoperto nell'archivio di Stato di Firenze i libri bancari del committente, il cardinale Raffaele Riario. Un personaggio scaltro ed esuberante che ben incarna la politica nepotistica rinascimentale (si narra per altro che avesse impiegato per la costruzione del palazzo 14.000 ducati vinti al gioco dei dadi a Franceschetto Cybo, figlio di Innocenzo VIII). Su questi conti erano registrate con cura tutte le spese sostenute per costruire il palazzo e si annotava che la costruzione della vecchia basilica di S. Lorenzo in Damaso era avvenuta soltanto nel 1496, quando ormai i lavori della facciata erano già stati ultimati. Si aggiungeva inoltre che nel

mitriaco; ma non si era andati oltre nella individuazione del tessuto topografico di questa zona.

Lo scavo, condotto sotto la direzione del dott. Pentricci, invece, ha messo in luce l'esistenza di tre edifici che, dalla seconda metà del I sec. d.C. fino agli inizi del IV, si sono avvicinati sullo stesso sito (e nell'ultimo di questi dopo alcune modifiche vi fu impiantato l'edificio paleocristiano). La loro struttura porta ad escludere che siano abitazioni private. Ma allora di che cosa si tratta? S. Lorenzo in Damaso fu detta anche «in prasino» e il toponimo si riferisce al colore verde di una delle facciate degli arcaici che avevano gli «stabilus» (scuderie per il ricovero dei cavalli e la rimessa dei carri) nei pressi del teatro di Pompeo.

Quattro erano le faczioni che gareggiavano nel circo: l'Albata e la Russata (ovvero la bianca e la rossa); la Veneta e la Prasina (azzurra e verde). Al contrario delle altre faczioni, per la Prasina esistono dei dati (ad esempio un cippo, ora disperso, con la dedica ad un'auriga della fazione verde) che permettono di collocarla presso il palazzo della Cancelleria. Perché non ricondurre dunque le varie fasi dell'edificio individuato proprio a quella scuderia? La Prasina (verde) del resto, era anche la fazione favorita dall'imperatore. In quanto poi al proprio cavallo, il bianco, onde non venisse disturbato la vigilia della corsa, aveva l'abitudine di far notificare ai vicini di star zitti a mezzo di soldati, oltre ad avergli fatto costruire una scuderia di marmo e una mangiatoia d'avorio, gli regalò giuldrappe di porpora e finimenti ingemmati, e perfino una casa arredata e dei servi, per ricevere con maggiore dignità le persone che invitava a suo nome.

Al momento si pensò di aver sbagliato i calcoli. Ma quando a tre metri di profondità emersero i primi tratti dello splendido opus scitile paleocristiano, tutto apparve chiaro. In questa fase risultò preziosa la consulenza di uno dei massimi esperti dell'arte merioevale romana: Richard Krautheimer che, nonostante la ormai avanzata età di 95 anni, vigilava con cura le fasi più salienti dello scavo. Gradualmente riaffiorarono i resti delle colonne e della decorazione della primitiva schola cantorum, poi i lacerti di affreschi della più tarda fase pittorica. Fu però ritrovata un'interessante fossa di riempimento con vasi di ceramica rinascimentale di grande pregio e bellezza. E così man mano si sono chiarite le varie vicende subite col tempo dalla basilica. Nel tardo Quattrocento dunque la Chiesa, ancorché ricca di storia, non ne beneficiò.

## Romanesco e risate nella casa degli equivoci

Quando in Italia scoppiava il mito della bellezza dei divi americani, quando donne giovani e anziane sedute sul sofà sognavano e piangevano sulle avventure dei primi fotomontaggi della Lancia, quando lo scarto di generazione tra «genitori» e «figli» e la distanza tra vecchio e nuovo erano così grandi da trasformarsi di lì a qualche anno in forti spinte per una «rivoluzione». Sullo sfondo di quel periodo a Roma si sviluppano le vicende quotidiane e non della famiglia Petacchia. Nucleo romano a tutti gli effetti è il soggetto che attualmente la compagnia di Checco Durante sta raccontando sul palcoscenico del Teatro Rossini. Da «La scoperta a n'arta» è il titolo dello spettacolo che apre la 43ª stagione di «Checco e Anita», dediti, come vuole una lunga tradizione, a portare e a mantenere sulla scena il teatro romanesco, meno conosciuto di quello napoletano e veneto. La commedia, firmata da Alberto Retti e riadattata da Checco Durante, porta la regia di un personaggio da tempo diventato membro fissa del compagnia: Alfiero Alfieri. Ed è lui, ancora una volta, anche il protagonista della storia, ma soprattutto della commedia. Smorfie, atteggiamenti

### LAURA DETTI

ed espressioni che il pubblico di questa città conosce, nonostante abbia in gran parte perso gli «intercalari», lo *slang* e il sapore originario ben raccontati da un certo filone cinematografico, dal vecchio Sordi al Verdone dei primi film.

In una famiglia piccolo borghese, tradizionalmente strutturata, degli anni Sessanta, si rompe un *fattaccio*. È la figlia Anna (interpretata da Monica Paliani) che, non ancora sposata, rimane incinta e partorisce un bambino, tutto all'insaputa di suo padre (Alfiero Alfieri), rigido e preoccupato di mantenere l'integrità e l'onore della famiglia. A rimediare è Franco (sulla scena Massimiliano Magni), fratello di Anna, che, con la complicità della madre (Lelia Ducci), si prende della colpa presentando il bimbo, già grande di sei mesi, come suo figlio. «L'asendo uomo viene, anche se a bocca

storta, perdonato. Il pubblico in platea ride alle battute e alle situazioni comiche di cui Alfieri si fa sempre protagonista nell'appoggio dei giovani attori. Una commedia costruita in parte sugli equivoci di lingua e di fatto, ma molto con la presentazione di scene paradossali affrontate con marcati atteggiamenti di stampo tipicamente romano. Ma ad un certo punto, qualcuno, seduto tra le poltroncine rosse del Teatro Rossini, è costretto ad arrendersi a commuoversi. A smuovere i sentimenti è la scena in cui Checco, il padre, capisce dopo un lungo colloquio con il futuro suocero, che Carletto, il bambino, non è figlio di Franco ma di Anna. Illuminato in viso piange per la delusione di avere una figlia «sciagurata». Segue, naturalmente, un lieto fine.

## Uva e mandorle di Rossini per il Bangladesh

### MARCO SPADA

«Ouf! Les petits pois», stanno a dimostrare proprio che la musica, arte astratta e ideale per eccellenza, non è capace di descrivere un bel niente. Tanto vale, dunque, sbizzarrirsi coi titoli. Giù quindi con la presa in giro di santoni come Chopin e Liszt, con scombanze lungo la tastiera, tremolii, accenti patetici, rapide impennate. Campanella ha dato di questi pezzi ironici e garbati una lettura calibrata ed elegante, ma graffiante dove necessario e ricca di splendidi colori. Ancora meglio nella seconda parte dove, in omaggio allo sbeffeggiato Liszt, sono state eseguite, dopo le grandiose «Réminiscences de Norma», le sue trascrizioni dall'aria «Cuius animam» dallo *Stabat Mater* e dell'ouverture del *Guglielmo Tell*. Liszt entra con religioso rispetto nei materiali usati, ma li travolge dall'ironia, l'armonia, sporcandosi, si smaterializza, i virtuosismi delle mani diventano trascendentali. E qui Campanella, che ha ottenuto un successo caloroso, ha dato il meglio, ricordandosi che ciò che suonava non era più Rossini, ma solo Liszt, con tutto il suo bagaglio di follie, e trasformando ad ogni pagina il pianoforte in orchestra, in flauto, in tromba o in tenore, e cantando con una spiegata voce interna che però tutto il pubblico ha potuto distintamente udire.



Lelia Ducci e Alfiero Alfieri al Teatro Rossini







Al Giro di Lombardia italiani ko

Sulle strade lombarde battute da freddo pioggia e vento, superbo bis di Rominger Oltre 150 km di fuga solitaria del ciclista svizzero già vincitore dell'edizione 1989

Gli resistono soltanto Chiappucci, secondo e Cassani, terzo al traguardo monzese Affonda invece l'azzurro campione iridato prudente e frenato sulle scivolose discese



Le lacrime di Chiappucci in questo Giro puntava alla vittoria. Sotto il capitano della Carrera davanti a Cassani e a Tony Rominger

# Bugno perso nella nebbia

## Ma la generosità non pedala più qui

La classica delle foglie morte si scriveva una volta e tale è rimasta perché quadrata nel paesaggio d'autunno bello quando offre scenari dorati ma sovente sotto cielo che rovescia acqua e nebbie che offuscano i dintorni. Per tanti anni è però sempre stata una festa una chiusura in grande stile per tutti i campioni luogotenti e pregiati. Un onore essere alla partenza un onore giungere al traguardo. Avesso il Lombardia sembra vivere di ri corri e di ascese. Colpa di un calendario assassino di un siste ma che non rispetta la qualità colpa di dirigenti che uccidono doveri e passioni. Non me la prenderò con Indurà Argentin Chioccoli Bernard Mottet Delgado ed altri uccelli di bosco ma voglio ricordare i tempi in cui maggiore era la sensibilità del pto tone. Si direbbe che diventando ricco il ciclismo è impoverito negli ideali nella difesa della bandiera nei suoi messaggi che lo distinguono da altre discipline. Sicuro che resta incancellabile nella mia memoria l'uomo con le lacrime agli occhi per la scot ta subita ad opera del francese Darnade nell'edizione 1956. Si ritrattava di Fausto Coppi un Coppi a fine attività e già vincitore del Lombardia cinque volte un primato che ancora oggi fa testo e che difficilmente verrà eguagliato o superato.

Nel ciclismo degli anni Novanta ieri è andato sul podio uno svizzero che forse avrebbe meritato di vincere il campionato del mondo e cioè Tony Rominger un tipo che dopo il successo riportato nel Giro di Spagna aveva neanche il motore disertando il Giro d'Italia e il Tour de France. Chi spende meno in estate si ritrova in forza nel finale di stagione. Così non poteva essere per Chiappucci e Cassani entrambi figli della generosità in una giornata di pioggia e di freddo che ha stroncato Bugno. In sostanza i nostri chiudono malamente nello stesso modo in cui avevano cominciato (Milano-San Remo vinta da Kelly). Non è stato un anno così brillante come «sostennero alcuni ben pensanti con tanto le medaglie d'oro conquistate dall'intero movimento (professionisti e dilettanti). Sono mancati gli acuti dei leader abbiamo perso Giro e Tour e dobbiamo ringraziare l'urlo e Ghirrotto per le vittorie riportate nella Freccia Vallone e nella Wincanton Classic. Ringraziamo anche Pierino Gavazzi che proprio ieri nel le vicine del quarantaduesimo compleanno ha con lui una lunga ed esemplare carriera.

Tony Rominger, 31 anni, svizzero, vince (per la seconda volta) il Giro di Lombardia caratterizzato da pioggia, freddo e vento. Chiappucci, ancora una volta, secondo. Delude Gianni Bugno, «ho esitato, sbagliando» che si arrende sulla prima, scivolosa, discesa. Davide Cassani, terzo, raggiunge il secondo posto (94 punti) nella coppa del Mondo Ludwig, a quota 126, è però irraggiungibile.

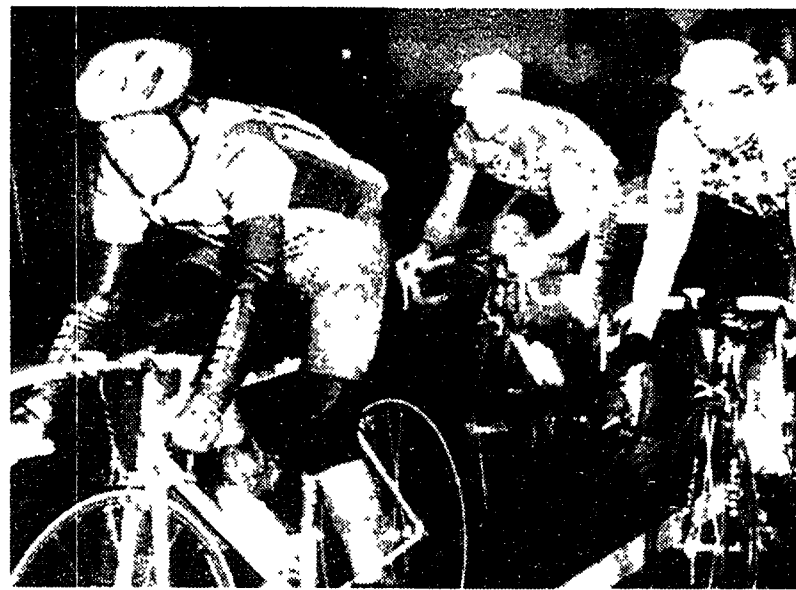
DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

MONZA. Pioggia, freddo e nebbia. Un giorno da dimenticare. Solo Tony Rominger corriere svizzero che vive a Monza, vincitore solitario dopo una fuga di oltre 150 km, se lo conservava ben stretto nella cassaforte dei suoi ricordi. Gli altri ci riferiamo soprattutto a Bugno e Chiappucci, lo hanno già archiviato fin da ieri sera. Meglio dimenticare e chiudere la bici nel box. I invoco è alle porte e si sente.

Delusione? Amarezza? Un po' sì. Inutile negarlo. Delude Gianni Bugno, frastornato dalla pioggia e da una discesa non sconvolgente che si arrende anzitempo quando tutti i giochi erano ancora da fare. Delude inoltre negarlo anche Claudio Chiappucci che con le unghie e coi denti strappa l'ennesimo secondo posto della sua carriera. Nessun processo bisarciano, intendiamoci. Chiappucci ha lottato, cercando in tutti i modi di contrastare il ritmo martellante di Rominger. Veniva disincantato in salita. Chiappucci e poi recuperava

in pianura e in discesa. Ma nel l'ultima salita di Lussolo a una ventina di chilometri dal traguardo il capitano della Carrera non ce l'ha più fatta a star dietro alla sagoma sfuggente dello svizzero. Cassani, stremato dal freddo, si era appena inchiodato. Chiappucci ha perso meno terreno ma alla fine raggiungeva il traguardo con un ritardo di 41 secondi. Un buon risultato che lascia comunque lamare in bocca. Non sempre si può vincere d'accordo. Ma anche arrivare sempre secondi non è il massimo della vita.

«Più di così», ha detto Chiappucci, «non potevo fare. Sono anche scattato nella discesa di Esimo Lano ma poi in salita non riuscivo a tenere il ritmo di Rominger. In questo periodo va troppo forte. Sempre secondo? Beh, cosa posso fare? Io so che prendo dei rischi ma non posso tirarmi indietro. Altrimenti dovrei cambiare mestiere». Ed egli Bugno sul banco degli imputati. Ormai è un tormentone: una specie di rituale



questo viaggio non mi ha fatto. A proposito del suo attacco in discesa e delle incertezze di Bugno Chiappucci ha risposto senza mezzi termini. «In discesa vado forte perché questo è il mio dovere. Io so che prendo dei rischi ma non posso tirarmi indietro. Altrimenti dovrei cambiare mestiere».

«Ed egli Bugno sul banco degli imputati. Ormai è un tormentone: una specie di rituale

anche Chiappucci e un po' più indietro. Allora Cassani. Poi dopo aver scollinato Chiappucci è partito a razzo seguito da Cassani e da Rominger. Alla fine della discesa i tre hanno accumulato una trentina di secondi. Credevo che rallentassero invece sono ripartiti a tutto gas. Io ero un po' imballato per il freddo e la discesa e così ho avuto un altro momento. Al diavolo è stato mentre io ho aspettato

### L'arrivo

1	Rominger (Svi/Clas)	
2	Chiappucci (Ita)	41
3	Cassani (Ita)	250
4	Alcala (Mex)	15 15
5	Sorensen (Dan)	16 53
6	Zberg (Svi)	17 22
7	Bolts (Ger)	s.t.
8	Hamburger (Dan)	17 37
9	Rebellin (Ita)	17 44
10	Hodge (Aus)	s.t.
11	Madouas (Fra)	s.t.
12	Ekimov (Rus)	7 56

### La classifica

1	Ludwig (Ger)	126	punti
2	Cassani (Ita)	94	
3	Alcala (Mex)	92	
4	Jalabert (Fra)	91	
5	Chiappucci (Ita)	90	
6	Museeuw (Bel)	74	
7	Rominger (Svi)	68	
8	Lussolo (Fra)	64	
9	Redant (Bel)	58	
10	De Wolf (Bel)	58	
11	Fondriest (Ita)	56	
12	Roosen (Bel)	56	
13	Echave (Esp)	56	
14	Ghirrotto (Ita)	55	
	Weigmuller (Svi)	55	

quelli dietro. Mancavano ancora pochi chilometri non credeva che fuggissero lì. An che Claudio Corti direttore sportivo della Carrera sotto l'ala di Ferron di Bugno. Doveva chiudere subito la fuga e aveva atteso ad aspettare qualche compagno. Peggio è stato per Chiappucci troppo si pigro. La pioggia e la discesa scivolosa sono tornati a punire i bolli di Bugno. Lo ha notato anche il svizzero Rominger, già vincitore del Lombardia nel 1989. La discesa di Bugno non si discute. Forse solo Indurà ne fu il primo nelle discese non fu il primo coraggioso. Chiappucci, Bugno e le sue piume, un vecchio ritorno lo dice forse, dovevo sentire ancora per molto tempo. Contomissimo natural mente. Tony Rominger il Giro di Lombardia è un suo amico. Quando era ragazzo aveva una macchina e scappò. L'unico di affascinato che mi ha sempre irritato. Ora sono contento di un mondo che non usciva a prezzo. Non credeva che il Giro di Lombardia fosse un po' diverso. L'idea di un mondo tranquillo. 70 vittorie in carriera. Rominger è tutto il tempo libero in famiglia. E lo ha fatto dal 1988 al '90. In occasione di Bugno ho visto diverse strade diverse.

## Nannini a Monza riscopre il gusto di vincere in pista



Alessandro Nannini alla guida dell'Alfa Romeo 155 Gta

MONZA. Una vittoria per un tale che in tutti i modi si batte per scettici. Alessandro Nannini ha vinto una corsa sul circuito monzese che sino a due anni fa è prima del tragico incidente in cui colosso fre quentava il volante della Formula 1. Era la prima manche della decima e ultima del campionato italiano delle Superturismo. Il pilota senese ha percorso 12 giri sulla sua Alfa 155 Gta in 21.25.171 alla media di oltre 170 km/h. Ha preceduto il milanese Giorgio Francia e il cortonese Antonio Tamburini. Nicola Larini, l'altro pilota matematicamente campione d'Italia, è precedendo ancora il brasiliano Roberto Moreno su Ford Focus e il messicano Roberto Ravaglia e l'arabese Gabriel Tarquini. I due su Bmw. Partito in pole position Larini ha guidato il gruppo e conservato la testa del gruppo davanti allo stesso Nannini e al pacchietto Tamburini. Francia, Ravaglia, Mo

## Basket. La squadra romana con un solo straniero sconfitta di misura nell'anticipo Roma autarchica affondata da Milano È Djordjevic l'uomo in più di D'Antoni

MESSAGGERO-PHILIPS 95-98. MESSAGGERO: Busca 0, Croce 0, Dell'Agnello 20, Tollerio 2, Premier 13, Fantozzi 23, Giorgi ne, Nicolai 15, Radja 24, Stazzonelli ne. All D'Antoni. PHILIPS: Djordjevic 18, Portualupi 8, Sambugarone 15, Pittis 9, Ambrassa 6, Davis 16, Alberti ne, Riva 16, Pessina 24, Baldi 1. All D'Antoni. ARBITRI: Duranti di Pisa e Vianello di Mestre. TIRI LIBERI: Messaggero 26 su 45, Philips 24 su 39. CINQUE FALLI: Pittis a 2/49. SPETTATORI: 7500 per un incasso di 95 milioni.

LORENZO BRIANI. ROMA. Il Messaggero basket ha fatto la sua prima partita in casa. Ha cominciato a crederci nelle sue possibilità. In un'anticipo al PalaEUR il Messaggero non stante fosse senza uno straniero (Maltorn è stato tagliato per motivi disciplinari) ha disputato una partita stolta, grinta, riuscendo a mettere in scena difficoltà. In difesa è meneghina. Ma in attacco è stata brava. Alla fine si è dovuta piegare alla superiorità dei meneghini in grande spolvero nella seconda parte dell'incontro. Il risultato finale di 98 a 95 premia la maggior continuità e la maggior precisione sotto canestro della Philips. La partita è iniziata sotto il segno dei punti di tre. Prima Fantozzi poi Riva e di nuovo i

BASKET SERIE A1 5ª Giornata (ore 18.30). MESSAGGERO ROMA-PHILIPS MILANO 95-98. BENETTON TREVISO-TEAM SYSTEM FABRIANO. SCAVOLINI PESARO-PHONOLA CASERTA. CLEAR CANTU-PANASONIC REGGIO CALABRIA. ROBE DE KAPPA TORINO-KLEENEX PISTOIA. BAKER LIVORNO-SCAINI VENEZIA. MONTECATINI-KNORR BOLOGNA. MARR RIMINI-STEFANEL TRIESTE. Classifica: Philips 10 punti, Panasonic e Knorr 8, Messaggero e Benetton 6, Clear, Scavolini, Robe de Kappa, Stefanel e Montecatini 4, Phonola, Scaini, Baker e Kleenex 2, Marr e Teamsystem 0.

BASKET SERIE A2 5ª Giornata (ore 18.30). GLAXO VERONA-BANCO DI SARDEGNA SASSARI. FERNET BRANCA PAVIA-HYUNDAI DESIO. AURIGA TRAPANI-CAGIVA VARESE. TICINO SIENA-TELEMARKET FORLI. NAPOLI-MEDINFORM MARSALA. TEOREMATOUR MILANO-ACQUA PANNA FIRENZE. MANGIAEBEVI BOLOGNA-FERRARA. BURGHI MODENA-SIDIS REGGIO EMILIA. Classifica: Ticino, Napoli, Burghi Sidis, Cagiva e B Sardegna 6 punti, Auriga, Mangiaebevi, Hyundai, Glaxo, Ferrara e Telemarket 4, Teorematour e Fernet Branca 2, Panna e Medinform 0.

## Giani senza cuore di panna e Parma ritorna a volare

PARMA. Lo striscione dei sostenitori parmigiani prima di un incontro con il ventiduenne titolare della Lazio. Il padrone incontrato stato dall'incontro a tabellone assegnato 10 punti e 30 cambi palla. Le due ore e mezzo di gioco lo hanno visto infelicitamente fessore di quasi tutti le manovre biancoblue. Se a squadra di biabetto prende il largo in classifica e stoppa la più diretta, il padrone allo scudetto lo deve proprio a Giani. Accanto a lui si segnala Carlo Riva, gli altri a fare pariti dopo una lunga apatia. In difesa non c'è Blangio, per i punti decisivi ha chiamato per lo loro. Le schiere biancoblue avevano denotato troppe in

## Rugby Mediolanum fa la polizza scudetto Hockey Stipa Boni Federghiaccio si giustifica

MILANO. Ci sarà per il mediolanum. Il primo scudetto di un club di calcio. Il mediolanum è un club di calcio. Il mediolanum è un club di calcio. Il mediolanum è un club di calcio. Il mediolanum è un club di calcio.

STIPA BONI. Continui a far di scudetto. Il secondo di Jimmy Boni. Il secondo di Jimmy Boni. Il secondo di Jimmy Boni. Il secondo di Jimmy Boni. Il secondo di Jimmy Boni.

## Brevissime

Formula 1 argentina. Accadrà nel 1993. Formula 1 argentina. Accadrà nel 1993. Formula 1 argentina. Accadrà nel 1993. Formula 1 argentina. Accadrà nel 1993.